

Scartati, tra briganti e locandieri. Generare Fratelli nell'economia di oggi

Indice

PARTE I

I fondamenti e il contesto

1. Il buon samaritano, nostro maestro

1.1 I Personaggi

1.2 Partire oggi

2. L'economia in FT

2.1 La profezia della fraternità

2.2 Imprenditori di fraternità

3. La ferita della disuguaglianza

3.1 Una fotografia sulla disuguaglianza

3.2 Gli economisti e la disuguaglianza

4. La necessaria antropologia

4.1 Il fallimento dell'*homo oeconomicus*

4.2 Economia e felicità

4.3 Costruttori di un'economia relazionale

4.4 Modelli antropologici alternativi all'*homo oeconomicus*

4.5 La nostra proposta

5. Quale politica per questa economia

5.1 La politica come fine, l'economia come mezzo

5.2 La crisi dello Stato

5.3 Cosa possono fare gli Stati

6. Chi governa le scelte economiche?

6.1 Se governano le ideologie

6.2 La democrazia economica

6.3 Il ruolo dell'Onu

PARTE II

Le scelte necessarie

7. Il centro di tutto: i lavoratori

8. Gli imprenditori come fattore strategico.

8.1 La vocazione a creare lavoro. Il caso degli imprenditori sociali

8.2 Un caso di imprenditoria predatoria

9. Verso quale economia

9.1 Dove mettere le mani

9.2 Dove le scelte sono più necessarie

9.2.1 Il mercato

9.2.2 Il settore finanziario.

9.2.3 La cosiddetta rivoluzione degli azionisti.

9.3 Azione, prego!

10. Casa comune ed economia Un'economia ecologica e fraterna

10.1 Gaia e Antropocene: tra guerra e pace

10.2 L'acqua

10.3 Cibo, energia, trasporti

10.4 **10.4 Due allargamenti: la *blue economy* e l'economia circolare.**

11. Un nuovo approccio: la *Modern Monetary Theory* e le sue conseguenze

Conclusioni

Introduzione

Con uno stile particolarmente buffo, la canzone *Ho visto un re*¹ descrive alcune dinamiche caratteristiche dell'economia di oggi. Prima di tutto, vi è una netta divisione tra chi ha e chi non ha²; la seconda è la tensione ad appropriarsi dei beni altrui, soprattutto se appartenenti a sottoposti; infine, il diverso approccio alla vita che abita i due livelli: chi è sopra piange, chi è sotto ride, sghignazza, sostiene che bisogna stare sempre allegri.

In un contesto di ruberie reciproche, si capisce cosa significhi la frase di papa Francesco: “Questa economia uccide”³, in particolar modo osservando quello che accade al contadino. A lui viene portata via ogni cosa: moglie, figlio, dischi, radio, maiale ecc.

Senza voler enfatizzare il dato, ma prendendolo come lancio del nostro ragionamento, la parola fratello (o derivati) non compare mai nel testo, né in positivo né in negativo. Approfittiamo di questa assenza per suggerire che proprio la parola fratello potrebbe sconvolgere i nostri schemi e creare qualcosa di radicalmente diverso, mettendoci nella condizione di vedere di nascosto l'effetto che fa⁴. Cosa potrebbe succedere se riuscissimo a ribaltare i paradigmi economici in atto? Quale mondo, quale umanità potremmo contemplare?

La prospettiva della fraternità che papa Francesco rilancia incessantemente, dalla sera della sua elezione fino all'enciclica *Fratelli tutti*, ci conferma in questa ipotesi: solo un'economia che parta dai fratelli e arrivi ai fratelli può essere sostenibile per l'oggi.

Il testo contiene due parti, la prima è intitolata *I fondamenti e il contesto* e cerca di delineare da una parte cosa vediamo attorno a noi e quali sono le basi per qualcosa di nuovo. La seconda (Le scelte necessarie) approfondisce quali piste concrete possiamo percorrere. Il nostro itinerario, quindi, partirà dall'icona biblica della FT (capitolo 1), poi tratterà le linee fondamentali di tale testo per l'economia (capitolo 2) e poi si concentrerà su una delle ferite più grandi che è la disuguaglianza (capitolo 3). Per uscire dalla situazione attuale ed arrivare a un'economia di fratelli occorre una antropologia alternativa (capitolo 4) che metta al centro l'altro e le relazioni che debbono essere la base di scelte politiche nuove (capitoli 5 e 6), proiettate sulla visione di offrire lavoro a tutti (capitolo 7, col quale inizia la seconda parte). In questo, il ruolo degli imprenditori è assolutamente determinante (capitolo 8). Solo a questo punto saremo in grado di illustrare la nuova economia e le sue regole (capitolo 9). Il test probante di un percorso nuovo ed efficace è se tutto questo, finalmente, potrà avere un impatto positivo sulla casa comune (capitolo 10). Infine, per sgombrare il terreno dalla domanda su come reperire i fondi necessari, presenteremo un nuovo approccio, la *Modern Monetary Theory* e le sue conseguenze (capitolo 11).

Una piccola avvertenza: molti temi ricorrono nei vari capitoli, anche in vesti e modalità diverse; avremmo potuto togliere ogni ripetizione; il testo, però, così come si presenta, rende leggibile più agilmente ogni capitolo, eventualmente anche come testo autonomo.

Non si può dimenticare che il libro è scritto dentro una tragedia globale, che è la pandemia per Covid-19. Prendo a prestito il titolo di un libro: non sprechiamo questa crisi⁵: abbiamo vissuto molti mesi che ci hanno raccontato che occorre un cambiamento radicale su ogni aspetto del nostro vivere associato: la produzione, la ricerca, la sanità, il ruolo dello Stato, la capacità di indirizzare le risorse, le politiche di bilancio ecc. Dobbiamo approfittare di questo momento di transizione per portare il mondo dove voglia noi. E questo è possibile, ma solo se agiamo insieme.

¹*Ho visto un re* è un brano musicale interpretato da Enzo Jannacci con il testo composto da Dario Fo e musica di Paolo Ciarchi, pubblicato per la prima volta nel 1968.

²Cfr. B. MILANOVIC, *Chi ha e chi non ha. Storie di disuguaglianze*, il Mulino, Bologna, 2012.

³FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 53.

⁴Cfr. un'altra canzone di Enzo Jannacci *Vengo anch'io. No, tu no*, pubblicata nel 1967.

⁵M. Mazzucato, *Non sprechiamo questa crisi*, Laterza, Roma-Bari, 2020.

Capitolo 1. Il buon samaritano, nostro maestro

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

La scelta della pagina biblica per intraprendere la strada verso un'economia nuova e fraterna deriva dalla sua presenza nell'ultima enciclica del papa, *Fratelli tutti* (FT); e non è una pagina che parli di fratelli o concetti collegati. Parla di prossimità. È una pagina in cui ogni uomo si può collocare, indipendentemente dalle sue convinzioni religiose. Anzi: chi dovesse sentirsi lontano dal credere potrebbe trovare interessante che proprio gli uomini religiosi non capiscono l'appello che viene loro rivolto da quanto vedono lungo la strada⁶. È un appello a rigettare l'indifferenza, e a fare spazio all'altro, chiunque esso sia, nella nostra esistenza. L'altro è determinante per la fioritura della mia stessa vita: questa è la scommessa che possiamo giocare, basandoci sulla pagina in cui viene creata la donna che suscita l'estasi, l'uscire da sé, di Adamo. È vero che, se possibile, eliminiamo sia il dolore che i sofferenti dai nostri occhi: troppo difficile sopportare il male, meglio far finta che non esista. Il farsi carico, il curare l'altro, però, sono proprio le caratteristiche di un mondo rinnovato: «la parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a sé stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana»⁷. Siamo umani, ma anche veri cittadini, se manteniamo elevata la capacità di indignarci davanti a ciò che disumanizza, che toglie dignità. Curare la dignità degli altri aumenta la nostra.

1.1 I Personaggi

Il primo personaggio che appare è l'uomo che sarà abbandonato, mezzo morto, lungo la strada; non è una strada qualunque, soprattutto per la narrazione di Luca evangelista: è quella che collega Gerusalemme a Gerico, che quell'uomo percorreva in discesa, allontanandosi, quindi, dalla città santa, cioè dall'inizio narrativo del terzo vangelo, dalla sua fine e anche dal suo cuore teologico-geografico. Quell'uomo è totalmente fuori rotta, si sta allontanando dal senso che il Signore vorrebbe dare alla storia dell'uomo. Per questo, azzardiamo, rimane quasi senza vita. La parabola non vuole dirci che sia sua responsabilità: ma a tutti succede di non cogliere la traiettoria corretta della vita; e, facendolo, rischiamo grosso. Qui, ovviamente, appaiono i briganti che ne approfittano. Quante le vicende analoghe nel reale: gli scafisti che si arricchiscono dei disperati che cercano una patria migliore, i colossi della rete che si appropriano "virtualmente" delle nostre persone, i minori

⁶«In quelli che passano a distanza c'è un particolare che non possiamo ignorare: erano persone religiose. Di più, si dedicavano a dare culto a Dio: un sacerdote e un levita. Questo è degno di speciale nota: indica che il fatto di credere in Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace. Una persona di fede può non essere fedele a tutto ciò la fede stessa esige, e tuttavia può sentirsi vicina a Dio e ritenersi più degna degli altri» (FRANCESCO, FT 74)

⁷FT 67.

che incappano nei mostri della pedofilia ... E l'elenco potrebbe continuare. C'è, quindi, come una moltiplicazione dei fattori: qualcuno perde la rotta, altri lucrano. Forse Collodi, parlando del gatto e della volpe, voleva esattamente dirci questo. Il nostro mondo è fatto così. Il ruolo dei briganti viene amplificato da tutti coloro che passano accanto al ferito con indifferenza: "si chiude il cerchio tra quelli che usano e ingannano la società per prosciugarla e quelli che pensano di mantenere la purezza nella loro funzione critica, ma nello stesso tempo vivono di quel sistema e delle sue risorse"⁸. Al grido "Tutto va male", fa eco il "Ma che posso fare io?" L'esito è la totale perdita della speranza; essa potrà essere nuovamente partorita dal dissenso e generata attraverso la responsabilità dei cittadini, la solidarietà e la generosità⁹.

1.2 Partire oggi

Siamo noi che possiamo decidere il punto di partenza, che può essere l'oggi concreto e storico in cui viviamo: "oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti. Come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risollevar chi è caduto; anche se tante volte ci troviamo immersi e condannati a ripetere la logica dei violenti, di quanti nutrono ambizioni solo per sé stessi e diffondono la confusione e la menzogna. Che altri continuino a pensare alla politica o all'economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene"¹⁰.

È bene rendere concreto quest'oggi da cui partire: siamo immersi in una umanità profondamente ferita in molti modi; dobbiamo solo iniziare ad accostarci, partendo dalle persone più duramente colpite dalla vita. La scommessa è che questo accostarci, come al fuoco che riscalda, non ci troverà soli, ma lì si inizierà a costruire il popolo incamminato avverso la nuova umanità. "Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un 'noi' che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma. Rinunciamo alla meschinità e al risentimento dei particolarismi sterili, delle contrapposizioni senza fine. Smettiamo di nascondere il dolore delle perdite e facciamoci carico dei nostri delitti, della nostra ignavia e delle nostre menzogne. La riconciliazione riparatrice ci farà risorgere e farà perdere la paura a noi stessi e agli altri"¹¹. Il chiederci qual è il mio prossimo rischia di non essere una domanda che apre al vero concetto di popolo; l'avvicinarsi in molti all'umanità ferita, facendoci prossimi a lei, genera una dinamica di inclusione e integrazione contagiosa, come avviene per l'affittacamere/locandiere. L'uomo ferito è il fulcro di attrazione gravitazionale che genera finalmente l'inatteso nel mondo. Questo brano pone le basi per la ricerca di una vicinanza/prossimità anche in economia, per generare la fratellanza. Ovviamente, occorre riconoscere quali sono le persone lasciate mezze morte, partendo dai lavoratori, e accostare la nostra vita alla loro. Percorriamo gli insegnamenti della FT per l'economia.

8FT 75.

9Cfr. FT 75.

10FT 77.

11FT 78.

Capitolo 2 Fratelli tutti e l'economia

2.1 La profezia della fraternità

L'enciclica *Fratelli tutti* rilancia il tema dell'economia in un mondo funestato dal Covid-19. Le ricorrenze della parola economia in FT tracciano uno schema di pensiero, un pensiero profetico che contiene al suo centro la rivisitazione del rapporto con la politica.

Essere profeti, oggi, significa anzitutto abitare in profondità la Storia, comprendendo che il progresso dell'umanità sembra bloccato; “siamo davanti a un grande processo di omogeneizzazione in cui è l'anima stessa dell'Occidente a essere rimessa in causa: stanno venendo meno i punti di riferimento alternativi rispetto ai grandi poteri degli imperi e del capitalismo internazionale che si vanno fondendo in un monopolio unico politico-economico: non c'è altro spazio nell'accampamento. Forse è questo che sta portando da una parte l'Occidente al suicidio per la mancanza di un respiro tra la coscienza e la legge e dall'altra il monoteismo islamico alla ribellione”¹². La profezia rivoluzionaria di papa Francesco può portare aria nuova nel mondo. Partendo dalle periferie, dagli scarti, dalle ferite, il Vangelo può ritornare ad essere costruttore non di società alternative¹³ ma di processi e percorsi sananti la nostra Storia. Oggi il recupero della profezia nella Chiesa è determinante, soprattutto nel suo aprirsi al mondo, alla ricerca della vera pace¹⁴.

FT è profezia perché indica i potenti che abusano del potere. Infatti, la prima ricorrenza della parola cercata compare in questa frase: “Aprirsi al mondo’ è un’espressione che oggi è stata fatta propria dall’economia e dalla finanza”¹⁵. Il verbo aprirsi è all’interno del primo capitolo, *Le ombre di un mondo chiuso*. Gli orizzonti dell’uomo si chiudono quando gli interessi dell’economia e della finanza si dilatano. È il potere invasivo di queste forze, se lasciate libere, senza regole e freni. L’analisi deve essere radicale: occorre capire il funzionamento dell’intero sistema. Alcuni hanno messo in evidenza che l’ideologia neoliberista plasma non solo l’economia ma la totalità della vita delle persone¹⁶. E, infatti, così prosegue il testo citato: “i conflitti locali e il disinteresse per il bene comune vengono strumentalizzati dall’economia globale per imporre un modello culturale unico. Tale cultura unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni”¹⁷, ci impedisce di diventare fratelli, e ci lascia più soli, abbandonati ai mercati. “L’avanzare di questo globalismo favorisce normalmente l’identità dei più forti che proteggono se stessi, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti. In tal modo la politica diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che applicano il *divide et impera*”¹⁸. Ma il profeta cristiano annuncia il ribaltamento del paradigma, molto chiaro nell’ultima ricorrenza di economia in FT: “Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell’economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna. Altri bevono ad altre fonti. Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso scaturisce per il pensiero cristiano e per l’azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all’incontro con il mistero sacro dell’altro, alla comunione universale con l’umanità intera come vocazione di tutti”¹⁹. La profezia, quindi, è l’uomo e la sua dignità, è il suo essere costitutivamente relazionale, proteso alla fraternità universale. E infatti il papa conclude così l’evento *The Economy of Francesco* di Assisi 2020: “la prospettiva dello sviluppo umano integrale è una buona notizia da profetizzare e da attuare – e questi non sono sogni: questa è la strada – una buona notizia da profetizzare e da attuare,

12P. PRODI, «Profezia, utopia, democrazia», in M. CACCIARI – P. PRODI (a cura di), *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna 2016, p. 47.

13Cfr. R. DREHER, *L’opzione Benedetto*, Paoline, Cinisello Balsamo, 2018.

14Cfr. G. LERCARO, *Non la neutralità ma la profezia*, Zikkaron, Marzabotto (BO) 2018.

15FT 12.

16Cfr. P. DARDOT – C. LAVAL, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma 2013.

17FT 12.

18FT 12.

19FT 277.

perché ci propone di ritrovarci come umanità sulla base del meglio di noi stessi: il sogno di Dio che impariamo a farci carico del fratello, e del fratello più vulnerabile (cfr. Gen 4,9). La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente – la misura dell'umanità –. Questo vale per il singolo come per la società; misura che deve incarnarsi anche nelle nostre decisioni e nei modelli economici”²⁰.

Il tema è l'umano alla prova: “il mondo avanzava implacabilmente verso un'economia che, utilizzando i progressi tecnologici, cercava di ridurre i costi umani, e qualcuno pretendeva di farci credere che bastava la libertà di mercato perché tutto si potesse considerare sicuro”²¹. Il Covid-19 ha improvvisamente acceso la richiesta di riscoprire il senso dell'esistenza, visto che sacrificare all'idolo-mercato tanti fratelli non ha salvato dalla pandemia. Occorre qualcosa di radicalmente altro: “Nessuno si salva da solo [...] Oggi possiamo riconoscere che ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità. Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall'impazienza e dall'ansia. Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà”²².

Se nessuno si salva da solo, l'incontro con l'umanità ferita può essere il punto di svolta/conversione che ci aiuta a ribaltare gli schemi consolidati che portano all'indifferenza e allo scarto. FT ragiona su questo passaggio attraverso la parabola del buon samaritano, dedicando alcune essenziali parole all'albergatore/affittacamere: “È possibile cominciare dal basso e caso per caso [...] Però non facciamolo da soli, individualmente. Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un 'noi' che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma”²³.

2.2 Imprenditori di fraternità

L'episodio del samaritano ci spinge ad essere imprenditori di questa fratellanza e nuova umanità attesa: “come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risollevar chi è caduto; anche se tante volte ci troviamo immersi e condannati a ripetere la logica dei violenti, di quanti nutrono ambizioni solo per sé stessi e diffondono la confusione e la menzogna. Che altri continuino a pensare alla politica o all'economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene”²⁴. Il triangolo uomo ferito/samaritano/albergatore è la struttura portante della nuova economia di papa Francesco: al centro non c'è il cercare l'interesse immediato, da sfruttare per il consolidamento del potere, ma il volgersi ad un autentico sviluppo di lungo periodo, partendo dal far “fruttare le potenzialità di ogni regione e assicurando così un'equità sostenibile”²⁵, tenendosi lontani da piani di pura assistenza, utili al massimo per tamponare alcune emergenze, incapaci, però, di risposte costruttive²⁶.

Centrale è la condanna della fede incondizionata e acritica nell'onnipotenza del mercato, il quale “da solo non risolve tutto, benché a volte vogliano farci credere questo dogma di fede neoliberale. Si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone sempre le stesse ricette di fronte a qualunque sfida si presenti. Il neoliberismo riproduce sé stesso tale e quale, ricorrendo alla magica teoria del traboccamento o del gocciolamento – senza nominarla – come unica via per risolvere i problemi sociali. Non ci si accorge che il presunto traboccamento non risolve l'inequità, la quale è fonte di

20FRANCESCO, *Messaggio finale per The Economy of Francesco*, 21 Novembre 2020. Nel concludere ritorna sulla profezia: “a voi giovani rivolgo l'invito a riconoscere che abbiamo bisogno gli uni degli altri per dar vita a questa cultura economica, capace di far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze”.

21FT 33.

22FT 33.

23FT 78.

24FT 77

25FT 161.

26Cfr. EG 202.

nuove forme di violenza che minacciano il tessuto sociale²⁷. La teoria non si è mai dimostrata valida empiricamente²⁸ e le serie storiche dello studio delle disuguaglianze mostrano come il principale fattore destabilizzante sia il tasso di rendimento del capitale strutturalmente più alto del tasso di crescita del reddito e del prodotto²⁹.

Il lato costruttivo della proposta del papa è elaborare “una politica economica attiva, orientata a promuovere un’economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale, perché sia possibile aumentare i posti di lavoro invece di ridurli. La speculazione finanziaria con il guadagno facile come scopo fondamentale continua a fare strage³⁰”.

Occorre una profonda mutazione antropologica, protesa al recupero della fiducia reciproca, alla solidarietà costruttiva e comunitaria, attraverso lo studio delle tensioni che hanno consentito la nascita del mercato e delle prime banche ad opera di seguaci di san Francesco³¹; occorre una scelta politica di fondo che indichi le basi del bene comune: occorre, cioè, “riabilitare una politica sana non sottomessa al dettato della finanza; dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno³²”. La crisi del 2007-8 è stata una occasione persa nella ricerca di un nuovo sviluppo³³: “anzi, pare che le effettive strategie sviluppatesi successivamente nel mondo siano state orientate a maggiore individualismo, minore integrazione, maggiore libertà per i veri potenti, che trovano sempre il modo di uscire indenni³⁴”.

La vera svolta, allora, è ricollocare l’economia nell’ordine dei mezzi e la politica, a partire da una visione ampia, nell’ordine dei fini: “penso a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose. Non si può chiedere ciò all’economia, né si può accettare che questa assuma il potere reale dello Stato³⁵”. Dall’economia, quindi, occorre risalire alla politica, alla carità sociale, al popolo e quindi si arriva alla fratellanza. Occorre ribaltare i termini del pensiero attualmente in atto: solo un’economia pensata dentro a “un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune può aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo³⁶”. Questo ribaltamento potrebbe avere come bussola i quattro principi di papa Francesco, come esposti in EG, ma letti in vista della scienza economica³⁷; lo schema potrebbe essere questo:

1. Il tempo è superiore allo spazio. Esiste una malattia, chiamata breviperiodismo, che ha allontanato le imprese dalla loro capacità di creare valore condiviso per la società per tutti i suoi portatori di interesse. Si guarda con più attenzione ai documenti trimestrali piuttosto

27FT 168.

28Cf. G. GIRAUD, «L’economia di Francesco e i giovani», in *Civiltà Cattolica*, 171 (19 dic 2020/2 Gen 2021) 4092, 531-544.

29Cfr. T. PIKETTY, *Il capitale del XXI secolo*, Bompiani, Milano, 2014.

30FT 168.

31Cf. G. TODESCHINI, *Ricchezza francescana*, il Mulino, Bologna, 2004.

32FT 168.

33Abbiamo bisogno di “cambiare modello di sviluppo globale, la qual cosa implica riflettere responsabilmente sul senso dell’economia e sulla sua finalità.” (LS, 194.)

34FT 170.

35FT 177.

36FT 179.

37Cfr. M. PRODI, «Fonti, metodo e orizzonte di papa Francesco a partire dai quattro principi. Applicazioni pratiche per l’oggi», in F. MANDREOLI (a cura di), *La teologia di papa Francesco. Fonti, metodo, orizzonti e conseguenze*, EDB, Bologna 2019. L’impianto dei quattro principi di papa Francesco è molto fecondo: dalle dicotomie della storia, si arriva a costruire la pace sociale che coinvolge i popoli. Saper rintracciare le dicotomie vuol dire saper rintracciare il combustibile per arrivare alla nuova umanità; vuol dire, anche, saper costruire speranza, perché significa considerare le tragedie della storia luoghi di rinascita. Il tempo è superiore allo spazio, il tutto è superiore alle parti, la realtà è superiore all’idea e l’unità è superiore ai conflitti sono la strada per un’umanità riconciliata, in cammino verso una famiglia unita, verso una reale fratellanza. Il testo fondativo è: «Per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, vi sono quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale. [...] Alla luce di essi desidero ora proporre questi quattro principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzano all’interno di un progetto comune. Lo faccio nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare un’autentica via verso la pace all’interno di ciascuna nazione e nel mondo intero» (EG 221).

che alla crescita del lungo periodo. In quest'ottica, specialmente nelle multinazionali, è più facile licenziare persone, ottenendo un premio dal mercato che vede scendere i costi aziendali, piuttosto che investire in vista di uno sviluppo di lungo periodo, sostenibile. Occorre, invece, privilegiare lo sviluppo di lungo periodo. Ma neppure la politica spinge verso la progettazione di un lungo periodo.

2. L'unità prevale sul conflitto. È interessante la domanda: chi comanda il mondo, oggi? Si potrebbe rispondere in diversi modi; ma tutti avrebbero in comune il fatto che chi comanda ha annullato i suoi avversari. Pensando al secondo principio e all'economia, si deve affermare che lo sviluppo può avvenire quando le varie tensioni si armonizzano in un processo unitario. In questo senso l'unità prevale sul conflitto. L'economia deve avere di fronte una politica che sappia decidere; il capitale deve avere di fronte sindacati forti; le imprese devono avere di fronte una società globale che le costringa a rispettare l'ambiente. L'ambiente non è neutro: è Gaia e noi siamo l'Antropocene³⁸. E' una guerra, è un conflitto. Solo un'Assemblea che raduni tutti gli attori (compresi gli oceani, l'atmosfera ecc) e ne operi la ricomposizione può creare pace.
3. La realtà è più importante dell'idea. Le teorie economiche hanno, spesso, contato più del reale. E spesso le teorie si sono dimostrate erranee. Il problema è che le decisioni sono state prese in base a queste errate valutazioni. E i danni difficilmente saranno riparabili³⁹. Urgono paradigmi nuovi capaci di interpretare il reale, senza diventare ideologie.
4. Il tutto è superiore alla parte. Questo principio ci porta a pensare al grande tema della disuguaglianza. Per molti decenni gli economisti si sono disinteressati al tema della distribuzione della ricchezza, ma hanno pensato solo a come allargare la torta. Da qualche anno, si è capito che distribuire più equamente la ricchezza farebbe bene all'economia. Pensare al bene di tutti, fa bene anche ai singoli.

38Cfr. B. LATOUR, *Essere di questa terra*, Rosenberg & Sellier, 2019. Il discorso verrà ripreso più avanti.

39Cfr. R. FINI, *Lucciole per lanterne. Gli economisti e la crisi*, HOEPLI, 2016.

3. La ferita della disuguaglianza

Disuguaglianza: è una parola entrata in modo non banale nel dibattito economico e politico. Raramente, però, la troviamo, nel magistero di papa Francesco. Più frequentemente appare la parola inequità. “La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l’inequità diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità.”⁴⁰ Il papa valuta il nostro sistema economico come ingiusto alla radice: l’inequità e il consumismo sfrenato danneggiano doppiamente il tessuto sociale⁴¹.

Il papa è in grande sintonia con Stiglitz, Nobel per l’economia: “la disuguaglianza ostacola lo sradicamento della povertà, lo sviluppo sostenibile, i processi democratici e la coesione sociale [...] Non è possibile mantenere la pace in società ingiuste con comunità di emarginati”⁴².

3.1 Una fotografia

La situazione attuale descritta da Oxfam è preoccupante⁴³:

- I patrimoni dei 1.000 miliardari più ricchi al mondo sono tornati ai loro astronomici livelli pre-pandemici in soli nove mesi, mentre per le persone più povere del pianeta la ripresa potrebbe richiedere oltre un decennio.
- L’incremento, registrato dall’inizio della crisi, dei patrimoni dei 10 miliardari più ricchi al mondo è più che sufficiente a scongiurare che tutti gli abitanti della Terra cadano in povertà a causa del virus e ad assicurare il vaccino anti COVID-19 per tutti.
- A livello mondiale, le donne sono state maggiormente penalizzate dalla pandemia, perché lavorano più degli uomini, in percentuale, nei settori più colpiti dalla crisi attuale. Se gli occupati in questi settori fossero equamente ripartiti tra uomini e donne, 112 milioni di donne non rischierebbero di perdere lavoro e reddito.
- I brasiliani di ascendenza africana hanno avuto il 40% di probabilità in più di morire di COVID-19 rispetto alla popolazione bianca.
- La Banca Mondiale ha calcolato che se i Paesi prendessero subito provvedimenti per ridurre la disuguaglianza, la povertà potrebbe tornare ai livelli pre-crisi in soli tre anni anziché in più di dieci.

Pressanti preoccupazioni vengono proprio dall’Italia, la cui situazione leggiamo attraverso il rapporto Svimez. “Con la pandemia da Covid-19 l’economia e la società italiane sono state colpite da uno *shock* senza precedenti nel mezzo di una stagnazione ventennale e senza aver ancora riassorbito – soprattutto nelle sue regioni più deboli – le perdite di prodotto e occupazione sofferte con l’ultima grande crisi”⁴⁴. Ogni crisi è, in qualche modo, un caso a sé; spesso si accentuano le difficoltà e le disuguaglianze economiche. La pandemia ha aggravato il divario Nord-Sud in Italia⁴⁵ e quello tra Italia ed Europa⁴⁶: la narrazione regione per regione di questi fenomeni è davvero inquietante⁴⁷.

40EG 52.

41Cfr. EG 60.

42J. E. STIGLITZ, *La grande frattura. La disuguaglianza e i modi per sconfiggerla*, Einaudi, Torino, 2016, pag. 302.

43Le ricavo dal Rapporto Oxfam 2021.

44SVIMEZ, Rapporto 2020. Sintesi, 4. Il documento è reperibile in rete:

http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2020/11/rapporto_2020_sintesi.pdf

45«Tra il 2008 e il 2014 il PIL del Mezzogiorno è crollato del -12,6% contro il -7,2% nel Centro-Nord [...] Nel 2019 il prodotto per abitante è stato nel Mezzogiorno pari al 55,1% del dato rilevato nel Centro-Nord, valore inferiore ai livelli pre-crisi (57,0% nel 2007)» (*Ib.*, 4-7).

46L’economia italiana nel 2019 è cresciuta dello 0,3% (+0,6% in Germania; +1,5% nell’UE a 28). Nel periodo 2015-2018, «l’Italia ha registrato una crescita cumulata del PIL dimezzata rispetto alla media dell’UE a 28 (+4,6 contro +9,3%) dimostrando una capacità di recupero di gran lunga insufficiente» (*Ib.*, 4).

47«Dal 2000 al 2007 la nostra punta di diamante – la Lombardia – scivola dal 17° al 29° posto e lì la troviamo nel 2009; retrocede poi al 44° posto nel 2018» (*Ib.*, 8).

I mutamenti decisivi in economia riguardano i lavoratori; già prima del 2020 sono stati creati pochi nuovi posti di lavoro e si è verificata una diminuzione delle persone in ricerca. E benché al Nord il virus abbia colpito più duramente, al Sud le conseguenze sociali ed economiche rischiano di essere molto più esplosive. “Il Covid-19 non è stato una ‘livella’, non ha reso tutti un po’ più poveri ma più uguali. Gli andamenti più recenti sul mercato del lavoro mostrano l’esatto contrario: la crisi seguita alla pandemia è stata un acceleratore di quei processi di ingiustizia sociale in atto ormai da molti anni che ampliano le distanze tra cittadini e territori”⁴⁸. Ovviamente hanno pagato un prezzo più alto le donne⁴⁹ e i giovani⁵⁰ ed è peggiorata la “qualità” dei contratti lavorativi⁵¹. E non si può pensare che bastino gli ammortizzatori sociali, pur estesi: gli esclusi potenziali dalla possibilità di avere un lavoro degno potrebbero essere due milioni al Sud.

Il crollo della quantità di ricchezza prodotta è impressionante: “nel 2020 il PIL italiano si è contratto di oltre l’8%. L’arretramento è più marcato nel Centro-Nord⁵². Il sostegno pubblico ha cercato di frenare questo crollo, in parte riuscendovi; nei prossimi mesi tale sussidiazione calerà, ma è prevedibile che sarà compensata dalla crescita dell’economia globale. Sarà una ripresa progressivamente crescente, ma essenzialmente limitata al Centro-Nord. L’esito è inquietante: l’Emilia-Romagna vede il suo Pil diminuire nel 2020 dell’11,4%; la previsione del recupero per il 2021 è del 5,8%; gli stessi dati per la Campania sono del 9% di calo e solo dell’1,6% di ripresa. E la Campania è definita come una delle regioni più reattive.

3.2 Gli economisti e la disuguaglianza

La parola disuguaglianza trova ora ampio spazio nel dibattito economico, attraverso libri di Branko Milanovic⁵³, Anthony B. Atkinson⁵⁴, Joseph Stiglitz⁵⁵, Thomas Piketty⁵⁶ e Angus Deaton⁵⁷. Per

48Ib., 9. «La crisi si è scaricata quasi interamente sulle fasce più fragili dei lavoratori [...] Gli 840 mila posti di lavoro persi tra il secondo trimestre 2020 e lo stesso trimestre dell’anno precedente sono composti infatti per due terzi da contratti a termine (non rinnovati al momento della scadenza e/o non attivati) e per la restante parte da lavoratori autonomi» (Ib., 9-10).

49«Nelle regioni meridionali l’occupazione femminile persa nel II trimestre 2020 è quasi il doppio di quella creata negli undici anni precedenti (-171 mila unità a fronte di +89 mila tra il 2008 ed il 2019) con il tasso di occupazione rimasto poco al di sopra dei livelli del 2008 (31,7% nel secondo trimestre 2020 a fronte del 31,3%) solo per effetto del calo demografico. La moderata ripresa del trimestre estivo ha migliorato solo marginalmente la situazione» (Ib., 26).

50«L’occupazione giovanile si è ridotta nei primi due trimestri del 2020 dell’8%, più del doppio del calo totale dell’occupazione [...] I tassi di occupazione per gli under 35 sono del 29,5% nel Mezzogiorno (-6,3 punti rispetto al 2008 e circa 30 punti sotto la media europea) e del 49% nel Centro-Nord (10 punti in meno rispetto al 2008 quando era in linea con la media europea)» (Ib., 10).

51«Già prima della pandemia nel Mezzogiorno si era esaurita la spinta espansiva che dal 2018 riguardava esclusivamente la componente atipica. A metà 2020 i lavoratori con contratto standard (a tempo pieno e indeterminato) sono ancora circa 650 mila in meno dei livelli del 2008 nel Mezzogiorno» (Ib., 10).

52Cfr. Ib., 18.

53B. MILANOVIC, *Chi ha e chi non ha. Storie di disuguaglianze*, il Mulino, Bologna, 2012 e *Ingiustizia globale. Migrazioni, disuguaglianze e il futuro della classe media*, Luiss University Press, Roma, 2017. Il focus di questo autore è spiegare il fenomeno analizzando dapprima la disuguaglianza all’interno di una nazione, poi quella tra nazioni e infine la disuguaglianza tra cittadini del mondo.

54A. B. ATKINSON, *Disuguaglianza. Che cosa si può fare?*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2015., E’ il libro più completo per approfondire che cosa sia necessario e che cosa sia possibile fare; il suo grande merito è indicare con chiarezza quindici proposte concrete da implementare in Gran Bretagna; contemporaneamente dimostra che l’insieme delle proposte contro la disuguaglianza è sostenibile sotto tutti gli aspetti

55Cfr. J. E. STIGLITZ, *La grande frattura. La disuguaglianza e i modi per sconfiggerla*, Einaudi, Torino, 2016. Secondo questo autore il problema posto dalla disuguaglianza diventa quale società costruire: non dovremmo solo dibattere sul capitalismo del XXI secolo, ma sulla democrazia del XXI secolo. La disuguaglianza mina alle basi la democrazia e la società.

56Molto interessante il suo ultimo lavoro: T. PIKETTY, *Capitale e ideologia*, La Nave di Teso, Milano, 2020, che mostra come il mondo disuguale è frutto di scelte ben precise.

57A. DEATON, *La grande fuga. Salute, ricchezza e origini della disuguaglianza*, il Mulino, Milano, 2015. Il libro si occupa della povertà globale e degli aiuti internazionali. Due citazioni aiutano a capire la direzione delle sue valutazioni: “Uno degli aspetti oggi più sbalorditivi della povertà globale è quanto poco denaro sarebbe necessario per porvi rimedio, per lo meno se magicamente fosse possibile trasferire queste risorse dai paesi ricchi ai conti bancari delle persone povere del pianeta: 220.000 \$, cioè un dollaro a persona adulta negli USA.”(pag 300) E inoltre: “Sosterrò che l’illusione dell’aiuto, anziché essere una ricetta per estirpare la povertà, è in realtà un ostacolo al miglioramento delle

decenni si è preferito affrontare i temi legati alla crescita piuttosto che quelli legati alla sua distribuzione o redistribuzione. Ma le cose sono cambiate quando è stata evidente una correlazione tra scarsa crescita e aumento delle diseguaglianze. Introduce l'argomento una citazione del FMI: “la relazione tra disparità di reddito e sviluppo economico è complessa. Un certo grado di diseguaglianza è parte integrante di un'economia di mercato e degli incentivi richiesti per l'investimento e lo sviluppo. Ma la diseguaglianza può anche essere distruttiva per lo sviluppo, ad esempio amplificando il rischio di crisi o rendendo difficile per i poveri investire in istruzione. Anche l'evidenza empirica è stata ambivalente: alcuni ritengono che lo sviluppo medio per lunghi periodi di tempo sia più elevato con maggiore eguaglianza iniziale; altri trovano che una accentuazione dell'eguaglianza oggi tenda ad abbassare la crescita a breve termine”⁵⁸. La prospettiva del dibattito odierno è sintetizzata dalle seguenti parole: “la scelta con cui si confronterà la prossima generazione non sarà tra il capitalismo e il comunismo, o tra la fine della storia e il ritorno della storia, ma tra la politica della coesione sociale basata sugli scopi collettivi e l'erosione della società per mezzo della politica della paura”⁵⁹.

Queste due citazioni, per molti aspetti contrapposte, pongono la domanda di fondo che non è se esista e di quali dimensioni sia la diseguaglianza, ma se essa sia desiderabile per l'umanità. “L'opzione disegualitaria (o, più apertamente, anti-egualitaria) è stata – e in buona parte continua ad essere, anche se più mascherata – parte integrante della dogmatica neoclassica che ha offerto il proprio hardware teorico all'ideologia neoliberista fin dall'origine della sua lotta per l'egemonia, alla fine degli anni Settanta e per tutto il corso degli anni Ottanta del secolo scorso”⁶⁰. Così si è infranto il patto sociale che aveva caratterizzato gli stati occidentali dopo la seconda guerra mondiale. Due i punti di partenza: “da un lato la stagflazione – l'intreccio paralizzante di un elevato processo di inflazione e di una altrettanto grave stagnazione – si presentava come un male economico refrattario alle tradizionali politiche anticicliche e offriva l'immagine di un punto di arresto o comunque di un tetto raggiunto dallo sviluppo difficilmente superabile con i mezzi tradizionali. Dall'altro la cosiddetta 'crisi fiscale dello Stato' – caratterizzata da un emergente debito pubblico pur in presenza di una pressione fiscale ai propri massimi – limitava i margini di intervento”⁶¹. La globalizzazione faceva pensare che nuovi mercati sarebbero stati sufficienti per espandere la produzione. Così è emerso un nuovo paradigma socio-economico “orientato alla rottura di tutti i compromessi sociali [...] e basato su una rinnovata centralità del mercato e sulla prospettiva di uno sviluppo trainato prioritariamente dall'offerta (supply-side) – in contrapposizione alle teorie keynesiane che si focalizzano sulla domanda aggregata (demand-side) – nonché sull'effetto-incentivo di una minore tassazione per la formazione di capitali disponibili all'investimento”⁶². In questo paradigma alcune questioni relative all'eguaglianza, come la piena occupazione e la lotta alla povertà, sono messe totalmente in secondo piano. “Un paradigma, appunto, nel quale l'ineguaglianza cessava di essere considerata un vizio per trasformarsi, entro certi limiti, in risorsa”⁶³.

Oggi la situazione è molto migliore di qualche decennio fa in molte zone del mondo; sicuramente è singolare come si possano nutrire alcuni miliardi di persone (anche se ancora troppi muoiono di fame), mentre si pensava che gli abitanti della terra fossero eccessivamente numerosi quando ancora il miliardo di abitanti della terra non era stato raggiunto⁶⁴. Deaton dimostra che su mortalità, salute e ricchezza sono stati compiuti moltissimi progressi; ma non per tutti e non in modo parallelo tra tutti:

condizioni di vita dei poveri.” (302)

58FMI, Nota di discussione Aprile 2011, citato in M. REVELLI, *La lotta di classe esiste e l'hanno vinta i ricchi. Vero!*, Laterza, Roma-Bari, 2014, pag. VII.

59T. JUDT (con T. SNYDER), *Novecento. Il secolo degli intellettuali e della politica*, Laterza, Roma-Bari, 2012, pag. 376. (citato in M. REVELLI, *La lotta di classe esiste e l'hanno vinta i ricchi. Vero!*, pag. VIII.)

60M. REVELLI, *La lotta di classe esiste e l'hanno vinta i ricchi. Vero!*, pag. 3.

61M. REVELLI, *La lotta di classe esiste e l'hanno vinta i ricchi. Vero!*, pag. 5-6.

62M. REVELLI, *La lotta di classe esiste e l'hanno vinta i ricchi. Vero!*, pag. 7.

63M. REVELLI, *La lotta di classe esiste e l'hanno vinta i ricchi. Vero!*, pag. 7.

64E qualcuno pensava che fosse giusto uccidere le persone in esubero: cfr. A. SEN, *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano, 2010.

“benché molti abbiano fatto la loro fuga, in milioni sono rimasti indietro, e il mondo di differenze che ne risulta è attraversato da disuguaglianze visibili persino nei corpi”⁶⁵.

Purtroppo molte valutazioni e decisioni dipendono da come vengono effettuati i calcoli; un’oscura e tecnica modifica nelle statistiche riuscì a dimezzare il tasso di povertà indiano: “ridurre la povertà per via statistica è molto più agevole che farlo migliorando la condizione di vita dei poveri!”⁶⁶ Nessuno sa esattamente dove porre la soglia di povertà.

In sintesi: perché si parla di disuguaglianza? Il tema è molto discusso; alcuni preferiscono parlare di povertà sia assoluta che relativa. L’uguaglianza economica mi sembra più capace di disegnare una società migliore, soprattutto perché è strettamente correlata con l’uguaglianza di opportunità; aiuta ad evitare mali sociali come criminalità, cattive condizioni sanitarie; la povertà e livelli estremi di disuguaglianza sono incompatibili con una democrazia funzionante; i livelli attuali di disuguaglianza sono intrinsecamente in contraddizione con l’idea di una società equa, con una vita da fratelli. Non si tratta di dare a tutti lo stesso; ma si tratta di capire come il pieno fiorire della vita di ciascuno collabora alla felicità pubblica più ampia possibile.

65A. DEATON, *La grande fuga. Salute, ricchezza e origini della disuguaglianza*, il Mulino, Bologna, 2015, pag. 191.

66A. DEATON, *La grande fuga. Salute, ricchezza e origini della disuguaglianza*, il Mulino, Bologna, 2015, pag. 286.

Capitolo 4 La necessaria antropologia

Come ci ha suggerito la parabola del buon samaritano, per uscire da un'economia iniqua e diseguale abbiamo bisogno dell'incontro con l'altro e, quindi, di una nuova antropologia.

4.1 Il fallimento dell'*homo oeconomicus*

Probabilmente, tra le tante vittime delle crisi in atto c'è l'*homo oeconomicus*⁶⁷, l'uomo alla base di infiniti insegnamenti nella scienza economica, assolutamente razionale e massimizzatore della propria utilità. Ma molti hanno dimostrato che le scelte economiche sono costellate da errori e irrazionalità. Quando le scelte e le teorie economiche si allontanano dall'uomo reale, nascono sempre problemi: la realtà è superiore all'idea, altrimenti l'economia finisce per ingabbiare e uccidere.

Per le persone concrete la notizia della morte dell'*homo oeconomicus* è una buona notizia. Ma chi è l'*homo oeconomicus*⁶⁸?

1. L'individuo è giudice competente ed esclusivo dei propri interessi.
2. Esso è fortemente motivato a massimizzarne la realizzazione e orientato nel far ciò da una qualche forma di calcolo utilitaristico.
3. Si presuppone che in lui sussista un set ordinato di preferenze stabili, complete e transitive.
4. Da ciò egli è capace di valutare ogni bene da lui desiderato in termini di utilità marginale.
5. Dalla enfattizzazione sulla concorrenza l'*homo oeconomicus* ottiene la spinta ad essere altamente competitivo, spesso francamente aggressivo, sicuramente egoista e poco propenso a tener conto degli interessi altrui.
6. In alcune versioni l'utilitarismo diventa materialismo cinico e ciò comporta il primato della dimensione strettamente economica e, con ciò, la disponibilità a monetizzare qualunque tipo di interesse. Il calcolo dell'azione diviene così non solo utilitaristico (razionalmente volto a massimizzare il rapporto costi-benefici) bensì anche utilitaristico, cioè principalmente motivato da ragioni economiche.
7. Si presume che tale soggetto possieda una perfetta capacità di calcolo, una perfetta razionalità.
8. L'*homo oeconomicus*, inoltre, possiede aspettative razionali, cioè sa acquisire tutte le informazioni necessarie alla scelta e ne sa fare un uso efficiente.
9. Ha anche una capacità strategica capace di prevenire o contrastare le mosse dei concorrenti.
10. Esso ha, infine, una anarchica insofferenza per qualunque sistema di regole imposte da un centro.

Abbiamo assistito ad una ascesa culminata in ritratti antropologici "infernali" come presenta Luttwak⁶⁹ che parla di turbo-capitalismo e presenta uno slogan: *Fiat lucrum pereat mundus*. "Il guaio è che qualcuno poi ci crede e, convinto di avere anch'egli superpoteri, si diverte a distruggere aziende rivali come fossero carri nemici nel deserto irakeno; come se quello che gira sui monitor della *City* e di *Wall Street* fosse nulla più che un *war game*. Senza rendersi conto che così facendo distrugge l'economia mondiale"⁷⁰.

Questa antropologia non è in grado di aiutare l'economia e gli uomini del nostro tempo. Infatti, "l'uomo non è abbastanza egoista, e neppure abbastanza razionale per essere definito *sic et simpliciter* come un 'egoista razionale'"⁷¹.

Basta organizzare alcuni giochi di economia comportamentale per capire che l'*homo oeconomicus* può essere utile, come semplificazione nei modelli, per illustrare qualche teoria, ma non è assolutamente in grado di descrivere l'uomo reale e le sue possibilità e capacità di scelta. Eppure si continua a insegnare, soprattutto oltre oceano, la *mainstream economy*, quella appunto che si basa

67Cfr. M. Prodi, «Il superamento dell'*Homo oeconomicus*», *RTE* Anno 19, n° 38, Luglio-Dicembre 2015, 485-507.

68Cfr. S. CARUSO, *Homo oeconomicus*, pag. 11-13.

69Cfr. E. LUTTWAK, *Turbo-Capitalism: Winners and Losers in the Global Economy*, Harper, New York 1999.

70S. CARUSO, *Homo oeconomicus*, pag. 21.

71S. CARUSO, *Homo oeconomicus*, pag. 1.

su tale antropologia. E lo si fa nonostante tanti studi, compresi quelli del Nobel Amartya Sen, secondo cui “la razionalità puramente egoistica dell'*homo oeconomicus* è in realtà la razionalità del folle: ben poco valida sul piano descrittivo, addirittura deleteria sul piano normativo”⁷².

La grande ferita inferta al mondo dall'*homo oeconomicus* è il mercato come ideologia estrattiva, governata dalle élite, ed anche il neoliberismo come nuova forma del mondo⁷³. Piketty⁷⁴ ha dato una conferma scientifica all'esito dell'accumulo senza limiti⁷⁵: egli dimostra come il principale fattore destabilizzante è il tasso di rendimento del capitale ormai strutturalmente più alto del tasso di crescita del reddito e del prodotto. Ne consegue che “l'imprenditore tende inevitabilmente a trasformarsi in *rentier* (cioè uno che vive di rendita), e a prevaricare sempre di più chi non possiede nient'altro che il proprio lavoro. Una volta costituito, il capitale si riproduce da solo e cresce molto più in fretta di quanto cresca il prodotto. Il passato divora il futuro”⁷⁶.

4.2 Economia e felicità

Una prospettiva nuova è data dalla parola felicità, a partire dagli studi che l'analizzano empiricamente. L'economia rischia di misurare solo quello che è visibile, quantificabile rigorosamente. Einstein, molto acutamente, ci ha ricordato che si passa molto tempo a contare le cose che non contano, mentre le cose che contano veramente non si possono contare.

La prospettiva della felicità non elimina certamente tutti problemi che abbiamo davanti. Anch'essa, infatti, è estremamente dipendente dalla concezione di uomo da cui si parte. Ha, però, il vantaggio di dover considerare tutte le dimensioni della persona.

Gli studi empirici sulla felicità possono aiutarci ad avere qualche dato “oggettivo” sulla vita concreta delle persone. In particolare evidenziamo tre parole, tra molte altre, correlabili con la felicità: il reddito, le relazioni e la religiosità. Il reddito non produce direttamente e immediatamente la felicità. Larga parte, invece, della nostra autorealizzazione dipende dal nostro rapporto con l'altro, con gli altri.

Anche la religione ha un impatto sulla felicità; ma non l'educazione religiosa semplicemente, bensì la sua pratica aumenta la felicità: si ha maggior capacità di assorbire gli shock negativi e si dà più importanza alla giustizia sociale.

Partendo dalla parola felicità, che racconta la necessaria apertura dell'uomo, quindi, ci è impossibile considerare l'*homo oeconomicus*, chiuso in se stesso, un reale fondamento per le scelte economiche, perché l'altro, l'Altro e gli altri sono determinanti per la mia vita.

4.3 Costruttori di un'economia relazionale

Ci mettiamo in cerca di elementi per costruire l'uomo nuovo necessario alla nuova economia. I francescani, a partire dal dibattito medioevale sull'usura, arrivano a introdurre, almeno implicitamente, il concetto di mercato. Figura assolutamente centrale è Pietro di Giovanni Olivi (1248-1298) che scrive: “Poiché nei contratti civili e umani il fine primario è il bene comune di tutti, l'equità nel determinare i prezzi fu ed è da misurarsi con riguardo ad esso, secondo ciò che serve al bene comune ed universale per il privato e particolare comodo”⁷⁷. Fondamentale è, quindi, la prospettiva di fondo: il bene comune. “Stabilito che il prezzo dei beni e dei servizi era da determinarsi in modo funzionale al bene comune, Olivi individua quattro circostanze a fondamento della stima: il valore ontologico dei beni, la loro rarità o indisponibilità, il lavoro per produrli, la determinazione delle retribuzioni per i loro artefici [...] Nello spostamento della determinazione del prezzo dal piano individuale a quello comunitario, Olivi individuava una soluzione al problema

72S. CARUSO, *Homo oeconomicus*, pag. 2, dove ci si riferisce a A. K. SEN, Rational fools. A critique of behavioural foundations of economic theory, *Philosophy and Public Affairs*, 6, 1977, pag. 317-332

73P. DARDOT – C. LAVAL, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma, 2013, pag. 9.

74T. PIKETTY, *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, 2014.

75Cfr. M. PRODI, Che fare della ricchezza?, *Il Margine*, Anno 34 (2014), 9, pag. 20-23

76T. PIKETTY, *Il capitale nel XXI secolo*, pag. 920.

77P. DI GIOVANNI OLIVI, *Usure, compere, vendite. La scienza economica del XIII secolo*, A. SPICCIANI – P. VIAN – G. ADENNA (edd.), Milano, Europa, 1990, pag. 79.

della giustificazione morale della mercatura e, in questo modo, ad entrare in gioco non era più la preferenza del singolo, ma quella della comunità di riferimento. Attraverso la stima della comunità veniva individuato il giusto prezzo che esprimeva il valore della cosa nel rispetto della giustizia commutativa. Nella prospettiva dell'Olivi il soggetto non era più l'individuo isolato, ma colui che unendosi in società con altri individui era chiamato a rispettare il bene degli altri per conseguire e accrescere il bene comune⁷⁸. Siamo davanti a una novità assoluta e radicale che deve essere al centro delle ipotesi per il cambiamento per l'oggi. A partire da Francesco di Assisi si può parlare di un segno profetico per la storia dal XIII secolo ad oggi contro ogni forma di egoismo e di avidità. Il centro è la fraternità, vissuta nella logica del dono, dove il lavoro diventa una forma di grazia e servizio⁷⁹. I Minori non hanno proposto a tutta la società la scelta di povertà volontaria, ma hanno contribuito a dare il vero valore alle cose e allo scambio, contribuendo a dare alla economia di mercato nascente un volto strutturalmente umano. In ogni caso, rispetto alla nostra ricerca sul superamento dell'*homo oeconomicus*, Francesco, Olivi e i minori sottolineano l'importanza dell'altro nella riflessione economica.

Compriamo un salto di alcuni secoli: Marx ed Engels, nel Manifesto del Partito Comunista, presentano la storia come un susseguirsi di rivoluzioni e restaurazioni, dove la vera forza rivoluzionaria che ha trionfato, sulla nobiltà e sui proprietari terrieri, è la borghesia: il risultato di tale successo sul piano storico è stata la nascita dell'*homo oeconomicus*, capace di distruggere l'umano che aveva di fronte, trasformando ogni cosa, ogni relazione in denaro di scambio. Scrivono così: “dove è giunta al potere, la borghesia ha distrutto tutte le condizioni di vita feudali, patriarcali, idilliache. Essa ha lacerato senza pietà i variopinti legami che nella società feudale avvincevano l'uomo ai suoi superiori naturali, e non ha lasciato tra uomo e uomo altro vincolo che il nudo interesse, lo spietato 'pagamento in contanti' [...] La borghesia ha strappato il velo di tenero sentimentalismo che avvolgeva i rapporti di famiglia, e li ha ridotti a un semplice rapporto di denari⁸⁰. Il prezzo di questa rivoluzione borghese, sempre in atto attraverso il modificare i mezzi di produzione, è la fine di ogni relazione tra uomini che non sia mercificabile, che non sia quantificabile in denaro. La povertà e il conflitto sociale divengono strutturali e inevitabili. Questo, però, pone le basi perché, dialetticamente, si passi a una nuova fase della storia. L'*homo oeconomicus*, la società borghese sembrano tagliare il ramo sul quale sono seduti. “La borghesia non ha soltanto fabbricato le armi che recano la morte, essa ha anche creato gli uomini che useranno quelle armi – i moderni operai, i proletari⁸¹. La borghesia, inoltre, crea le crisi che inceppano il sistema capitalistico, ma supera le crisi distruggendo parte di se stessa e del suo mondo, cioè: “preparando crisi più estese e più violente e riducendo i mezzi per prevenire le crisi⁸². La svolta nella storia sarà, appunto, quando il proletariato si impossesserà del potere politico ed economico. L'antropologia che Marx propone ha al centro una idea comunitarista dell'uomo, invitato a rinunciare ai propri istinti e quindi ad eliminare le strutture economiche che li eccitano, per vedere nei propri simili non concorrenti ma collaboratori nella costruzione del bene comune, rispondendo positivamente alla chiamata verso la dimensione pubblica della vita. Marx delinea anche la vera ricchezza antropologica da perseguire: l'uomo ricco è l'uomo che ha bisogno, bisogno di manifestarsi e di realizzarsi in una pienezza di aspetti, funzioni e capacità. L'incontro con l'altro uomo diventa decisivo se egli scrive: “l'altro uomo in quanto uomo diventa per lui un bisogno⁸³. L'uomo ha bisogno dell'altro uomo per essere pienamente umano.

Quali strumenti per arrivare a quell'uomo? “I comunisti appoggiano dappertutto ogni moto rivoluzionario contro le condizioni sociali e politiche esistenti⁸⁴. La parola rivoluzione evoca,

78N. RICCARDI, Circolazione del denaro antidoto all'avarizia. Il contributo francescano tra tardo medioevo e prima età moderna, pag 73-75, in AA. VV. *L'uomo spirituale e l'homo oeconomicus. Il cristianesimo e il denaro*, Glossa, Milano, 2013.

79Cfr. M. CARBAJO NÚÑEZ, *Economia francescana. Una proposta per uscire dalla crisi*, EDB, Bologna, 2014, pag. 2

80K. MARX, F. ENGELS, *Manifesto del Partito Comunista*, Editori Riuniti, Roma 1973, pag. 59.

81K. MARX, F. ENGELS, *Manifesto del Partito Comunista*, pag. 65.

82K. MARX, F. ENGELS, *Manifesto del Partito Comunista*, pag. 65

83K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici*, pag. 110.

84K. MARX, F. ENGELS, *Manifesto del Partito Comunista*, pag. 113.

spesso, tante cose tranne che un sincero processo di umanizzazione. E', però, una parola necessaria oggi, se è vero che "il mito della rivoluzione è finito. Ma l'Europa, l'Occidente, sono nati e cresciuti come 'rivoluzione permanente' cioè come capacità nel corso dei secoli di progettare una società alternativa rispetto a quella presente: ora questa capacità di progettare un futuro diverso è venuta meno"⁸⁵. Solo un uomo rivoluzionario, quindi, può superare l'*homo oeconomicus*.

4.4 Alternative all'*homo oeconomicus*

Quale antropologia possiamo proporre per superare la crisi derivante dall'*homo oeconomicus*?

Esistono modelli molto interessanti: Rifkin oppone all'*homo lupus* della modernità l'*homo empathicus* che può vincere le sfide ecologiche ed economiche della globalizzazione con l'empatia⁸⁶. Non si massimizza la propria utilità, ma si accoglie l'altro nella propria vita.

Troviamo anche l'*homo reciprocus* e l'*homo reciprocans*: infatti, l'egoismo strutturale supposto dal *maistream* economico è costantemente smentito da ricerche sociali, psicologiche e della teoria dei giochi. Questi studi fanno emergere tendenze prosociali come la cooperazione, l'altruismo, l'equità e la reciprocità⁸⁷.

Una ulteriore proposta è l'*homo civicus*⁸⁸, contrapposto all'*homo emptor* (il compratore compulsivo, possibile degenerazione dell'*homo oeconomicus*). L'*homo civicus* è l'auspicio che l'uomo possa recuperare la bellezza di appartenere a varie comunità con la sua responsabilità e con il suo coinvolgimento per costruire nuovamente la società civile.

Una ulteriore figura, l'*homo curans*, di Max Scheler e Martin Heidegger: la cura sarebbe "una caratteristica di fondo dell'umano essere-nel-mondo, tanto da definire la coscienza stessa come la chiamata alla cura"⁸⁹. Avere a cuore, prendersi cura può significare un peso, un ostacolo alla propria realizzazione. Ma una possibile riconciliazione con l'*homo ludens*⁹⁰ ci può aiutare a capire il senso, la felicità e la pienezza (anche economica) di una vita che fa entrare l'altro e gli altri nella nostra vita per portarla alla sua fioritura.

4.5 La nostra proposta

Una nostra proposta, a partire da Genesi 2,20, è l'*homo responsus* dove l'uomo attende un aiuto che gli corrisponda. Intendiamo, quindi, un essere umano che parte dal suo limite (è solo maschio e gli manca metà della creazione dell'uomo), dalla sua povertà e, cercando l'aiuto che lo porti alla pienezza, contemporaneamente reca in dono la propria persona per la pienezza dell'altro. Nel mondo l'*homo responsus* cerca e trova il senso del suo esistere, proprio accogliendo l'altro come dono e come svelamento del proprio essere e, offrendosi parallelamente all'altro, gli presenta un simmetrico aiuto. E' una antropologia che valorizza il limite come apertura e pienezza; il limite non spinge all'egoismo come nell'*homo oeconomicus*, come se l'altro fosse sempre e solo un concorrente di beni scarsi, ma svela un percorso di liberazione dal limite stesso: il mondo offre la risposta alle angosce e alla finitudine dell'uomo; con lo spendere la sua responsabilità, l'uomo trova le risposte al senso della sua vita, delle sue crisi, della sua crescita. E' *responsus* e non *respondens* perché innanzitutto l'uomo riceve la vita e solo dopo offre all'altro le sue risposte.

L'altro diventa il fratello, se non addirittura lo sposo; questa è la vera rivoluzione; il dinamismo che si crea è, in qualche modo, l'anticipazione delle immagini finali dell'Apocalisse, dove la nuova e definitiva umanità è la città e la sposa. E' l'accoglienza dell'altro come pienezza e

85P. PRODI, *Il tramonto della rivoluzione*, il Mulino, 2015, 8.

86Cfr. J. RIFKIN, *La società a costo marginale zero. L'internet delle cose, l'ascesa del commons collaborativo e l'eclissi del capitalismo*, Mondadori, Milano, 2014, 427.

87Cfr. S. CARUSO, *Homo oeconomicus*, pag. 104-109.

88F. CASSANO, *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Dedalo libri, Bari 2004.

89S. CARUSO, *Homo oeconomicus*, pag. 129.

90 "A mio avviso alcune tecniche della nudge-style behavioral economics di Richard Thaler e Cass R. Sustein mirano precisamente a una integrazione del genere. Secondo una impostazione che rovescia la prospettiva comune: quella di chi crede che sempre i *benefici* comportino sacrifici, angosce, 'cure', e che sempre dal 'gioco', dalla leggerezza, dall'orientarsi verso ciò che fa stare bene, non possano venire altro che *costi*. (S. CARUSO, *Homo oeconomicus*, pag. 131)

come vita insieme; nella vita economica, quindi, l'altro è il mio interesse da massimizzare ed è la risposta che attendo per me e la mia esistenza. Ogni attore del mercato è mio interesse. La felicità dell'altro è la mia felicità.

Capitolo 5 La politica per una nuova economia

5.1 La politica come fine, l'economia come mezzo

Il passaggio che chiediamo di compiere attraverso questo capitolo è come possa diventare capace di costruire una nuova storia questo *homo responsus* e come egli possa diventare un attore politico, un costruttore di popolo. Occorre una politica che sappia mettere in rete, collegare e unire le persone, aiutandole a cercare la pienezza nell'altro.

La politica e la democrazia in molti Stati nel mondo sono in una situazione particolarmente problematica. Ma la vera crisi è quella dell'*Homo politicus*, per arrivare alla quasi scomparsa dell'*Homo democraticus*, senza i quali il popolo non può essere il decisore per costruire il bene comune. Vi è, inoltre, una domanda ancora più radicale: quale uomo abbiamo in mente per rifondare la nostra convivenza? Come ci consideriamo gli uni gli altri? Siamo degni di fiducia o solo per convenzione non ci facciamo la guerra? Il potere è servizio o dominio? E' condivisione delle esistenze o è a servizio sempre delle élite?

Rutger Bregman⁹¹ propone un lungo percorso per rispondere alle domande: l'uomo è buono o cattivo? Ha ragione Hobbes (il pessimista convinto che l'uomo sia per natura malvagio e che solo la civiltà può salvarci dai nostri istinti bestiali) o Rousseau (sicuro che nel nostro intimo siamo buoni e che sia stata la "civiltà" a guastarci)? Ha ragione Hobbes (dateci il potere, altrimenti finisce male) o Rousseau (dateci la libertà altrimenti finisce male)? Uno dei dati più interessanti del libro è l'ipotesi che alla base del successo dell'*Homo sapiens* ci sia la sua socievolezza, la sua indole amichevole, la sua capacità di fare gruppo, di imparare gli uni dagli altri e di addomesticarci reciprocamente (l'autore ci chiama *Homo cucciolo*). Furono le prime recinzioni (necessarie all'agricoltura?) a rendere perverso un percorso che poteva essere altro; non si condivise più e si iniziò a combattere. Il potere fu conservato, come ha dimostrato Niccolò Machiavelli, tramite inganno e menzogna. Molti esperimenti conducono a spiegare come sopravvivano i più amichevoli: tuttavia alcune persone riescono ad emergere perché sfruttano a loro vantaggio la caratteristica di isolarsi, di non connettersi con gli altri: sono senza vergogna e inventano giustificazioni per consolidare la propria posizione. Anche in democrazia si può usare questo meccanismo: la Costituzione americana è stata scritta per tenere fuori il popolo dalla gestione del potere; essa è un "documento intrinsecamente aristocratico, volto ad arginare le tendenze democratiche dell'epoca [...] Nel nostro mondo a sopravvivere è lo sfacciato"⁹².

La politica ha divorato la relazione di fiducia, di amicizia, di vicinanza; così riassume Hume: "Perciò è giusta massima politica, che ogni uomo deve essere considerato un furfante; per quanto, nello stesso tempo, appaia alquanto strano che una massima che è falsa di fatto debba essere vera in politica"⁹³. Molti esempi anche in politica dimostrano l'opposto, partendo dalle città che hanno costruito bilanci partecipati, cioè una condivisa e strutturale tensione a decidere insieme come spendere i soldi pubblici. Trattare le persone come cittadini attivi crea fiducia e la diffonde. Non sono più vacche da mungere al voto, ma protagonisti responsabili. Il mondo dei beni comuni aiuta a percorrere questa traiettoria: coinvolgere con fiducia genera benessere e felicità diffusa. Siamo persone capaci di collaborare e cooperare. Gli imprenditori seguaci dell'*Homo oeconomicus* vanno in direzione contraria, estraendo risorse e beni dalle persone e dalla società. La politica, l'arte più sublime, in profonda crisi, non solo istituzionale, è il punto di ripartenza, rigenerando l'uomo capace di associarsi, di scegliere una parte per il bene di tutti, capace di costruire il popolo, di individuare le disuguaglianze (soprattutto nelle opportunità) e di porvi rimedio, capace di cercare la

91R. BREGMAN, *Una nuova storia (non cinica) dell'umanità*, Feltrinelli, Milano 2020.

92R. BREGMAN, *Una nuova storia (non cinica) dell'umanità*, 203-204. La valutazione sulla Costituzione americana deriva da Noam Chomsky.

93R. BREGMAN, *Una nuova storia (non cinica) dell'umanità*, 211.

verità nelle necessarie mediazioni, senza compromessi al ribasso, capace di partecipare perché gli interessa. Ogni persona ha molto più di buono di quanto possiamo pensare: da qui possiamo far crescere la fiducia; se questa aumentasse, anche il bene dell'altro non potrà che crescere. Siamo molto più vicini all'*homo responsus* di quanto possiamo pensare.

Risulta centrale, quindi, il ruolo dei grandi decisori politici per rifondare la nostra capacità di vivere insieme e la necessaria economia. Anche lo Stato, pur in grande crisi, deve compiere la sua parte. Veniamo da molti anni in cui la narrazione era l'esatto contrario: l'intervento pubblico non avrebbe potuto che fare male all'economia e ci si era lanciati, in modo indiscriminato, verso la più radicale privatizzazione delle imprese pubbliche. Purtroppo, proprio questa pandemia ci ha mostrato come lo Stato intervenga per affrontare i problemi devastanti solo dopo che essi si sono manifestati. Esternalizzare funzioni proprie del pubblico è negativo, soprattutto nel lungo periodo. Non si è investito più in settori strategici, ci si è legati a società di consulenza, si è smesso di accumulare capacità di reazione da parte delle istituzioni.

La sfida è che, attraverso la politica come indicatrice dei fini, e l'economia, come orizzonte dei mezzi, si possa arrivare a costruire il popolo tanto auspicato da papa Francesco.

Il vero ostacolo a tutto questo consiste nel fatto che si è smesso di contemplare il volto dell'altro, le sue ferite per cercare di possedere uno spazio di intangibilità, invece di costruire processi verso un bene comune sempre più grande. Si è lasciato posto all'egoismo, all'indifferenza, all'insospitalità. Si è spenta la vita della comunità più ampia: questo è avvenuto con un virus a due facce contrapposte, il populismo⁹⁴ e il liberalismo: entrambi sono incapaci di generare una umanità aperta, accogliente verso tutti, partendo dai più deboli e dalle diverse culture. Queste due derive annientano l'importanza e la bellezza della parola popolo in politica, l'insieme di persone capace di integrare. E' importante riaffermare cosa si intenda per popolo⁹⁵:

Esiste infatti un malinteso. "Popolo non è una categoria logica, né è una categoria mistica, se la intendiamo nel senso che tutto quello che fa il popolo sia buono, o nel senso che il popolo sia una categoria angelicata. Ma no! È una categoria mitica [...] Quando spieghi che cos'è un popolo usi categorie logiche perché lo devi spiegare: ci vogliono, certo. Ma non spieghi così il senso dell'appartenenza al popolo. La parola popolo ha qualcosa di più che non può essere spiegato in maniera logica. Essere parte del popolo è far parte di un'identità comune fatta di legami sociali e culturali. E questa non è una cosa automatica, anzi: è un processo lento, difficile... verso un progetto comune"^{96, 97}.

Occorre, a questo punto, notare come il centro non sia la fratellanza, ma il popolo. Sarà necessario, quindi, scoprire cosa costruisce il popolo. In prima battuta vediamo cosa lo corrode.

La parola populismo è così pervasiva che occupa ogni spazio del dibattito pubblico: o si è a favore o si è radicalmente contro, senza possibilità di mediazioni. La parola popolo e la prospettiva ad essa sottesa uniscono; il populismo chiude, divide, costruisce muri e lacera. Il popolo è il centro.

Il tentativo di far sparire dal linguaggio tale categoria potrebbe portare a eliminare la parola stessa "democrazia" ("governo del popolo"). Ciò nonostante, per affermare che la società è più della mera somma degli individui, è necessario il termine "popolo". La realtà è che ci sono fenomeni sociali che strutturano le maggioranze, ci sono mega-tendenze e aspirazioni comunitarie; inoltre, si può pensare a obiettivi comuni, al di là delle differenze, per attuare insieme un progetto condiviso; infine, è molto difficile progettare qualcosa di grande a lungo termine se non si ottiene che diventi un sogno collettivo. Tutto ciò trova espressione nel

94Cfr ad esempio A. RITCHIE, *Inclusive Populism: Creating Citizens in the Global Age*, University of Notre Dame Press 2019.

95 Cfr J.L. NARVAJA, «Un avvicinamento alla comprensione dell'immagine «mitica» di popolo: Bergoglio, Guardini e Dostoevskij», in F. MANDREOLI (a cura di), *La teologia di papa Francesco. Fonti, metodo, orizzonti e conseguenze*, EDB, Bologna 2019.

96 A. SPADARO, *Le orme di un pastore. Una conversazione con Papa Francesco*, in *Jorge Mario Bergoglio/Papa Francesco, Nei tuoi occhi è la mia parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, Rizzoli, Milano 2016, XVI. 97FT 158.

sostantivo “popolo” e nell’aggettivo “popolare”. Se non li si includesse – insieme ad una solida critica della demagogia – si rinunciarebbe a un aspetto fondamentale della realtà sociale.⁹⁸

Il popolo vivo è aperto e capace di assumere in sé il diverso per arricchire la sua cultura, le sue prospettive, i suoi equilibri verso orizzonti spesso inattesi e imprevedibili.

Per costruire un vero popolo è necessario non essere succubi dell’interesse immediato, per accondiscendere a esigenze della massa e per vincere le competizioni elettorali; occorre, invece, perseguire uno sviluppo integrale che sappia umanizzare e consenta una reale fioritura delle persone a partire dalle loro capacità e creatività, rispondendo alla vocazione dei singoli territori, rimanendo sanamente lontani da politiche meramente assistenziali. Infatti, il grande tema per far crescere il popolo è il lavoro, l’unica reale possibilità di consentire ad ogni persona di essere parte e di costruire il popolo:

Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze. Questo è il miglior aiuto per un povero, la via migliore verso un’esistenza dignitosa [...] In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo.⁹⁹

Il secondo vulnus alla vera politica deriva dalle visioni liberali. Esse tradiscono il popolo perché considerano i cittadini come individui protesi alla massimizzazione del loro interesse, e la società diviene solo somma di egoismi singoli. Il popolo finisce per sparire e rimane la libertà di chi ha i mezzi per comprarsela.

Tali visioni eliminano l’incontro tra le persone e atomizzano il nostro vivere costringendoci ad esistenze come se ognuno fosse un’isola separata. Solo la vera carità e l’amicizia sociale possono superare questa frattura. Tale spinta unificatrice è contagiosa e diffusiva: il buon samaritano ha attivato il locandiere per completare la sua azione. Per questo l’amore è sempre capace di fare i conti col reale, per valorizzare ogni cosa, per essere capaci di prossimità con gli ultimi. La vicinanza non si costruisce con le ideologie, neppure con le più progressiste. La tensione all’altro e strutture politiche più efficienti possono affrontare le grandi tragedie dell’umanità di oggi, a partire dalla mancanza di acqua e cibo. Il mercato, così come oggi ci viene imposto, dimentica la fragilità dell’umano e pensa di essere la soluzione di ogni problema economico, mentre porta solo a distruggere la fiducia reciproca. I movimenti popolari potrebbero insegnare strade radicalmente altre e assolutamente necessarie, perché sanno cercare lo sviluppo umano integrale, perché propongono politiche con i poveri e dei poveri, e non solo per i poveri. La loro è una spinta dal basso per la democrazia, è aria nuova per la politica.

Va sottolineato come il processo non debba essere solo top/down, ma anche bottom/up, favorendo il protagonismo e la creatività di tanti soggetti provenienti dalla società civile che mettono in campo concretamente il principio di sussidiarietà oltre a quello della solidarietà.

5.2 La crisi dello Stato

Il luogo primario dove si svolge la politica sono gli Stati, da molti ritenuti in crisi¹⁰⁰. Cosa rappresentino oggi gli stati nazionali è un vero enigma. Sicuramente, per molti temi decisivi nel mondo attuale contano molto meno che in passato. Le crisi globali (in particolare economia, ambiente, migranti) sono fuori dal loro controllo. Ma quando la propaganda politica tocca i

98FT 157.

99FT 162.

100Ovviamente ci sono le eccezioni; ad esempio: “I profeti dell’estinzione degli Stati sono smentiti. Ne assistiamo semmai alla proliferazione, che con classica modalità inflattiva ne accentua i sintomi degenerativi interni, ne delegittima i più fragili mentre ne rilegittima quelli veri, radicati, maturi” (Editoriale, *Limes* 4/2018, pag. 29-30).

sentimenti più basilari delle persone, ecco che riprendono forza, riemergono concetti come identità nazionali, radici culturali, religioni che sono la base della convivenza. Spesso tutto questo è associato al populismo¹⁰¹. Lo Stato cessa di essere lo strumento per favorire la convivenza, l'accoglienza, la solidarietà, l'inclusione, l'integrazione e viene invocato come il difensore dei confini e delle identità. Qualcuno, infatti, ha potuto parlare della fine degli Stati¹⁰². Certo, il sistema basato sullo stato nazione è in crisi in Occidente e non solo. Le pressioni esterne paralizzano la politica nazionale ovunque. Ma è importante sottolineare che "l'autorità politica nazionale è in declino, e siccome non ne conosciamo altre, ci sembra la fine del mondo. Ecco perché oggi è in voga una strana forma di nazionalismo apocalittico. Tuttavia il machismo come stile politico, la costruzione di muri, la xenofobia, il mito e la teoria della razza e le mirabolanti promesse di restaurazione nazionale non sono i rimedi alla crisi, ma i sintomi di una realtà che si sta lentamente rivelando: in tutto il mondo gli stati nazione attraversano una fase avanzata di decadenza politica e morale da cui non possono uscire da soli"¹⁰³. Chi sta togliendo potere alle nazioni sono sicuramente la finanza globale, il paradigma tecnocratico e, soprattutto nel mondo ex-coloniale, alcune solidarietà post-nazionali¹⁰⁴; si è persa la vecchia idea della comunità internazionale, cosicché nessuno Stato sente di dover/poter aiutare un altro. Il risultato è che "per un numero crescente di persone, le nazioni e il sistema di cui fanno parte sono incapaci di garantire un futuro plausibile e sostenibile"¹⁰⁵. Nessuno sa neppure ipotizzare un sistema giusto per i flussi di persone e di capitale. L'economia, la finanza e la tecnologia agiscono globalmente e sono fuori controllo; la politica non è all'altezza del compito, ma i governi occidentali cercano di avere ancora potere da spendere. Tre sono le direzioni da percorrere per tracciare l'impalcatura della futura politica¹⁰⁶: regolamentare la finanza globale e arrivare a una redistribuzione globale della ricchezza; pensare a una democrazia globale flessibile, che prenda spunto dal (per il momento rinsecchito) progetto di integrazione europea¹⁰⁷; studiare una nuova concezione della cittadinanza perché tutti possano decidere dove vivere e possano manifestare le proprie esigenze dove si decidono le loro sorti¹⁰⁸.

5.3 Cosa possono fare gli Stati

Nonostante la sua crisi, oggi il ruolo dello Stato è fondamentale. "Affrontare le grandi sfide sarà possibile solo se sapremo immaginare un nuovo ruolo per lo Stato come presupposto essenziale per ristrutturare il capitalismo in un modo inclusivo, sostenibile e guidato dall'innovazione"¹⁰⁹. E'

101E' utile citare il libro D. FUSARO, *Glebalizzazione. La lotta di classe al tempo del populismo*, Rizzoli, Milano, 2019. Il punto di partenza è la descrizione dialettica del mondo in cui sono presenti il globalismo dei vincitori e il globalismo degli sconfitti: l'élite al potere si muove in un orizzonte totalizzante, facendo sì che ogni potere (anche quelli apparentemente democratici) sia al suo servizio; il Servo che ne nasce subisce ogni sorta di impoverimento e di estrazione di ricchezza dall'altro polo dell'umanità. Per il nostro autore l'unica soluzione è restituire sovranità ai dominati, facendo cessare il mondialismo per restituire capacità decisionale in politica e in economia agli Stati nazionali. Il popolo dei subalterni deve rientrare in possesso della necessaria sovranità. Per questo Diego Fusaro si professa un populista sovranista. Non assistiamo più, quindi, alla lotta di classe di stampo marxiano, ma siamo in ogni caso dentro una competizione totalizzante tra dominanti e dominati, che sono certamente i precari di ogni genere ma anche le persone cui si vorrebbe sottrarre ogni forma di cultura, cioè il radicamento concreto nella storia e nel territorio. Si tratta, quindi, di mobilitare la massa e farla diventare popolo, in quanto movimento che origina dagli strati inferiori della popolazione per diventare un soggetto autonomo e organizzato, protagonista della propria vicenda storica. Fusaro insiste sulla dimensione internazionale: il mercato vuole creare un modo unificato sotto il suo controllo, il populismo vuole curare la solidarietà internazionale attraverso la collaborazione tra Stati sovrani, socialisti e disponibili agli aiuti che sappiano oltrepassare ma non disintegrare le frontiere.

102Cfr. R. DASGUPTA, La fine degli stati, in *Internazionale*, 4 maggio 2018, n° 1254 anno 25, pag. 42-50.

103R. DASGUPTA, La fine degli stati, pag. 44.

104" Nascono così le milizie tribali itineranti, i sotto-stati e i super-stati etnici e religiosi" R. DASGUPTA, La fine degli stati, pag. 44.

105R. DASGUPTA, La fine degli stati, pag. 44.

106Cfr. R. DASGUPTA, La fine degli stati, pag. 50.

107Un progetto che deve essere in grado di superare a monte le crisi regionali come la Catalogna o la Scozia.

108Non c'è dubbio che Afghanistan e Iraq sono state violentate da decisioni prese negli Usa; "che forma prenderebbe il dibattito politico statunitense se dovesse rivolgersi anche agli elettori in Iraq o Afghanistan?" (R. DASGUPTA, La fine degli stati, pag. 50)

109M. MAZZUCATO, *Missione economia. Una guida per cambiare il capitalismo*, Laterza, Roma-Bari 2021.

questa la conclusione essenziale del percorso intellettuale di Mariana Mazzucato e del suo ultimo libro. Si colloca in assoluta discontinuità col pensiero economico che ha guidato le scelte degli ultimi decenni. Ronald Reagan e Margaret Thatcher sono i grandi guru dell'espulsione dello Stato dalle grandi scelte dell'economia. Possono aiutarci a capire alcune parole: "la frase più terrificante che si possa sentire è: 'Mi manda il governo e sono qui per dare una mano'"¹¹⁰. Il cambiamento radicale e la rivoluzione richiesti dalle sfide che abbiamo davanti richiede una forza di propulsione e coordinamento che solo lo Stato può mettere in campo; a patto che si riparta da una nuova e alternativa concezione del potere e delle sue finalità, affinché il governo nel nuovo millennio possa generare le capacità necessarie per sostenere un approccio orientato alla missione indirizzata alla realizzazione del bene comune. Significa consentire a tutti gli attori di dispiegare le proprie potenzialità e di avere la consapevolezza di essere ascoltati nelle loro più profonde e fondamentali esigenze.

La forma particolare del capitalismo che in ogni zona del mondo emerge è largamente frutto delle scelte politiche e di regolamentazione che riguardano gli attori coinvolti, a partire dal funzionamento dei mercati. Paradossalmente, ma non più di tanto, data l'estensione della crisi e delle crisi in cui viviamo, abbiamo la possibilità di ridisegnare da capo l'economia che sia corrispondente al disegno di uomo e ai valori cui ci siamo richiamati nelle pagine precedenti. Tutto questo può avere la capacità propulsiva che il termine missione assume nelle pagine della Mazzucato, la quale, come altri, si rifà alla incredibile capacità organizzativa e di coinvolgimento di energie, saperi, competenze, passioni ed anche fondi per portare il primo uomo sulla Luna¹¹¹. Il desiderio profondo di arrivare a mete anche elevatissime crea condizioni necessarie, ma ovviamente non sufficienti, per raggiungere i sogni concepiti.

Oggi è difficile trovare qualcuno con ambizioni paragonabili per quanto riguarda le emergenze più stringenti di questi nostri giorni: ambiente, migrazioni, disuguaglianze, emarginazioni, guerre, mancanza di acqua e cibo ... Occorre, però, ricordare che abbiamo la possibilità di operare in direzioni molto più importanti che conquistare la Luna. Ma ogni piccola parte di energia disponibile deve essere fatta convergere verso la realizzazione dei traguardi che aiutino a costruire la nuova umanità, anche attraverso l'economia; occorrono competenze, formazione, coraggio, slancio, speranza, capacità di creare reti (anche e soprattutto tra pubblico e privato), per premiare "gli attori disposti ad affrontare le difficoltà. Il compito non è quello di decidere chi vince o chi perde, né di intervenire con elargizioni, sussidi e garanzie incondizionate, bensì di *scegliere i volenterosi*. E le missioni devono porsi l'obiettivo di creare mercati, non solo di correggerli. Occorre [...] essere disposti a correre dei rischi [...] Imparare per prove ed errori è fondamentale ai fini di qualsiasi esercizio di creazione di valore. Le missioni ambiziose hanno anche il coraggio di adattare le condizioni per ottenere determinati risultati"¹¹². Proiettarsi verso la creazione del bene comune, del valore condiviso significa convogliare ogni decisione verso le missioni che sono valutate come necessarie per risolvere realmente le crisi in atto oggi. Troppe scelte sono semplicemente una piccola verniciatura sulla facciata di un edificio che sta crollando: operazione inutile, ed un inutile spreco di risorse, spesso nel solco di scelte creatrici di disuguaglianze e di finanziarizzazioni estreme dell'economia che perde il contatto col reale, con la vita delle persone. Occorre perseguire gli interessi dell'intero popolo, premiando i comportamenti virtuosi e i volenterosi, con scelte che siano equilibrate per un nuovo mondo dell'economia: tasse, politiche aziendali, lavoro, scambi commerciali ... Il parallelo proposto con le missioni spaziali è importante, ma non deve intrappolare la visione di fondo rivolta ai nostri giorni. Infatti, abbiamo bisogno di mettere mano a tantissimi aspetti della vita delle persone; occorre, quindi, da una parte tenere conto di tutte le interrelazioni che le varie opzioni comportano, ed anche suscitare il necessario dibattito pubblico affinché la nuova umanità che possiamo costruire sia frutto del contributo più largo e democratico possibile, definendo gli ambiti in cui è più urgente investire ed innovare. Le missioni devono essere

110Affermazione di Reagan citata in M. MAZZUCATO, *Missione economia. Una guida per cambiare il capitalismo*, Laterza, Roma-Bari 2021, 22.

111Ovviamente si tratta della missione Apollo, avviata da J. Kennedy nel 1962 e conclusasi nel 1969.

112M. MAZZUCATO, *Missione economia. Una guida per cambiare il capitalismo*, Laterza, Roma-Bari 2021, 187.

sempre più progetti intersettoriali e utopie concrete sposate da una maggioranza di cittadini la più ampia possibile.

Ovviamente, “gli Stati non possono perseguire le missioni da soli. Per realizzarle, devono lavorare a fianco di imprese che perseguano uno scopo”¹¹³. Purtroppo, non possiamo aspettarci che le aziende si autoregolino: deve manifestarsi una chiara volontà di indirizzo nello scrivere le regole per i mercati, per ogni forma di transazione economica affinché i profitti privati siano più facilmente reinvestiti nello sviluppo di lungo periodo, si possa creare valore condiviso per tutti gli *stakeholder* coinvolti, sia più facile creare alleanze pubblico-privato, soprattutto per i beni che toccano così radicalmente la vita delle persone: farmaci, sanità, energia, custodia della casa comune, trasporti, acqua, cibo, connessioni e infrastrutture.

Il ruolo nuovo, centrale e decisivo dello Stato, può essere letto nella direzione di un maggior peso nell’indirizzo, nel sostegno delle attività economiche assolutamente necessarie per lo sviluppo del popolo: la complessità dei nostri giorni è affrontabile solo con le maggiori sinergie possibili. Ovviamente un ruolo decisivo lo giocano gli investimenti pubblici; ma occorre che anche questi siano orientati alla missione volta a cambiare il volto dell’economia e dell’intera umanità, coltivando “l’immaginazione necessaria per decidere dove e come investire, indipendentemente dal ciclo economico”¹¹⁴. Certamente il nostro rapporto con la casa comune deve essere al centro degli investimenti futuri.

Rimangono altre due parole decisive per il ruolo degli investimenti pubblici: il rischio e l’estetica; infatti, provare a inseguire i sogni, anche con la consapevolezza del loro ipotetico fallimento, è certamente meglio che attendere senza assumersi le responsabilità necessarie per il cambiamento. Infine, l’estetica: dobbiamo avere il coraggio di immaginare un mondo migliore, più bello e attraente rispetto a quello che ha consentito l’apparizione di tante crisi, delle quali l’ultima, quella dovuta al Covid-19, certamente è stata quella che tolto fiato e speranza alle nostre esistenze. Restituire il fascino dell’esistenza è altrettanto importante del progresso e dello sviluppo: forse dobbiamo arrivare a considerare bello ciò che appariva brutto, come le installazioni per la produzione di energia pulita¹¹⁵.

Può essere utile, riprendendo la schematizzazione della Mazzucato¹¹⁶, proporre alcuni passi concreti per implementare il ruolo dello Stato nella nuova economia:

1. occorre una economia popolare, intesa nella visione di papa Francesco, dove il popolo è il centro e l’orizzonte finale di ogni decisione politica, la quale deve indicare i fini, attendendo dall’economia la scelta dei mezzi. In particolare le ricchezze, il valore creato devono essere finalizzati alla più ampia felicità pubblica. Quindi, tutti gli attori, pubblici e privati, devono collaborare in questa direzione, affinché davvero il bene comune possa crescere.
2. Il bene comune richiede la presenza di mercati pensati esattamente per quello scopo: dovremmo dire per quella missione. Non può non esserci questa piazza pubblica in cui ognuno porta il proprio contributo e lo mette al servizio di un progetto molto più ampio delle sue prospettive individuali. Vuol dire saper generare investimenti e saperli indirizzare verso un valore più ampio per la comunità. Ad esempio, la ricerca di nuove tecnologie dovrebbe premiare quelle che consentono di creare nuovi posti di lavoro. Occorre, quando necessario, sostenere la domanda. Bisogna scrivere tutte le regole necessarie (modalità delle transazioni, brevetti, accordi ...) affinché tutto collabori ad una crescita sostenibile nel lungo periodo, equa e rivolta anche verso le persone che appartengo ad altre comunità, verso una economia di fratelli. Una parola aggiuntiva sui brevetti: la protezione della proprietà intellettuale non può andare a discapito del bene comune. Il discorso sarebbe ampio; ma in questa pandemia è necessario condividere ogni sapere, ogni tecnologia.

113M. MAZZUCATO, *Missione economia. Una guida per cambiare il capitalismo*, Laterza, Roma-Bari 2021, 188.

114M. MAZZUCATO, *Missione economia. Una guida per cambiare il capitalismo*, Laterza, Roma-Bari 2021, 189.

115Cfr. M. MAZZUCATO, *Missione economia. Una guida per cambiare il capitalismo*, Laterza, Roma-Bari 2021, 191, dove si parla esplicitamente delle pale eoliche, che in tanti parte del mondo hanno ricevuto, spesso giustamente, critiche per la loro invasività sul paesaggio.

116Cfr. M. MAZZUCATO, *Missione economia. Una guida per cambiare il capitalismo*, Laterza, Roma-Bari 2021, 149-184; è il Capitolo 6 *Buona teoria, buona pratica: sette principi per una nuova economia politica*.

3. Nessuno si salva da solo: oggi è chiaro. Non è così evidente nelle decisioni economiche, spesso guidate dalla concorrenza, cioè dal desiderio di vincere contro gli altri attori presenti sul mercato. Viceversa, è bene stimolare la cooperazione o quantomeno la competizione accrescitiva, dove gli attori, pur in parte rivolti a vincere, capiscono la necessità di correre insieme verso la meta.
4. Le risorse da mettere in campo sono certamente un argomento importante da considerare. Molti autori ci spingono a pensare che sia molto più importante capire quali siano le missioni opportune da finanziare, piuttosto che la brutale domanda: da dove prendiamo i soldi? La *Modern Monetary Theory* (MMT)¹¹⁷ da vari anni suggerisce come il problema del reperimento delle risorse è secondario rispetto al decidere come spendere, soprattutto se l'inflazione, come ai nostri giorni, non costituisce un problema¹¹⁸. “Investimenti e spese non provocheranno inflazione fintanto che l'economia avrà spazio per crescere e non funzionerà a pieno regime (umano e fisico). Ciò significa che compiere investimenti che espandono l'economia per la loro natura strategica (pazienti, a lungo termine e orientati alla missione) – in contrapposizione a quelli che si limitano a immettere denaro in una economia statica – raramente causa inflazione. Aumentano le dimensioni della torta, anziché apportare altro denaro in una torta esistente”¹¹⁹. E la torta aumenta perché investire in missioni per il bene comune genera anche ulteriori investimenti privati e aumenta l'effetto moltiplicatore, perché si formano correlazioni intersettoriali spesso molto significative.
5. Se si vuole fare in modo che l'economia generi una nuova umanità occorre far sì che le persone siano portate, con le dovute scelte politiche, alla loro fioritura. Gli studi A. Sen e di M. Nussbaum insistono sulla centralità delle capacità da attivare nelle persone; la Costituzione italiana procede in questa direzione. Occorre, però, operare non solo con la redistribuzione, ma anche con la predistribuzione, cioè con tutte quelle scelte politiche che cercano di diminuire *ex ante* la disuguaglianza, rimuovendone, per quanto possibile, le cause strutturali. È la società, la comunità, il popolo a creare valore e qui deve rimanere, nella misura indicata dalla politica. Ogni portatore di interesse deve vedere come il valore per lui, per la sua vita viene aumentato dall'agire dello Stato, delle imprese, di tutta la società. Al contrario, le grandi imprese legate ad internet sono molto predisposte ad estrarre valore dalla comunità piuttosto che a redistribuirlo. L'ipotesi dell'economia circolare, citata anche in LS e presa in seria attenzione anche dalla Ue, invece, consente al valore di depositarsi nelle pieghe della convivenza delle persone. Misure per la predistribuzione sono i livelli salariali, i blocchi ai grandi accumuli di capitale, le dotazioni di capitale adeguato ad alcune fasi della vita delle persone. Un'altra parte di questo ragionamento sul rapporto tra valore e comunità deve riguardare la necessità di non socializzare solo le perdite e di non privatizzare solo i profitti, come abbiamo visto anche nelle ultime crisi.
6. Tutto questo è possibile solo se le persone partecipano, perché si prendono cura dei problemi in ballo. Le missioni urgenti per la nostra epoca richiedono necessariamente una partecipazione la più ampia e la più trasversale possibile, una capacità di visioni di lungo periodo, un desiderio di un futuro altro da quello che stiamo vivendo. Richiedono molta elasticità nelle occasioni in cui la missione debba essere rimodulata e richiedono una apertura a 360° su tutte le dinamiche che possono essere attivate attraverso la missione stessa.

117Cfr. S. KELTON, *Il mito del deficit. La teoria monetaria moderna per un'economia a servizio del popolo*, Fazi editore, Roma, 2020. Torneremo a parlarne più avanti.

118Alcuni sostengono che, causa la ripresa economica post Covid-19, l'inflazione ripartirà; staremo a vedere.

119M. MAZZUCATO, *Missione economia. Una guida per cambiare il capitalismo*, Laterza, Roma-Bari 2021, 170.

Capitolo 6 Chi governa le scelte economiche?

6.1 Se governano le ideologie

Può accadere che lo Stato si allontani dal bene comune; può accadere a causa delle ideologie. Thomas Piketty analizza questo snodo¹²⁰, per costruire un mondo meno diseguale, meno iniquo e sicuramente più stabile e sicuro. La partenza: “ogni società, ogni regime basato sulla disuguaglianza, si caratterizza per un insieme di risposte, più o meno coerenti e stabili, al problema del regime politico e al problema del regime della proprietà [...] Per semplificare, si può dire che ogni ideologia e ogni regime basato sulla disuguaglianza, si fonda su una teoria dei confini e su una teoria della proprietà”¹²¹. Il capitalismo naturalmente accumula ricchezze e produce disuguaglianze; si può intervenire solo agendo su persone di un determinato territorio, proprio nell'accrescersi delle ricchezze.

I dati storici, di nazioni di tutto il mondo, dimostrano che “la disuguaglianza non è economica o tecnologica: è ideologica e politica”¹²²; è il sistema politico (da cui derivano altri pilastri della nostra convivenza: il fisco, l'istruzione, la sanità ...) a plasmare i meccanismi di fondo che regolano (o fanno impazzire) l'economia di oggi. Ma le scelte sono reversibili: è possibile un altro mondo, se abbiamo l'immaginazione necessaria, per pensare diversamente rispetto al pensiero unico e dominante che getta nella mancanza di speranza. Occorre distribuire il valore prodotto dalla società, perché è valore da condividere. Piketty ci lascia un manifesto politico e un invito alla democrazia, cioè alla capacità di mettere a frutto la più ampia discussione pubblica, per studiare i problemi in atto e discutere le differenti alternative sul tavolo.

La parola giustizia è la pietra d'angolo per l'edificio dell'attesa umanità: “una società giusta è quella che consente a tutti i suoi membri di avere l'accesso più ampio possibile ai beni di base: l'istruzione, la salute, il diritto di voto e, più in generale, la più completa partecipazione alle varie forme della vita sociale, culturale, economica, civile e politica. La società giusta organizza i rapporti socioeconomici, la proprietà e la distribuzione dei redditi e dei patrimoni, allo scopo di permettere ai membri meno privilegiati di beneficiare delle migliori condizioni di vita possibili. Una società giusta non implica uniformità o uguaglianza assoluta. La disuguaglianza dei redditi e dei patrimoni in una società può essere giusta, nella misura in cui è il risultato di aspirazioni diverse e di distinte scelte esistenziali, e se permette al contempo di migliorare le condizioni di vita e di aumentare le opportunità dei soggetti più svantaggiati. Ma tale condizione deve essere dimostrata e non solo presunta, ed è un argomento che comunque non può essere impiegato per giustificare qualunque livello di disuguaglianza, come si fa anche troppo spesso”¹²³. Per realizzare questa società occorre la partecipazione di tutti gli attori ai processi decisionali. L'autore chiama la sua proposta socialismo partecipativo: la traiettoria per cambiare il mondo, che nasce dalla storia riletta anche nei suoi fallimenti, è frutto dell'occuparsi del sociale e della giustizia e del farlo insieme, in modo democratico, affinché ognuno offra il proprio contributo verso una giustizia frutto di una deliberazione collettiva continua. Il socialismo partecipativo si attua superando il capitalismo e la proprietà privata “da un lato istituendo una vera proprietà sociale del capitale grazie a una maggiore condivisione del potere nelle imprese, e dall'altro istituendo un principio di proprietà temporanea del capitale, per mezzo di un'imposta fortemente progressiva sui grandi patrimoni, che permetta di finanziare una dotazione universale di capitale e la circolazione permanente della proprietà”¹²⁴.

120T. PIKETTY, *Capitale e ideologia*, La Nave di Teso, Milano, 2020.

121T. PIKETTY, *Capitale e ideologia*, La Nave di Teso, Milano, 2020, 17.

122T. PIKETTY, *Capitale e ideologia*, La Nave di Teso, Milano, 2020, 20.

123T. PIKETTY, *Capitale e ideologia*, La Nave di Teso, Milano, 2020, 1093.

124T. PIKETTY, *Capitale e ideologia*, La Nave di Teso, Milano, 2020, 1098.

Per condividere il potere nelle imprese si deve considerare tutto ciò che viene prodotto come valore da condividere tra tutti i portatori di interesse. La cogestione, le dinamiche di voto per le decisioni aziendali, la proprietà diffusa sono piste percorribili, che vanno valutate insieme per predisporre un pacchetto condiviso e sostenibile, affinché tutta la comunità possa godere della vita delle imprese e il bene comune si accresca via via¹²⁵.

Va introdotta l'imposta progressiva sulla proprietà e la circolazione del capitale: "per impedire che si ristabilisca una concentrazione eccessiva di ricchezza, le imposte progressive sulle successioni e sul reddito dovranno continuare anche in futuro a svolgere il ruolo che hanno avuto per decenni nel XX secolo, quando al vertice del modello distributivo della ricchezza e del reddito si applicavano tassi del 70-90% o anche superiori. E oggi siamo in grado di dire che quei decenni furono il periodo caratterizzato dalla più forte crescita mai registrata. Al tempo stesso, l'esperienza storica indica che queste due tasse non sono sufficienti e che devono essere integrate da un'imposta progressiva annuale sui patrimoni, che dovrebbe rappresentare lo strumento fondamentale per garantire una reale circolazione del capitale"¹²⁶. Occorre, infatti, avere attenzione ai patrimoni perché sono più facili da individuare, l'aspettativa di vita sta crescendo e la successione ereditaria spesso è rimandata di molti anni. Questo per consegnare ai giovani una dotazione di capitale minima per realizzare progetti di vita e per impedire accumuli eccessivi di ricchezza. Le diverse tassazioni vanno discusse e decise a livello di popolo. Il socialismo partecipativo, dunque, si basa sulla proprietà sociale e la condivisione dei diritti di voto nelle imprese e sulla proprietà temporanea e la circolazione del capitale. Così si potrà superare il capitalismo privato, cioè che accumula per sé per privare altri, seguendo gli ideologi del conservatorismo e del proprietarismo, esplosi in numero ed influenza dagli anni '80, cui si sono poi associati i sostenitori delle istanze nazionaliste e gli avversari della libera mobilità delle persone. Tanto dovrebbe fare l'Europa, ma anche i singoli Stati possono iniziare, inserendo nelle loro Costituzioni un principio minimo di giustizia fiscale basato sul concetto di non regressività, impedendo cioè che i ricchi paghino una aliquota complessiva inferiore ai meno abbienti.

Questo nuovo modello di regime fiscale potrebbe finanziare alcune proposte necessarie per la vita democratica: innanzitutto il reddito minimo, la salute, poi l'istruzione di qualità per tutti per consentire ad ogni cittadino di accedere al lavoro desiderato, per crescere come persona, anche attraverso una adeguata retribuzione. Ma l'istruzione non deve essere solo finalizzata alla ricerca del lavoro; è tutta la persona che va contemplata nel suo percorso verso la fioritura; tornare ad investire nella scuola e nelle università è fondamentale per una convivenza democratica. Occorre arrivare ad elaborare una teoria della giustizia nell'istruzione: come, quanto, dove e con che esiti si fanno investimenti in istruzione? In troppi paesi le dinamiche sono castranti per la formazione delle persone.

Abbiamo molte possibilità di plasmare il mondo in modo diverso da come lo vediamo: il regime politico scelto, sia storicamente sia per quanto riguarda il futuro, determina la struttura delle disuguaglianze e quindi la qualità della vita. Se oggi abbiamo inequità significa che dobbiamo migliorare la politica e le politiche. In ordine a questo occorre fare molta attenzione al finanziamento della vita politica e della democrazia elettorale. Piketty, per l'uguaglianza democratica, si sbilancia sulla necessità del finanziamento pubblico.

125Cfr. M. MAZZUCATO, *Il valore di tutto. Chi lo produce e chi lo sottrae nell'economia globale*, Laterza, Roma-Bari, 2018.

126T. PIKETTY, *Capitale e ideologia*, La Nave di Teso, Milano, 2020, 1103.

Vi è un altro aspetto da considerare: la dimensione transnazionale della costruzione della giustizia. I temi che si dovrebbero toccare sono: la circolazione delle persone, la concorrenza fiscale che gli Stati si fanno reciprocamente, l'ambiente. Qui giocano gli egoismi dei vari attori in gioco e la scarsa autorevolezza delle organizzazioni internazionali. Si potrebbe arrivare alla costituzione di una Assemblea transnazionale che si occupi dei beni comuni. Il parlamento europeo è un modello da cui partire. Al di là delle piste concrete suggerite, è bene estendere il dibattito sulla giustizia oltre i confini usuali, per un bene ancora più ampio e solido. Per esempio, a partire dall'imposta sulle società che ha visto una guerra al ribasso per attirare investimenti e creare occupazione, cosa che distrugge giustizia sia in quel paese che nel resto del mondo. "Di fronte al fallimento annunciato delle ideologie basate sul liberalismo e sul nazionalismo, solo lo sviluppo di un socialismo autenticamente partecipativo e internazionalista, fondato sul federalismo sociale e su una nuova organizzazione collaborativa dell'economia mondiale, consentirebbe di risolvere queste contraddizioni"¹²⁷. Ma questo non può che passare dal rimettere l'economia nell'ordine dei mezzi e la politica nell'ordine dei fini¹²⁸: solo così possiamo recuperare la speranza.

6.2 La democrazia economica

Per fare questo, è opportuno riandare in modo fecondo ai grandi eventi gravidi di nuovi orizzonti, come l'Assemblea Costituente. Un filone di pensiero importante fu il personalismo economico che ha avuto uno dei suoi massimi esponenti in Amintore Fanfani; nel 1944 scriveva: "La disciplina che la concezione personalistica della vita impone allo svolgimento dell'attività economica ha lo scopo: a) di armonizzare l'auspicabile accrescimento delle disponibilità di mezzi economici da parte dell'individuo e della collettività con il pieno sviluppo della persona umana; b) di conciliare il soddisfacimento delle esigenze economiche di ciascun individuo con il bene comune; c) di garantire che qualsiasi attività economica collettiva non abbia altro fine che quello di realizzare le condizioni economiche indispensabili al potenziamento della persona e al raggiungimento del bene comune"¹²⁹. E' l'economia a servizio della persona, a servizio della democrazia; da qui dobbiamo ripartire: il sostegno alla democrazia è un fattore necessario per la vita stessa del sistema economico:

con la globalizzazione non abbiamo soltanto un ampliamento dei mercati (una prima globalizzazione di questo tipo l'Europa l'aveva fatta dal secolo XVI in poi) ma la fine del mercato occidentale come si è sviluppato negli ultimi secoli. Con la crisi degli Stati sovrani e la prevalenza assoluta delle grandi concentrazioni finanziarie "senza fissa dimora" è venuto meno il rapporto di equilibrio e di tensione tra la politica e il mercato che ha caratterizzato questo sviluppo: non soltanto si indebolisce la politica (intesa come stato di diritto e democrazia) ma viene anche meno il "nostro" mercato. Componente del mercato occidentale, checché ne dicano i teorici neoclassici, è il rapporto con la politica (rapporto che non può essere identificato per nulla con il dirigismo o con lo statalismo): democrazia e mercato *simul stabunt simul cadent*.¹³⁰

127T. PIKETTY, *Capitale e ideologia*, La Nave di Teso, Milano, 2020, 1167.

128" Sono convinto che parte del dissesto contemporaneo della democrazia derivi da un'eccessiva autonomia del sapere economico rispetto alle altre scienze sociali e al contesto civile e politico [...] L'isolamento del sapere economico non ha solo danneggiato l'ambito della ricerca storica e sociale, ma ha avuto effetti negativi anche nella sfera civile e politica, perché ne ha alimentato il fatalismo e la sensazione d'impotenza" (T. PIKETTY, *Capitale e ideologia*, La Nave di Teso, Milano, 2020, 1174-1175)

129A. FANFANI, *Per un'economia personalistica*, in "Civitas humana", a. I, marzo 1945, 3, p. 48.

130 P. PRODI, *Non rubare: il VII comandamento nella storia dell'Occidente*. Lezione tenuta in occasione del proprio 75° compleanno, Bologna, San Giovanni in Monte, 29 Ottobre 2007, 12-13. In questa lezione il professor Paolo Prodi presentò il progetto cui stava lavorando, successivamente pubblicato: P. PRODI, *Settimo non rubare. Furto e mercato nella storia dell'Occidente*, Il Mulino, Bologna 2009. È un progetto in linea col suo cammino di storico che è quello di ricercare qualche barlume della storia del *forum*: le sue prime ricerche lo hanno inquadrato come luogo in cui si esercita il potere politico, in cui si dirimono le contese tra gli uomini, in cui si amministra concretamente la giustizia. «Ora il

Questi ultimi stimoli esigono di riscoprire il concetto di democrazia economica¹³¹, perché potrebbe essere molto fecondo in nuovi paradigmi di pensiero e di progettazione per mettere costruttivamente in relazione persona, politica ed economia. Occorre uno Stato che sappia intervenire nell'economia con la visione dello sviluppo che parta il più radicalmente possibile dalla ricerca di un nuovo umanesimo. E' chiaro che per tutto questo occorre un patrimonio etico e valori di fondo oggi particolarmente rari, soprattutto perché i pensieri dominanti ai nostri giorni tendono ad appiattire ogni riflessione, cercando anche di rendere impossibili il dissenso e il pensare alternativo. Come in altri passaggi di queste pagine, tutto questo può essere innescato dalla presenza dell'altro nella nostra vita, valorizzando la relazionalità anche nelle relazioni produttive ed economiche¹³², la socialità, il senso di responsabilità collettiva, una disposizione ad accostarci alle sofferenze di tutto il mondo. Vuol dire, se si porta alle estreme conseguenze questo approccio, assumere come proprio il desiderio di felicità delle persone. In tempi di pandemia, questa cosa è ancora più chiara: nessuno si era occupato seriamente della salute pubblica, nessuno si era occupato delle conseguenze dirette sull'uomo della crisi ambientale, nessuno aveva costruito un'economia che sapesse far fronte a shock di questo tipo; mentre tanti avevano fatto in modo di disinvestire in queste frontiere così decisive. Occorre trovare nuove prospettive per la ricerca, l'istruzione, la salute, i beni pubblici, le infrastrutture per i trasporti ed anche ogni aiuto alla formazione di una cultura veramente umanistica, per "riappropriarsi di parole cadute in oblio, pensare e praticare politiche alternative illuminate da idealità e valori, inventare linguaggi nuovi [...] Quali soggetti se non le istituzioni pubbliche possono fare ciò? Chi se non uno 'Stato innovatore' può promuovere e organizzare questo slancio, allargandolo ad altri attori, sperimentando invenzioni istituzionali, stimolando la partecipazione? Ma lo Stato può spingersi in avanti solo traendo respiro da una sfera pubblica più ampia animata da forze sociali plurime, tra cui la 'borghesia illuminata' e imprenditori pronti al *democratic stakeholding*; imprenditori innovativi come Adriano Olivetti che [...] sappiano edificare una 'nuova economia [...] un contributo alla vita di tutti sul cammino della civiltà' (*Le fabbriche del bene, Comunità*)"¹³³. Le componenti necessarie a questa rivoluzione, da coordinare con una acuta progettazione e pianificazione, sono: un nuovo modello di sviluppo basato sul lavoro, sulle necessità delle persone e della società tutta (cura della casa comune, beni comuni, beni sociali, beni pubblici), sulla domanda interna e su una tecnologia, capace di innovazione, che proprio in queste direzioni cerca di offrire il suo contributo per il nuovo umanesimo¹³⁴. Sarà, allora, più chiaro come il valore creato è generato dal contributo di attori molto più numerosi di quelli abitualmente considerati e che la finanziarizzazione dell'economia è una scelta operata dal sistema consolidato e va a beneficio dei soliti pochi; in ordine a quest'ultimo fatto, occorre essere molto radicali, a partire

forum viene studiato come mercato, come luogo in cui si determina il valore delle cose. Si tratta di un medesimo spazio fisico, piazza o palazzo, in cui nella tradizione occidentale si esercita il potere politico, si amministra la giustizia e si scambiano i beni» (PRODI, *Non rubare*, 14).

131Cf ad esempio L. PENNACCHI, *Democrazia economica. Dalla pandemia a un nuovo umanesimo*, Castelvechchi, Roma 2021, che dice a pagina 63: «se il senso della politica è la libertà come facoltà di *agirex* distinta da ogni mero *replicare*, la democrazia domanda un 'essere con gli altri' privo di piatezza, omologazione, conformismo, agli antipodi del sartriano 'l'inferno sono glia altri'».

132Cf, tra i tanti, L. BRUNI, *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane*, Marietti, Bologna 2020.

133L. PENNACCHI, *Democrazia economica. Dalla pandemia a un nuovo umanesimo*, Castelvechchi, Roma 2021, 71.

134Cfr. L. PENNACCHI, *Democrazia economica. Dalla pandemia a un nuovo umanesimo*, Castelvechchi, Roma 2021, 71-72. «Un nuovo modello di sviluppo deve 'piegare' l'innovazione verso la 'piena e buona occupazione' non in termini irenici, ma nell'acuta consapevolezza che la sua *intrusività* – si potrebbe dire la sua 'rivoluzionarietà' – rispetto al funzionamento spontaneo del capitalismo è massima proprio quando il sistema economico *non crea naturalmente occupazione* e si predispose alla *jobless society*, lasciare libero spazio alla quale, però, equivarrebbe a non frapporre argine alla catastrofe» (104).

dalla valutazione delle retribuzioni dei manager, passando per le normative del riacquisto di azioni, finendo per smontare l'economia a breve termine che lo *shareholder approach* genera. Questo passaggio ci ricorda che abbiamo bisogno di presidiare un'altra frontiera strategica che è formulare un approccio più 'spesso' per i diritti di proprietà. Papa Francesco, in continuità con la Dottrina sociale della Chiesa, ci ricorda che la proprietà privata è sempre da leggere dentro il principio più importante della destinazione universale dei beni. Non solo nelle aziende, ma nella vita di tutti i giorni dobbiamo sperimentare l'efficacia di percepire proprietà comuni e condivise per la realizzazione del bene più ampio e relazionale possibile. Infatti, il modello di sviluppo in cui viviamo ha penalizzato la produzione e la cura di beni pubblici, ma ha socializzato infiniti costi, che le imprese non si sono mai accollate, a partire dai costi ambientali.

Fatti questi ragionamenti, è anche necessario considerare gli strumenti più operativi per la realizzazione di una democrazia economica matura. Per quanto riguarda l'Italia, occorrerebbe tornare alla Costituzione che indirizza l'imprenditoria, la proprietà privata e la forma di *governance* delle imprese verso la costruzione del bene comune, verso la pienezza di vita, auspicata da A. Sen e colleghi. Ma più in dettaglio, possiamo elencare: le imprese cooperative, la valorizzazione della mutualità, la codeterminazione alla tedesca, la codecisione più vicina alla cultura svedese, i piani di partecipazione azionaria dei dipendenti nelle aziende in cui lavorano, controllo dei salari dei manager, limitare la finanziarizzazione delle imprese, offrire opportunità di investimento rivolti al reale sviluppo, la creazione di un Fondo sovrano che aumenti la ricchezza dello Stato, in vista del benessere di tutti i cittadini, i modelli contrattuali, le norme che regolano il lavoro, la ormai dimenticata concertazione operata da Ciampi nel 1993¹³⁵.

Tutto questo, operativamente, è importantissimo. Occorre, però, sempre tenere presente da dove nasce questo pensiero: la realizzazione di un nuovo umanesimo, che non può prescindere dalla socialità, dalla necessaria, direbbe papa Francesco, costruzione del popolo, dei cittadini, che sentano come la loro vita dipende dalla forma di convivenza che si crea. Sempre più la politica, a partire dalla visione più alta che si possa elaborare sull'uomo, deve costruire processi di dibattito e consenso pubblici, per estendere i benefici del valore dell'economia che non può che essere un valore condiviso. Il mercato come lo viviamo oggi non è un incontro di persone, ma la sede di non piccoli egoismi che si sommano. Questo genera paura e non speranza: di nuova speranza abbiamo assoluto bisogno.

6.3 Il ruolo dell'Onu

Se gli Stati nazionali sono in crisi, non possiamo dire che l'Onu stia meglio. Ma ha deciso alcune cose molto interessanti.

Nel settembre del 2015 l'Assemblea generale Onu ha approvato all'unanimità il documento *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. Nel suo preambolo si legge: "Quest'Agenda è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità. Essa persegue inoltre il rafforzamento della pace universale in una maggiore libertà. Riconosciamo che sradicare la povertà in tutte le sue forme e dimensioni, inclusa la povertà estrema, è la più grande sfida globale ed un requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile. Tutti i paesi e tutte le parti in causa, agendo in associazione collaborativa, implementeranno questo programma. Siamo decisi a liberare la razza umana dalla tirannia della povertà e vogliamo curare e salvaguardare il nostro pianeta. Siamo determinati a fare i passi audaci e trasformativi che sono urgentemente necessari per portare il mondo sulla strada della sostenibilità e della resilienza. Nell'intraprendere questo viaggio

¹³⁵Cf L. PENNACCHI, *Democrazia economica. Dalla pandemia a un nuovo umanesimo*, Castelvechi, Roma 2021, 110-112.

collettivo, promettiamo che nessuno verrà trascurato. I 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile e i 169 traguardi che annunceremo oggi dimostrano la dimensione e l'ambizione di questa nuova Agenda universale. Essi si basano sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e mirano a completare ciò che questi non sono riusciti a realizzare. Essi mirano a realizzare pienamente i diritti umani di tutti e a raggiungere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione di tutte le donne e le ragazze. Essi sono interconnessi e indivisibili e bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: la dimensione economica, sociale ed ambientale. Gli Obiettivi e i traguardi stimoleranno nei prossimi 15 anni interventi in aree di importanza cruciale per l'umanità e il pianeta." Non è questo il luogo per criticare l'Onu, i suoi documenti o gli obiettivi di sviluppo del Millennio; ma è importante sottolineare che "tre sono le caratteristiche innovative dell'Agenda 2030: la sua universalità, la necessità della partecipazione di tutti al cambiamento, la sua visione integrata dei problemi e delle azioni da realizzare per conseguire lo sviluppo sostenibile. Questi aspetti sono fondamentali per cogliere il senso del cambiamento di prospettiva rispetto alle tante iniziative dell'Onu e di altre organizzazioni internazionali del passato ed evitare l'errore di derubricare l'Agenda 2030 ad ennesima dichiarazione di buone intenzioni."¹³⁶

136E. GIOVANNINI, *L'utopia sostenibile*, pag. 41.

Capitolo 7 Il centro di tutto: i lavoratori

Ogni decisione economica deve avere al centro l'attenzione ai lavoratori, facendo in modo che ogni persona possa lavorare. Una fotografia di partenza sul lavoro la ricaviamo dal rapporto Svimez 2020: "la crisi seguita alla pandemia è stata un acceleratore di quei processi di ingiustizia sociale in atto ormai da molti anni che ampliano le distanze tra cittadini e territori [...] La crisi si è scaricata quasi interamente sulle fasce più fragili dei lavoratori [...] Questo effetto 'selettivo' della crisi ha determinato un ulteriore ampliamento dei divari interni al mercato del lavoro, concentrando le perdite di occupazione tra i giovani, le donne e nel Mezzogiorno. L'occupazione giovanile si è ridotta nei primi due trimestri del 2020 dell'8%, più del doppio del calo totale dell'occupazione [...] Circa 800 mila giovani disoccupati in cerca di prima occupazione, di cui circa mezzo milione nel Sud, troveranno ancora chiuse per molti mesi le porte del mercato del lavoro"¹³⁷.

Per quanto possibile, dobbiamo cercare le cause della situazione attuale per quanto riguarda i lavoratori. Sarebbe ingenuo pensare che sia solo la pandemia la responsabile della crisi del lavoro in Italia e nel mondo. Sicuramente il neoliberalismo ha costituito l'ideologia dominante con cui si è costruito l'arricchimento di pochi e si sono perse le tutele dei lavoratori. Piketty¹³⁸ ha dimostrato che la finanza divora il futuro. La politica, inoltre, è sempre più succube dell'economia e della finanza: nessuna forza rappresenta più le classi definibili come "dominate". La crisi della democrazia aggiunge ulteriori preoccupazioni, perché viene a mancare il luogo di composizione dei necessari conflitti. Occorre, invece, ricostruire l'economia a partire dalle sue radici profondamente relazionali.

In ordine a questo, ascoltare il pensiero, più o meno rivoluzionario, di alcune persone ci può aiutare. Papa Francesco in Fratelli Tutti ci ha detto che il grande tema è il lavoro¹³⁹. È un testo preziosissimo, perché ci suggerisce la prospettiva esatta in cui considerare il lavoro: è un mezzo fondamentale per la crescita, lo sviluppo della persona ma anche di tutto il popolo. Solo con il lavoro la vita è degna e solo col lavoro di tutti si può vivere come popolo sviluppato. Perciò, la politica deve recuperare il ruolo guida per offrire a tutti la possibilità di lavorare, attivando e coordinando le forze presenti sul campo: da quelle internazionali, a quelle più locali, da quelle trasversali a quelle che hanno a cuore un aspetto preciso di questo tema, come l'apporto decisivo delle donne o il tema della cura. E' il lavoro l'unico vero parametro economico per misurare lo sviluppo.

Anche la Bibbia, a suo modo, mette al centro i lavoratori. La vicenda della torre di Babele (Gen 11) narra la massificazione delle persone¹⁴⁰, anche attraverso il lavoro, la produzione standardizzata di mattoni. Questo tipo di lavoro cancella il volto delle persone. Ma una parabola ribalta questo paradigma: lì il protagonista è ossessionato dall'offrire lavoro a tutti. È la parabola degli operai inviati nella vigna¹⁴¹; l'imprenditore-vignaiolo ha attenzione solo verso i dipendenti, affinché

¹³⁷http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2020/11/rapporto_2020_sintesi.pdf, 7-10.

¹³⁸Cf. T. PIKETTY, *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, 2014.

¹³⁹Cfr. FT 162.

¹⁴⁰Cf. J.-L. SKA, «Una città e una torre (Gen 11,1-9)», in ID., *Il libro sigillato e il libro aperto* (Biblica), EDB, Bologna 2005, 255-277. Secondo questo autore Babele viene punita per l'orgoglio, «non però quello di chi vuole salire fino al cielo, bensì quello di chi coltiva un sogno totalitario e imperialista: inglobare, massificare, annullando differenze reali e potenziali. Dio dunque interverrebbe contro questo tipo di orgoglio non verticale, ma orizzontale, aprendo così la strada alle differenze tra popoli e culture» (E. CASADEI GAROFANI, *Città degli uomini e intervento di Dio nel dinamismo della storia della salvezza*, RTE XXI (2017) 42, 361-372. Si può ricordare che Gramsci critica il capitalismo americano o americanismo; una rivoluzione passiva che ha consentito "l'affermarsi di una nuova figura – l'operaio -massa – e l'eclisse dell'operaio-artigiano, creativo e specializzato, dotato di una solida coscienza delle proprie prestazioni" (D. FUSARO, *Antonio Gramsci. La passione di esserci nel mondo*, Feltrinelli, Milano, 2015, 107.)

¹⁴¹Mt 20, 1-16.

ognuno di loro possa avere il necessario per la propria vita. Ma gli operai della prima ora protestano per una presunta ingiustizia. Il testo mostra che il lavoro è un bene relazionale, per dare dignità alla persona e alle relazioni.

Verso Proposte concrete

Occorre sempre partire dal considerare il lavoro come fine, non solo una ricaduta secondaria. Non si vuole ipotizzare che il lavoro sia il fine dell'uomo; ma ogni decisione deve portare ogni persona che lo voglia a poter lavorare in dignità.

Secondo la nostra Costituzione, ogni decisione politica deve avere al centro il lavoro; ed anche la Ue deve sposare questa opzione. "Il governo deve adottare un obiettivo esplicito per prevenire e ridurre la disoccupazione"¹⁴². In Italia abbiamo vincoli di bilancio molto precisi e occorre una scelta: o l'assistenzialismo, che tendenzialmente non crea occupazione e sviluppo, oppure l'investire sull'economia reale, sulle concrete capacità del sistema Italia (turismo, cultura, creatività/innovazione), riducendo il gap tecnologico e di produttività che ci separa dagli altri paesi. «John Maynard Keynes, aveva previsto che nella nostra epoca l'impegno lavorativo settimanale non avrebbe superato le 15 ore. Prima di lui, Karl Marx aveva prefigurato che, una volta raggiunto un livello di produttività tale per cui la società potesse provvedere a tutti i bisogni materiali, avremmo trascorso le nostre giornate a sviluppare le nostre capacità di esseri umani"¹⁴³. Le persone devono avere maggiore libertà nello scegliere come e quanto lavorare, consentendo di poter dare il proprio contributo alla società anche con le attività di cura¹⁴⁴ e col volontariato. Occorre restituire alle persone la libertà e la possibilità di scegliere il modo di essere felici.¹⁴⁵ Un punto di partenza per ricomprendere il lavoro e la persona sono i beni comuni, cioè comprendere come né il privato né il pubblico offrono una soluzione integrale ai problemi del nostro mondo. Gli orti comuni sono un nuovo paradigma: "veicolano un senso di cittadinanza, una benvenuta combinazione di diritti culturali, sociali, ed economici per via del contatto con la terra e del diritto economico di produrre per la famiglia, gli amici e la comunità"¹⁴⁶. Sta, inoltre, sempre più entrando nel dibattito la proposta del part-time per tutti: nessuno dovrebbe lavorare più di 30 ore e tutti dovrebbero impegnarsi in un lavoro di cura non retribuito di almeno 20 ore settimanali.¹⁴⁷ Questa e altre proposte dovrebbero aiutare a creare opportunità di lavoro degno anche e soprattutto per le donne. Un argomento che meriterebbe un libro a parte, ma che è necessario considerare per una riforma del lavoro affinché sia degno della persona, è la produzione di armi, un settore in cui l'Italia e l'Ue sono particolarmente presenti¹⁴⁸. Da questo settore occorre uscire, sapendo di dover creare lavoro per coloro che lo perderanno.

Le risorse per queste riforme ci sono. "Dobbiamo tornare a una struttura di aliquote più progressiva per l'imposta sui redditi delle persone fisiche, con aliquote marginali crescenti per scaglioni di reddito imponibile, fino a una aliquota massima del 65%"¹⁴⁹. Un tema fondamentale è recuperare

142 A. B. ATKINSON, *Disuguaglianza. Che cosa si può fare?*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015, 144.

143G. STANDING, *Precari. La nuova classe esplosiva*, il Mulino, Bologna 2012, 254.

144Dare valore alle attività di cura è decisivo oggi: "Se tutto il lavoro di cura non retribuito svolto dalle donne in tutto il mondo fosse appaltato ad un'unica impresa, questa avrebbe un volume d'affari annuo di 10.000 miliardi di dollari, pari a 43 volte quello di Apple. (...) Se non adottiamo provvedimenti in merito, l'uguaglianza economica e di genere non diventerà mai realtà." (Rapporto Oxfam 2019)

145Un tema urgente è l'organizzazione dei tempi di lavoro affinché "tutti possano partecipare al processo produttivo, periodi di formazione si dovranno alternare a quelli di lavoro per tenere il passo con il progresso tecnologico." (I. VISCO, *Anni difficili. Dalla crisi finanziaria alle nuove sfide per l'economia*, il Mulino, Bologna 2018, 61.)

146G. STANDING, *Diventare cittadini. Un manifesto del precariato*, Feltrinelli, Milano 2015, pag. 273.

147Cfr. J. NEDELSKY, T. MALLESON, *A Care Manifesto: (Part) Time for all*, Oxford University Press, Oxford 2020.

148Cfr. G. BERETTA, «Armamenti italiani: vent'anni di esportazioni», *Aggiornamenti sociali*, AS 07-08 [2010] 491-501.; CARITAS ITALIANA, *Il peso delle armi. Rapporto di ricerca sui conflitti dimenticati*, il Mulino, Bologna 2018.

149 A. B. ATKINSON, *Disuguaglianza. Che cosa si può fare?*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015, 192. Cfr. Anche le proposte più radicali di T. PIKETTY, *Capitale e ideologia*, La Nave di Teseo, Milano 2020.

tutta l'evasione, a cominciare dalla Google Tax¹⁵⁰. Recuperare risorse significa anche la possibilità di qualificare sempre più assistenza sanitaria, scuola e università, elementi decisivi per il sistema paese e per il lavoro.

La crisi occupazionale è, spesso, attribuita alla tecnologia. L'invasione dei robot non può essere arrestata. La tecnologia non è una minaccia per il lavoro se cresce nella direzione di valorizzare il ruolo dell'uomo, come può avvenire in medicina. Dal punto di vista del reddito dignitoso per la singola persona, una via è che la proprietà delle aziende e in particolare dei robot sia diffusa. Se non avverrà così, chi perderà il lavoro a causa dell'automazione si avvierà alla povertà, mentre si arricchiranno (a causa anche dell'aumento della produttività) i possessori della tecnologia¹⁵¹.

Tutto questo richiede molta formazione. Per il pieno funzionamento della nostra società e della democrazia occorre interrogarsi sulla cultura che un sistema scolastico propone. “Le democrazie hanno grandi risorse di intelligenza e di immaginazione. Ma sono anche esposte ad alcuni seri rischi: scarsa capacità di ragionamento, provincialismo, fretta, inerzia, egoismo e povertà di spirito. L'istruzione volta esclusivamente al tornaconto sul mercato globale esalta queste carenze, producendo una ottusa grettezza e una docilità – in tecnici obbedienti e ammaestrati – che minacciano la vita stessa della democrazia, e che di sicuro impediscono la creazione di una degna cultura mondiale”¹⁵². L'istruzione è, quindi, un fattore strategico per un vero sviluppo e per una politica attenta alla persona che comprenda anche l'accesso al lavoro. Occorre recuperare il pensiero critico e abbandonare il pensiero unico dominante, verso nuovi paradigmi di fioritura umana.

150 Occorre “far riconoscere a Google una quota dei ricavi che ottiene linkando contenuti che non produce, tipo articoli di giornale e altri prodotti intellettuali di cui si può rintracciare un autore che merita protezione [...] La massima per cui il lavoro si paga deve tornare a essere un'ovvietà.” (R. STAGLIANO', *Al posto tuo. Come web e robot stanno rubando il lavoro*, Einaudi, Torino 2016, 231.235).

151 “Se fossimo noi i padroni delle macchine, loro farebbero il nostro lavoro, ma a noi resterebbe il salario.” (R. STAGLIANO', *Al posto tuo*, 241-242)

152 M. NUSSBAUM, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, il Mulino, Bologna, 2011, 154. Occorre investire sui giovani e sulla loro formazione; cfr. C. Boschetti, *Il senso della vita e i criceti. Il futuro che prepariamo alle nuove generazioni*, Aracne, Roma 2021.

Capitolo 8 Gli imprenditori come fattore strategico.

8.1 La vocazione a creare lavoro. Il caso degli imprenditori sociali

Spesso l'offerta di lavoro dipende dalla presenza di sapienti imprenditori. Credo sia necessario far crescere la cultura imprenditoriale e mostrare la grandezza di questa vocazione. Ai giovani non viene mai detto che "possono essere cercatori di posti di lavoro o creatori di posti di lavoro"¹⁵³. Questo sogno, in tante parti del mondo, è divenuto reale: i programmi ideati da Yunus hanno consentito di avere una vita realizzata con la propria creatività. E questo genera circuiti virtuosi¹⁵⁴, curando la piaga delle diseguaglianze, mettendo anche persone più svantaggiate, a partire dalle donne, nelle condizioni di recuperare terreno. La presenza di imprenditori è un fattore di successo per ogni comunità. "Perché continui a essere possibile offrire occupazione è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale"¹⁵⁵. Per generare imprenditori, occorre entrare nelle catene globali, orientarsi all'innovazione ed uscire dalla trappola del contenimento dei costi come unica leva di sopravvivenza, occorre inoltre saper "utilizzare pienamente un patrimonio di risorse che potrebbero generare una vera crescita delle regioni"¹⁵⁶ in cui si vive. Per esempio, i settori che nel mezzogiorno potrebbero dare un contributo allo sviluppo sono: agricoltura, bioeconomia e biotech. Gli imprenditori sociali¹⁵⁷ hanno un compito e un ruolo ancora più importante: essi prendono di mira sistemi ingiusti e insostenibili e li trasformano in equilibri completamente nuovi, superiori e sostenibili. Individuano un bisogno della comunità (cioè i più svantaggiati dall'equilibrio attuale), lo pensano come un grande potenziale e sono disposti a rischiare per la loro visione, con coraggio e determinazione, abilità e competenza. Tutto questo per seguire e implementare una visione che porti non tanto a un semplice miglioramento del sistema, ma al cambiamento dell'equilibrio di una società che non può rivoluzionarsi da sola; la visione deve essere olistica, sostenibile, adattabile e resiliente di fronte al cambiamento delle condizioni. Inoltre, per non essere un semplice filantropo, l'imprenditore sociale deve considerare tutti gli attori del mercato di riferimento, partendo ovviamente dai 'clienti', ma avendo attenzione ai concorrenti, ai fornitori, ai collaboratori e ad ogni portatore di interesse che possa essere coinvolto. Un fattore di successo per questi operatori di cambiamento è credere nel potere degli esseri umani di trasformare le loro vite. "L'impresa che crea lavoro non è solo quella privata di tipo capitalistico ma anche l'impresa sociale (l'impresa cioè il cui principio regolativo è il principio di reciprocità, quale esso si esprime nelle imprese cooperative, nelle imprese sociali, nelle società benefit). Ciò è possibile ad una fondamentale condizione: che si realizzi il travaso della domanda verso categorie di beni come quelli comuni e quelli relazionali. Come sempre più spesso si sente affermare, alla base del nuovo modello di crescita c'è una specifica domanda di qualità della vita. Ma la domanda di qualità va ben al di là di una mera domanda di beni manifatturieri (o agricoli) 'ben fatti'. È piuttosto una domanda di attenzione, di cura, di servizio, di partecipazione – in buona sostanza, di relazionalità"¹⁵⁸. Nasce l'invito a mettere tutte le energie necessarie a creare dignità e fioritura umana con il lavoro per tutti. Dobbiamo sentire il dolore, la sofferenza che nascono dal lavoro assente, precario, sfruttato. Ogni uomo, ogni politico, ogni operatore economico deve camminare nella direzione di poter vedere il pieno impiego in tutto il mondo. "Signore, a Te, non è mancato il lavoro, hai fatto il falegname, eri felice. Signore, ci manca il lavoro. Gli idoli vogliono rubarci la dignità. I sistemi ingiusti vogliono rubarci la speranza. Signore, non ci lasciare soli. Aiutaci ad aiutarci fra noi; che dimentichiamo un po' l'egoismo e sentiamo nel cuore il "noi", noi popolo che

153M. YUNUS, *Un mondo a tre zeri. Come eliminare povertà, disoccupazione e inquinamento*, Feltrinelli, Milano 2018, 72.

154"La differenza di un dollaro dato in carità, un dollaro di business sociale reinvestito non si consuma mai. Continua invece a svolgere la sua azione: contribuisce a sollevare dalla mancanza di lavoro una persona dopo l'altra" (M. YUNUS, *Un mondo a tre zeri*, 84).

155LS 129.

156<http://lnx.svimez.info/svimez/rapporto-2019-tutti-i-materiali/>

157Cf R. L. MARTIN, S. R. OSBERG, *Getting beyond better. How social entrepreneurship works*, Harvard Business Review Press, Boston 2015.

158S. ZAMAGNI, *Come e quanto la quarta rivoluzione industriale ci sta "toccando"*, pag. 65, Mimesis, Milano-Udine 2018.

vuole andare avanti. Signore Gesù, a Te non mancò il lavoro, dacci lavoro e insegnaci a lottare per il lavoro e benedici tutti noi”¹⁵⁹.

8.2 Un caso di imprenditoria predatoria

Esistono, purtroppo, imprenditori di tutt’altro tipo, soprattutto nelle imprese legate a internet: non pensiamo solo ai grandi colossi dei *social media*. Anche nei giocattoli, nelle bambole si nascondono trappole che rubano i dati personali; spingono, infatti, il bambino a fornire informazioni di ogni genere, tramite una app appositamente studiata¹⁶⁰.

Grandi imperi si sono dissolti perché le élite hanno estratto ricchezze dal popolo per accumulare ricchezze; il capitalismo della sorveglianza, invece, ha costruito il suo successo esattamente sull’estrazione: ne è il fattore di successo, non di fallimento. Estrazione di dati personali, ma non solo. Il fine del capitalismo della sorveglianza è appropriarsi della vita delle persone per poterla plasmare fin nei più piccoli particolari. Questo fenomeno è in continuità col capitalismo tradizionale su un punto molto preciso: aspirare a una libertà senza limiti. Nel passato l’economico implicava l’ignoranza: il mercato è efficiente perché le persone non conoscono il tutto e si comportano insieme in modo da rendere il sistema capace di raggiungere i suoi obiettivi. Oggi i capitalisti della sorveglianza, in concorrenza tra loro, cercano la totalità per plasmare la vita delle persone. Ogni cosa è mappata e riplasmata secondo gli interessi e profitti delle aziende. La libertà di questi nuovi eroi del mercato si fonda sulla conoscenza delle nostre vite, per commercializzare prodotti che siamo noi, venduti per aumentare la loro libertà. Sono liberi perché sanno tutto e questa asimmetria verso i loro utenti cresce sempre più, ad ogni clic. Gestiscono le persone che, oggi, sono la vera merce e sono impacchettate per essere vendute, senza nessun riconoscimento di valore, vendute ad aziende che mirano a sapere in anticipo i comportamenti altrui. Non esiste più alcuna reciprocità, anche perché il rapporto tra capitalizzazione e dipendenti è sempre infinitamente più alto, per esempio, rispetto alle aziende automobilistiche nelle loro epoche più fiorenti. Nessuna reciprocità si frappone allo strapotere di questi protagonisti dell’economia attuale; anche la democrazia è, di fatto, in vendita assieme ai cittadini. L’esito sociale è la vita dell’alveare, in cui conta solo la quantità di prodotto che possiamo offrire ai padroni, i quali applicano l’arte dell’indifferenza radicale, per giudicare i contenuti in base al volume dei contatti per intrappolare tutti. Questa è la grande apertura attraverso la quale entrano (anche in competizioni elettorali) le *fake news*¹⁶¹, diffuse perché rispondono a imperativi economici, accettando pubblicità di clienti fraudolenti, ad esempio. Scopo di queste aziende è avere più contatti possibile, senza guardare alla verità dei contenuti o al rispetto delle persone coinvolte: le *fake news* si potrebbero bloccare, ma non si vuole. Si cerca proprio la rottura della reciprocità e della crescita comune corrompendo le conoscenze. Il capitalismo della sorveglianza si presenta, quindi, come furia antisociale e antidemocratica: è “una sovversione dall’alto di natura economica [...] Impossessandosi dell’esperienza umana, la sovversione si appropria di un potere e di una conoscenza senza pari [...] È una forma di tirannia che si ciba delle persone ma non è parte di loro. In un surreale paradosso, la sovversione viene chiamata ‘personalizzazione’, anche se ignora, annulla e rimuove ogni cosa personale che ci possa

159FRANCESCO, Cagliari, 22 Settembre 2013, incontro con i lavoratori.

160 Cfr. S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri*, Luiss, 2019, 280.

161 Il successo delle fake news, in generale della "misinformation", è dovuto alla possibilità, attraverso i social, di diffondere massivamente informazioni per affermare una propria visione del mondo o per costruire una propria immagine pubblica o per cercare legittimazione e riconoscimento all'interno di una comunità. La riflessione non riguarda, quindi, ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Il tema è capire in che modo le piattaforme social stanno fornendo gli strumenti per una distorsione comportamentale che prende un legittimo bisogno delle persone (la costruzione della propria immagine) e la utilizza per creare traffico sulla rete e quindi guadagni per le imprese che vi operano. Ringrazio Marco Visentin per questo suggerimento: cfr. G. Di Domenico – A. Tuan – M. Visentin, «Linguistic drivers of misinformation diffusion on social media during the COVID-19 pandemic», *Italian Journal of Marketing*, reperibile on line : Vol.:(0123456789)Italian Journal of Marketing<https://doi.org/10.1007/s43039-021-00026-9>; cfr. anche W. QUATTROCIOCHI e A. VICINI, *Misinformation. Guida alla società dell’informazione e della credulità*, FrancoAngeli, Milano, 2016.

riguardare”¹⁶². E se c’è tirannia, sparisce la politica e ogni sostanza di democrazia: perché sparisce la capacità di volere, di desiderare, di scegliere, al limite di sognare e tutti sono schiacciati e resi omogenei con l’indifferenza radicale; a questa gli utenti non si oppongono ma offrono una lieta e ossequiosa obbedienza. Siamo noi stessi ad accogliere questo Cavallo di Troia, perché tutti aspiriamo a una società senza problemi, sotto controllo, sicura e al tempo stesso inevitabile, come inevitabile è considerato il progresso tecnologico, mentre invece è solo un sedativo esistenziale, per far morire il futuro. L’esito peggiore è quanto il capitalismo della sorveglianza partecipi al processo di perdita di fiducia nella democrazia. Ma è dalla democrazia che dobbiamo ripartire, con il dissenso e l’indignazione, per una critica radicale del potere: democrazia e mercato sono in rapporto dialettico per la sopravvivenza reciproca. Il capitalismo della sorveglianza, nato da una tecnologia, internet, che prometteva di democratizzare l’informazione, ha approfittato di una democrazia in crisi e ha finto di offrire rimedi pseudodemocratici a quel deficit. Ma ha costruito un sistema puramente estrattivo ad assoluto vantaggio dei suoi leader. Occorre una pubblica opinione, finalmente critica e formata, per generare regole e leggi adeguate ad affrontare i nuovi mostri. “E’ uno scandalo che il capitalismo della sorveglianza ci abbia tolto tanti diritti abusando delle proprie competenze digitali e della promessa di rendere la conoscenza più democratica. Il futuro potrà anche essere digitale, ma dovrà prima essere umano”¹⁶³. E se umano, potrà essere libero e democratico. I poteri attualmente in campo non sono invincibili e la storia può essere guidata dalle persone in cerca del bene comune.

162 S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri*, Luiss, 2019, 528.

163 S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri*, Luiss, 2019, 536.

Capitolo 9 Verso quale economia

Abbiamo ascoltato il pensiero di papa Francesco; abbiamo visto la grande ferita della disuguaglianza; abbiamo capito che solo una politica volta alla democrazia economica può farci uscire da queste crisi; abbiamo visto che è necessario puntare sul lavoro e chiedere aiuto all'imprenditorialità (soprattutto sociale) più diffusa possibile. E' il momento di vedere quali scelte possiamo operare.

9.1 Dove mettere le mani

Il punto decisivo è a quale livello debba attuarsi questa riforma strutturale del sistema economico. Possiamo ancora partire dal libero mercato¹⁶⁴? Dal capitalismo¹⁶⁵? Come possiamo abbandonare il neoliberismo¹⁶⁶? Oppure dobbiamo riferirci ad altri mondi, come, ad esempio, quello di tradizione islamica¹⁶⁷? E dobbiamo archiviare il pensiero di Marx¹⁶⁸?

Occorre un ripensamento teorico molto ampio: le dottrine comunemente insegnate non sono in grado di comprendere come funzioni il capitalismo di oggi e perché, ciclicamente, fallisca; "rimodellare e reindirizzare il capitalismo per correggere i suoi limiti attuali è possibile, ma solo ripensando l'impianto intellettuale della scienza economica e adottando approcci nuovi alle politiche"¹⁶⁹.

Quali sono gli elementi del fallimento dell'attuale capitalismo?

1. Il nostro sistema economico non è più in grado di generare una crescita forte o stabile.
2. La teoria dei mercati efficienti non ha funzionato né nella previsione né nella prevenzione della crisi del 2008.
3. Le crisi si ripresentano con una certa sequenza: l'instabilità è ormai strutturale.
4. La crescita e la domanda dipendono dagli investimenti pubblici e privati, giunti ad un livello talmente basso da non poter che condurre alla stagnazione.¹⁷⁰
5. E' cresciuta la finanziarizzazione dell'economia e contestualmente è calata la produttività, segni di una disattenzione radicale all'economia reale e all'innovazione¹⁷¹.

164Cfr. M. PRODI Alla ricerca dell'economia giusta, *RTE*, Anno 15, n° 29, Gennaio-Giugno 2011, pag. 247-273; S. ZAMAGNI, *L'avarizia. La passione dell'avere*, Il Mulino, Bologna, 2009; L. BRUNI e S. ZAMAGNI, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004; E. BERSELLI, *L'economia giusta*, Einaudi, Torino, 2010; P. PRODI, *Settimo non rubare. Furto e mercato nella storia dell'Occidente*, il Mulino, Bologna, 2009; G. TODESCHINI, *Ricchezza francescana*, il Mulino, Bologna, 2004.

165"Per funzionare secondo la sua logica del sempre maggior profitto e della lotta spietata per la conquista dei mercati, il capitale ha ripristinato ormai forme di dipendenza di tipo schiavile: non solo in vaste aree dei mondi dipendenti ma creando sacche di lavoro schiavile anche all'interno delle aree più avanzate" (L. CANFORA, *La schiavitù del capitale*, il Mulino, Bologna, 2017, pag. 11).

166Cfr. P. DARDOT – C. LAVAL, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma, 2013, dove si dimostra che il neoliberismo ha strutturato tutto il nostro vivere. Cfr. anche il capitolo sull'antropologia. "E' interessante notare come la politica neoliberistica abbia plasmato davvero ogni aspetto della nostra vita, come il rapporto col tempo: "la politica neoliberistica del tempo elimina il tempo dell'Altro, considerato un tempo improduttivo. La totalizzazione del tempo del Sé si accompagna alla totalizzazione della produzione, che travolge oggi ogni ambito della vita e conduce allo sfruttamento totale dell'uomo" (BYUNG-CHUL HAN, *L'espulsione dell'Altro*, nottetempo, Milano, pag. 100.)

167Cfr. E. FRANCESCA, *Economia, religione e morale nell'Islam*, Carocci editore, Roma, 2013. Il dato più rilevante nella cosiddetta economia islamica è un sistema bancario che non fa ricorso all'interesse ma si basa su contratti partecipativi, favorendo maggiormente l'economia reale e limitando al massimo la speculazione finanziaria.

168Cfr. D. FUSARO, *Bentornato Marx! Rinascita di un pensiero rivoluzionario*, Bompiani, Milano, 2009; D. FUSARO, *Antonio Gramsci. La passione di esserci nel mondo*, Feltrinelli, Milano, 2015.

169M. MAZZUCATO e M. JACOBS, *Ripensare il capitalismo: un'introduzione*, in M. MAZZUCATO e M. JACOBS, *Ripensare il capitalismo*, Laterza, Bari-Roma, 2017, pag. 5.

170L'ossessione per il breve termine nei mercati finanziari ha limitato la propensione delle imprese a investire: cfr. A. G. HALDANE, *Quanto costa l'ossessione per il breve termine*, in M. MAZZUCATO e M. JACOBS, *Ripensare il capitalismo*, Laterza, Bari-Roma, 2017.

171Occorre mettere a punto una teoria ulteriore sull'impresa innovativa, partendo dal fatto che "mercati del lavoro, dei capitali e dei prodotti sviluppati sono il risultato, non la causa della crescita dell'impresa innovativa. Pertanto, se vogliamo comprendere il funzionamento e l'andamento dell'economia moderna, quello di cui abbiamo bisogno è una teoria dell'impresa innovativa" (W. LAZONICK, *L'impresa innovativa e la teoria dell'impresa*, in M. MAZZUCATO e M.

6. “Nella maggior parte dei paesi sviluppati la quota totale del lavoro (stipendi e salari) sul prodotto complessivo è calata, i guadagni non hanno tenuto il passo dell’aumento della produttività e la distribuzione di questa quota ridotta del lavoro è diventata più iniqua”¹⁷². Ha migliorato infinitamente di più la propria posizione chi percepisce alti redditi. E’ aumentata la percentuale dei precari e dei mal pagati. “Sarebbe illusorio pensare che esistano, nella struttura della crescita moderna o nelle leggi dell’economia di mercato, forze di convergenza capaci di portare naturalmente a una riduzione delle disuguaglianze patrimoniali o a una stabilizzazione in qualche misura armonica”¹⁷³.
7. L’economia non può, ormai, non farsi carico dei danni ambientali che ha provocato: forse, è questo il suo fallimento più evidente ai giorni nostri. L’alleanza pubblico-privato è la strada per arrivare ad annullare le emissioni, concentrando gli investimenti su progetti per il cambiamento strutturale da implementare sull’energia. La storia dell’economia descrive rivoluzioni di questo tipo: quindi, anche questa è possibile. Oggi esistono potenziali enormi per combinare lo sviluppo futuro delle tecnologie ambientali che riducano drasticamente emissioni, materiali di produzione e consumo. Ciò porterebbe crescita e sostenibilità ambientale, occupazione e maggior uguaglianza¹⁷⁴.
8. Le politiche di austerità, da non considerare mai più perché hanno impedito la ripresa¹⁷⁵, si radicano su una teoria della moneta ortodossa, che vede la moneta come creata in modo esogeno dalle autorità centrali. Viceversa, la moneta è endogena all’economia reale: si può mostrare che per una nazione che dispone di una valuta propria la spesa pubblica non è vincolata alle risorse disponibili attraverso la tassazione o l’emissione di titoli di stato: la politica di bilancio è molto più efficace per favorire la crescita di tutte le manovre usuali delle banche centrali, come ridurre il tasso di interesse o l’allentamento quantitativo¹⁷⁶.
9. Occorre ricomprendere il ruolo dello Stato, uscendo dall’ideologia che lo relega ai margini dell’economia. Ad esempio, lo Stato moderno risulta il motore dell’innovazione in molti settori¹⁷⁷. Mariana Mazzucato invoca uno Stato imprenditore, banche di investimento pubbliche, capaci di fornire capitali pazienti di lungo periodo, investimenti in progetti di infrastrutture e innovazione a più alto rischio.¹⁷⁸ Inoltre, la pratica delle privatizzazioni, che avrebbe dovuto conferire ancor più potere al mercato, ha creato oligopoli e lobby politiche

JACOBS, *Ripensare il capitalismo*, Laterza, Bari-Roma, 2017, pag. 141.) Interessante come l’autore metta in risalto la centralità della storia per capire come una impresa possa essere innovativa: “in un mondo di trasformazioni economiche, la teoria senza la storia non può mai essere rigorosa, ma solo sbagliata” (W. LAZONICK, L’impresa innovativa e la teoria dell’impresa, in M. MAZZUCATO e M. JACOBS, *Ripensare il capitalismo*, Laterza, Bari-Roma, 2017, pag. 153.)

172M. MAZZUCATO e M. JACOBS, *Ripensare il capitalismo: un’introduzione*, in M. MAZZUCATO e M. JACOBS, *Ripensare il capitalismo*, Laterza, Bari-Roma, 2017, pag. 13.

173T. PIKETTY, *Il capitale del XXI secolo*, Bompiani, Milano, pag. 580.

174Cfr. C. PEREZ, *Capitalismo, tecnologia e un’età dell’oro verde a livello globale*, in M. MAZZUCATO e M. JACOBS, *Ripensare il capitalismo*, Laterza, Bari-Roma, 2017.

175Cfr. S. KELTON, *Il fallimento dell’austerità: ripensare la politica di bilancio*, in M. MAZZUCATO e M. JACOBS, *Ripensare il capitalismo*, Laterza, Bari-Roma, 2017. A pag. 70 di questo contributo si legge: “Il bilancio non è un fine in sé: va usato come uno strumento persistente per realizzare obiettivi generali mirati ad innalzare il tenore di vita e favorire una distribuzione più equa del reddito. Senza un uso più ambizioso della spesa pubblica, il sistema non riuscirà mai a produrre gli investimenti pubblici – in istruzione, tecnologie e infrastrutture – che sono fondamentali per una prosperità di lungo termine.”

176Cfr. L. R. WRAY e Y. NERSISYAN, *Capire la moneta e la politica macroeconomica*, in M. MAZZUCATO e M. JACOBS, *Ripensare il capitalismo*, Laterza, Bari-Roma, 2017

177L’iPhone della Apple non esisterebbe senza lo sviluppo prodotto grazie al sostegno pubblico, come non sarebbe stato possibile avere i vaccini contro la pandemia..

178Cfr. M. MAZZUCATO, *L’innovazione, lo Stato e i capitali pazienti*, in M. MAZZUCATO e M. JACOBS, *Ripensare il capitalismo*, Laterza, Bari-Roma, 2017. E’ bene anche sottolineare che ormai molti studi dimostrano come gli investimenti pubblici hanno un effetto leva sui capitali privati, aumentano la crescita e l’occupazione e abbattano il debito pubblico (cfr. S. GRIFFITH-JONES e G. COZZI, *La crescita trainata dagli investimenti*, in M. MAZZUCATO e M. JACOBS, *Ripensare il capitalismo*, Laterza, Bari-Roma, 2017.)

che generano distorsioni e inefficienze in vari settori: la teoria è stata sconfessata e la democrazia economica è sotto attacco¹⁷⁹.

9.2 Dove le scelte sono più necessarie

Un modello nuovo di economia lo presenta Joseph Stiglitz¹⁸⁰. La struttura dell'economia statunitense (ma, in qualche modo, quelle di tutto mondo occidentale) è da cambiare. “Le diseguaglianze che si riscontrano oggi non sono la conseguenza di un’inevitabile evoluzione del capitalismo. Piuttosto sono le regole che governano l’economia ad averci condotto dove ci troviamo oggi [...] L’idea secondo cui dovremmo scegliere tra la crescita economica e una prosperità condivisa fra un numero molto più vasto di persone è falsa. Questa è un’ottima notizia. La diseguaglianza – del livello e del tipo che osserviamo oggi - è frutto di una scelta. Quando le regole non funzionano più, è il momento di riscriverle”¹⁸¹. Di fatto, Stiglitz prende posizione nettamente nel dibattito tra le diverse e opposte teorie economiche dominanti: la supply-side economy e le teorie che si rifanno a Keynes, più o meno direttamente. Il punto discriminante è il riferirsi all’offerta (pensando, quindi, che i vincoli derivanti dalla regolamentazione e i disincentivi prodotti dalle imposte e da un generoso sistema di welfare siano un freno alla crescita) o privilegiare le carenze della domanda (quindi stimolando investimenti pubblici, soprattutto in infrastrutture). Questo premio Nobel per l’economia, Stiglitz, suggerisce di porre maggior attenzione alla domanda. Il rallentamento dell’economia e l’aumento della diseguaglianza sono due facce della stessa medaglia. Non investire più in modo adeguato in infrastrutture e nella promozione delle capacità delle persone è stata una scelta dissennata; si sono perse occasioni di crescita e si è creata instabilità economica.

L’economia attuale, quindi, è frutto di una scelta; non si è trattato tanto di una deregolamentazione quanto di un nuovo sistema di regole che ha spostato gli equilibri a favore di chi detiene il potere di decidere.

La sfida è scrivere regole che funzionino per tutti, non solo per i più forti, riformare l’economia, togliere inefficienze e conflitti di interesse.

A monte di ogni ragionamento, occorre individuare gli errori dei vecchi modelli. Negli anni Cinquanta il premio Nobel Simon Kuznets elaborò una curva per mettere in correlazione lo sviluppo economico e la diseguaglianza. Quest’ultima variabile sarebbe cresciuta all’inizio di un ciclo di crescita per poi diminuire. Le sue previsioni si sono dimostrate assolutamente false, in particolare dopo le politiche neoliberaliste di Reagan e Thatcher.

Si pensava che si potesse avere una minore diseguaglianza solo a prezzo di una crescita inferiore; il modello ipotizzato era chiamato la *trickle-down economics*, ossia l’economia dello sgocciolamento dall’alto; solo creando molta ricchezza in chi già era ricco, qualcosa sarebbe arrivato anche agli strati inferiori della società. Ma così non è.

Stiglitz, al contrario, ipotizza che la *trickle-up economics* (ovvero una economia che dal basso faccia crescere l’intero sistema) possa essere il nuovo paradigma: si hanno maggiori probabilità di successo, se si considerano uguaglianza e performance economica come fattori complementari e compatibili.

Il modello economico tradizionale deve essere anche messo in crisi riguardo alla sua pretesa di spiegare la diseguaglianza: ciascun individuo riceverebbe una remunerazione commisurata al contributo dato alla società; il reddito e la ricchezza dipenderebbero dalle capacità che ogni persona riesce a mettere in campo. Ma questa è una spiegazione insufficiente; infatti:

1. lavoratori altamente qualificati hanno dovuto accettare mansioni inferiori;
2. le retribuzioni sono calate anche per lavoratori altamente qualificati;

179Cfr. C. CROUCH, I paradossi delle privatizzazioni e delle esternalizzazioni, in M. MAZZUCATO e M. JACOBS, *Ripensare il capitalismo*, Laterza, Bari-Roma, 2017.

180J. E. STIGLITZ, *Le nuove regole dell’economia. Sconfiggere la disuguaglianza per tornare a crescere*, il Saggiatore, Milano, 2016.

181J. E. STIGLITZ, *Le nuove regole dell’economia*, pag. 11-12.

3. vediamo retribuzioni spropositate per manager e amministratori delegati e per chi lavora nel mondo della finanza;
4. vi è un profondo divario tra produttività del lavoro e salari medi.

Sulla diseguaglianza influiscono la globalizzazione, la tecnologia e i cambiamenti demografici. Ma questi sono fattori che toccano tutti: come mai alcuni paesi riescono a diminuire la diseguaglianza e altri no? La globalizzazione si può e si deve governare.

La strada da percorrere¹⁸² è l'approccio istituzionalista: le regole e il potere sono importanti e solo agendo su di essi le strutture dell'economia possono essere cambiate per raggiungere insieme uguaglianza e sviluppo. Possiamo intervenire sul diritto del lavoro, sulla governance aziendale, sulla regolamentazione finanziaria, sugli accordi commerciali, sulla discriminazione codificata, sulla politica monetaria e sull'imposizione fiscale. Il ruolo dello Stato nello scrivere le regole è centrale: la politica, a servizio del bene comune, deve procedere su questa strada.

9.2.1 Il mercato. L'ideologia neoliberista si basa anche sulla presunzione secondo cui i mercati, lasciati liberi, regoleranno l'economia verso la crescita. Ma i mercati, lasciati senza regole dalla politica e dallo Stato, non rimangono senza regole: le scrivono essi stessi, seguendo i loro interessi. Occorrono, quindi, nuove norme per garantire che i mercati restino liberi e, anche e non solo attraverso la competizione, siano a servizio dell'economia protesa al bene comune. Il potere di mercato è cresciuto in modo incontrollato. Il profitto viene intascato dalle aziende e il costo è scaricato sui cittadini: ad esempio, le esternalità in campo ambientale, dove i costi relativi all'inquinamento non sono inclusi nel prodotto ma vengono scaricati sui cittadini; nel settore farmaceutico, ciò che serve per la salute viene spesso pagato molto più del dovuto; nella new economy, come Internet, che aveva promesso una maggior democrazia nel ridisegnare il mondo e la produzione, solo pochi ottengono benefici. Manca la capacità di disegnare, anche attraverso i mercati, un'economia democratica a servizio dell'uomo. La stessa globalizzazione, che poteva essere una spinta per portare standard e diritti per i lavoratori, ha finito per mettere in competizione le centinaia di milioni di persone in cerca di una occupazione, portando tutti a una condizione peggiore. E' facile vedere, anche basandosi su quanto viene speso, l'influenza delle varie lobby per plasmare le regole a loro vantaggio.

Le conseguenze del potere di mercato per l'equità e l'efficienza possono essere individuate nel fatto che le rendite producono diseguaglianza e altri effetti distorsivi sull'economia e sulla politica: infatti, riducono la produzione rispetto al livello che si avrebbe se economia fosse organizzato in maniera ottimale e spingono a destinare troppe risorse a un'improduttiva ricerca di rendita.

9.2.2 Il settore finanziario.

La storia ha dimostrato come tale settore, pur assolutamente necessario, sia stato il più soggetto ad instabilità, il più esposto alla piaga delle asimmetrie informative e con un livello di concorrenza assolutamente carente.

La finanza promise di autoregolarsi, ma solo per crescere indisturbata; infatti essa scrisse le proprie regole mentre si emettevano i primi titoli tossici. La sua crescita è stata impressionante: nel 1950 costituiva, negli Stati Uniti, il 2,8 % Pil; 7,6 prima della crisi del 2008; 6,6 nel 2012; 7,3 nel 2014. Negli anni 1950-80 gli utili societari della finanza erano 10-20% di quelli complessivi; alla fine degli anni Ottanta era il 26%, il 46 % nel 2001 e il 32% prima della grande recessione. Inoltre, l'aumento delle retribuzioni nella finanza è stato molto più alto che in altri settori. Gli stipendi sono saliti di pari passo con la deregolamentazione.

A fronte di tutto questo, il ruolo della finanza si è sempre più allontanato dall'essere a servizio dell'economia reale, con ricorrenti pratiche creditizie predatorie, disoneste e discriminanti. L'opacità e la complessità del settore finanziario e la timida applicazione delle poche regole restanti hanno incoraggiato frodi e manipolazioni. In più alcuni protagonisti di questo mondo sono nati appositamente per aggirare regole e controlli: ne è prova la nascita del sistema bancario ombra, un sistema nel quale si opera al di fuori del controllo delle autorità di supervisione.

¹⁸²Cfr. J. E. STIGLITZ, *Le nuove regole dell'economia*, pag. 26-37.

Paradossalmente, quello attuale è un sistema finanziario molto più costoso che nel 1884 e non si vede alcun miglioramento nella performance economica. Anzi, la finanza ha tolto energie e talenti ad altri settori e non ha messo a disposizione i fondi necessari per aiutare la produzione e lo sviluppo.

9.2.3 La cosiddetta rivoluzione degli azionisti. Ogni obiettivo aziendale, si è predicato per anni seguendo Milton Friedman, ha meno importanza della massimizzazione del valore corrente per gli azionisti. Il breve periodo è diventato l'unico orizzonte decisionale utilizzato dai manager. Alcuni dati¹⁸³: nel 1940 le azioni erano detenute mediamente per 7 anni; nel 1987 per 2 anni; nel 2007 per 7 mesi.

Se conta solo il valore delle azioni, si guarderà solo ai profitti immediati e i bilanci trimestrali saranno l'unica bussola per orientarsi nelle decisioni; così, la rivoluzione degli azionisti ha trasformato le imprese in fonti di liquidità per finanziari e luoghi per una pura speculazione. Senza entrare nel dettaglio, gli studi sul campo dimostrano che le leggi dagli anni Ottanta in poi hanno finito per favorire il primato dell'azionista. Agli amministratori delegati non restava che sposare in pieno la causa degli investitori. Ma ancora una volta, chi aveva ricchezze poteva dettare il cammino dell'economia. E ha premiato chi era complice in questa estrazione di ricchezza. Infatti le retribuzioni dei manager sono schizzate prepotentemente in alto. Una sola cifra: nel 1965 rapporto tra il reddito medio degli amministratori delegati e quello dei dipendenti era 20:1; nel 2013 295:1¹⁸⁴. Alcuni esiti di questa impostazione della gestione aziendale:

1. spesso la massimizzazione del valore azionisti si è tradotta in stipendi più alti per gli amministratori delegati.
2. Il modo con cui sono retribuiti i manager (soprattutto a causa delle opzioni di acquisto sulle azioni) non ha favorito la convergenza fra gli interessi del management e quelli delle aziende.
3. Ha reso più appetibile una contabilità creativa protesa a enfatizzare i profitti di breve periodo.
4. Le retribuzioni dei manager sono state sempre più scollegate con il rendimento aziendale.
5. E' aumentato il pregiudizio contro gli investimenti produttivi. Le imprese quotate investono meno di quelle non quotate: gli incentivi retributivi incoraggiano il sottoinvestimento.
6. Le imprese non investono i soldi ricevuti in prestito, ma li usano per distribuire dividendi agli azionisti.
7. Gli utili societari hanno raggiunto livelli record senza alcun aumento degli investimenti.

Prima la finanza convogliava denaro verso le imprese; oggi estrae ricchezza dal sistema produttivo.

9.2.4 Altro fattore decisivo da analizzare è la fiscalità.

Sinteticamente si può affermare che negli Usa la fiscalità è regressiva: i ricchi pagano, in proporzione, meno tasse dei poveri. Anche questa è una scelta, scelta operata in particolare dagli anni Ottanta. Stiglitz ha così delineato gli effetti di questa politica fiscale:

1. ha limitato la capacità delle imposte e dei trasferimenti di attenuare le disparità economiche.
2. Ha prodotto un aumento spropositato e sorprendente dei redditi lordi della fascia più alta.
3. Ha prodotto una ricerca ancora più forte della rendita.
4. Ha avuto come effetto un aumento delle diseguaglianze.
5. Tra il 1996 e il 2006 le variazioni dei redditi da plusvalenze e dividendi hanno dato il maggior contributo all'aumento della diseguaglianza complessiva del reddito, al netto delle imposte e dei trasferimenti.
6. I 400 maggiori contribuenti hanno beneficiato del 12% dei benefici derivanti dalla riduzione di imposte sulle plusvalenze¹⁸⁵.

183Cfr. J. E. STIGLITZ, *Le nuove regole dell'economia*, pag. 57.

184Cfr. J. E. STIGLITZ, *Le nuove regole dell'economia*, pag. 59.

185Cfr. J. E. STIGLITZ, *Le nuove regole dell'economia*, pag 62 e ss.

Se si vuole diminuire la disuguaglianza e aumentare la torta da dividere tra tutti i cittadini, occorre cambiare radicalmente strada e chiedere a chi ha più beni di contribuire con maggiori risorse all'equa redistribuzione. La fiscalità deve essere impiegata per offrire a tutti un lavoro degno capace di generare entrate sufficienti per una vita decorosa a tutta la famiglia. Le scelte politiche sono state operate per contenere l'inflazione e rafforzare la stabilità, rispetto alla creazione di posti di lavoro. Le banche centrali e la stessa Ue non hanno l'obiettivo della piena occupazione. Questo rende strutturalmente impossibile la costruzione di una società più equa, dove tutti possono far crescere le proprie capacità e spendere i loro talenti nelle opportunità accessibili a tutti. Inoltre, finché i livelli di inflazione sono così bassi come quelli attuali, non è così detto che essa sia un male; anzi, in tanti paesi è vero esattamente il contrario ed è più temibile la deflazione. La storia ci dimostra che curare l'inflazione e non la disoccupazione favorisce i redditi da capitale e danneggia i lavoratori salariati. Favorisce, cioè, dinamiche estrattive di ricchezza dal basso verso l'alto.

9.3 Azione, prego!

Davanti ad uno scenario di questo tipo, è urgente scrivere nuove regole che, da una parte, pongano limiti alla crescita della ricchezza dei già ricchi e, dall'altra parte, aiutino gli altri a contribuire allo sviluppo dell'economia e della loro vita personale.

Una prima serie di interventi deve riguardare il mercato affinché sia luogo di incontro tra diversi ma convergenti interessi, dove nessuna parte può permettersi di usare il proprio potere per arricchirsi, in particolare in settori decisivi per la vita delle persone come l'istruzione e la sanità. Inoltre, è necessario che gli orizzonti dei decisori siano globali, cioè protesi ad esportare nel mondo i benefici di una sana economia, non le distorsioni al ribasso cui siamo abituati da decenni. Una profonda riforma (meglio, rivoluzione) attende anche il sistema finanziario che deve essere ricondotto al servizio dell'economia reale.

Un cambiamento radicale di mentalità deve avvenire anche nella gestione delle imprese, dove il vero problema è incentivare la crescita di lungo periodo, affinché sappiano creare ricchezza e benessere condiviso. Il breviperiodismo e altre dinamiche ad esso collegate hanno creato disuguaglianza e distrutto investimenti e dinamiche occupazionali. Occorre ripensare le retribuzioni dei manager legandole alle performance dell'impresa e non favorendo dinamiche speculative, derivanti dal possesso delle *stock option*. Gli azionisti dovrebbero avere un maggior potere di controllo su questi stipendi, ma contestualmente anche i lavoratori dipendenti dovrebbero poter avere voce in capitolo nell'indirizzo della gestione della loro azienda. Questo concetto va allargato a tutti i portatori di interesse: la loro prospettiva deve essere ascoltata e deve entrare nella strategia di lungo periodo dell'impresa. Alcune piccole norme potrebbero aiutare: introdurre uno sgravio fiscale per chi paga meno i manager e introdurre premi per fidelizzare chi possiede le azioni per periodi lunghi.

Fondamentale per costruire uguaglianza e sviluppo è cambiare radicalmente la struttura della contribuzione fiscale. L'obiettivo primario deve essere quello di incentivare il lavoro e non la rendita. La misura più necessaria è quella di innalzare l'aliquota massima dell'imposta sui redditi. Un'altra stortura da correggere è il fatto che plusvalenze e dividendi hanno aliquote fiscali più basse rispetto ai salari e questo avvantaggia i già ricchi che finiscono per pagare meno tasse. Una maggiore equità si avrebbe lavorando anche sulle eredità; oggi il diritto tributario di fatto favorisce l'accumulo di patrimoni non interamente tassabili nei processi di successione.

Più difficile, ma egualmente necessario, è intervenire sulla dimensione globale delle aziende: molte imprese scelgono dove collocare i loro profitti per pagare meno tasse. Una equilibrata politica fiscale dovrebbe imporre alle aziende di pagare gli utili dove vengono realizzati, con lo scopo di favorire gli investimenti produttivi. Altro tema globale è l'inquinamento: sicuramente il principio chi inquina paga deve diventare operativo in tutto il mondo.

La seconda parte della riscrittura delle regole dell'economia deve promuovere la crescita, non solo quantitativa ma soprattutto qualitativa, del 99% della popolazione meno ricca che si è vista

sottrarre, anche durante l'ultima crisi, ingenti opportunità di sviluppo. In sintesi le scelte devono riguardare¹⁸⁶:

1. perseguire la piena occupazione potenziando gli investimenti. Molte sono le leve della politica per perseguire la piena occupazione. Ma l'unica veramente decisiva è quella di mettere questo obiettivo al primo posto assoluto. In tale direzione la politica di bilancio¹⁸⁷ (unita a una politica monetaria non ortodossa) e gli investimenti pubblici sono strategici. Fondamentale è intervenire nelle infrastrutture e nella ricerca di base. Il sistema universitario deve essere un motore centrale in queste politiche. Questo mondo è stato legato in maniera eccessiva alle imprese, dimenticando che esso svolge quella ricerca che solo il pubblico può permettersi di finanziare. E' dimostrabile come alcuni investimenti pubblici hanno favorito e fatto crescere anche investimenti privati e con essi l'occupazione.
2. Proseguire nell'eliminazione, in particolare nella zona Euro, di tutti gli strumenti, dimostratisi negativi, messi in atto per uscire dalla crisi. L'Euro ha indirizzato i paesi che l'hanno adottato verso politiche di austerità insensate e distruttrici; certamente c'è chi ne ha tratto vantaggio, come la Germania. Ma i paesi più in crisi hanno pagato un prezzo altissimo. L'austerità è negativa sia a livello pratico che a livello teorico. Lo strutturale difetto dell'Euro è che un fattore economico ha avuta la pretesa di governare e indirizzare il politico.¹⁸⁸ Tale difetto sottende tutto il processo di integrazione del vecchio continente e si è manifestato con troppa frequenza.
3. Riformare il mercato del lavoro. Un tema assolutamente fondamentale è il ripristino di un sano conflitto tra gruppi, classi e portatori di interessi non sempre convergenti. Occorre che i lavoratori dipendenti possano contare di più attraverso un ritorno della sindacalizzazione, una crescita del salario minimo, una crescita delle tutele che riguardino l'intera vita del lavoratore e della sua famiglia. Inoltre è necessario incrementare i finanziamenti per l'applicazione delle norme di lavoro e inasprire le sanzioni per le violazioni.
4. Ridurre gli ostacoli. I maggiori ostacoli nel mondo del lavoro sono sperimentati dalle persone con maggiori disagi. Occorre, quindi, promuovere leggi che aiutino le donne a vivere con il dovuto protagonismo il loro lavoro (congedi per maternità, accesso ai servizi di salute riproduttiva, flessibilità nei tempi di lavoro), aiutare gli immigrati a diventare cittadini anche attraverso il lavoro, tutelare chi vive la malattia, favorire le famiglie, in particolar modo quelle numerose, promuovendo anche sussidi per l'infanzia.
5. Fornire sicurezza e opportunità economiche reali a tutti. Questo aspetto riguarda principalmente la possibilità di veder sviluppate le capacità delle persone. Occorre prevenire a tutti i costi la povertà dei bambini, che ha effetti debilitanti permanenti. E' necessario investire a lungo termine sui più piccoli, anche attraverso un assegno familiare universale. Occorre potenziare l'accesso agli studi superiori incrementando i finanziamenti pubblici, ristrutturando i prestiti di studio. Occorre finanziare formazione e ricerca.
6. Promuovere un'assistenza sanitaria accessibile e universale. Il sistema sanitario è intriso di quei fallimenti di mercato studiati dagli economisti: asimmetrie informative e concorrenza

186Cfr. J. E. STIGLITZ, *Le nuove regole dell'economia*, pag. 120 e ss.

187Occorre, a questo proposito, riconoscere il principio del moltiplicatore del bilancio in pareggio. "Pur dovendo limitare il deficit, il governo può stimolare l'economia: incrementi di spesa accompagnati da un aumento delle imposte fanno crescere il Pil, perché l'effetto di stimolo della spesa è maggiore dell'effetto di contrazione indotto dalle tasse – in misura corrispondente" (J. E. STIGLITZ, *L'Euro. Come una moneta comune minaccia il futuro dell'Europa*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 271.) Inoltre, il moltiplicatore può assumere valori ancor più significativi se gli incrementi di spesa riguardano assistenza, infrastrutture e tecnologie; e se le nuove tasse riguardano l'inquinamento potrebbero essere di stimolo ulteriore per il Pil.

188"L'euro è solo un esperimento che va avanti da poco meno di vent'anni, mal progettato e senza possibilità di poter funzionare. Il progetto europeo va ben oltre un semplice accordo monetario: è la visione di un'Europa integrata. La moneta avrebbe dovuto promuovere la solidarietà, per una maggiore integrazione e prosperità. Niente di tutto questo: per come è stato concepito, l'euro è diventato un ostacolo al raggiungimento di ciascuno di questi obiettivi" (J. E. STIGLITZ, *L'Euro. Come una moneta comune minaccia il futuro dell'Europa*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 301.)

- imperfetta. Siamo spesso vicini al monopolio. L'esito è una maggior spesa e risultati peggiori. I poveri potrebbero avere accesso a un numero più elevato di ospedali.
7. Occorre facilitare l'accesso al finanziamento. Il settore privato è stato bravo nello sfruttare il cittadino medio ma non altrettanto quando si è trattato di aiutarlo a gestire i rischi associati alla proprietà immobiliare. Ci vorrebbe un ente pubblico capace di aiutare le famiglie, che desiderano acquistare casa, più di quanto facciano i sussidi ai costruttori. Questo ente potrebbe creare anche un po' di concorrenza col privato costringendolo a fare meglio.
 8. Costruire un sistema di sicurezza più pervasivo per i pensionati. Creare un'opzione pubblica per la costruzione di una rendita integrativa in modo da stimolare la concorrenza abbattere i costi e migliorare i servizi.
 9. Occorre, infine, contrastare la disuguaglianza politica. Occorrono due riforme: facilitare il voto; spesso votano i più ricchi. Inoltre, creare un sistema di finanziamenti elettorali meno condizionato dai grandi donatori.

L'uguaglianza e la performance economica sono in realtà forze complementari. Occorre riscrivere le regole, "riportare in equilibrio tra pubblica amministrazione, impresa e lavoro per creare un'economia al servizio di tutti. Partendo dal lascito innovativo del New Deal dobbiamo frenare la crescita della ricchezza dell'1% più ricco della popolazione e stabilire regole e istituzioni che garantiscano sicurezza e opportunità alla classe media"¹⁸⁹.

189J. E. STIGLITZ, *Le nuove regole dell'economia*, pag. 147.

Capitolo 10 Casa comune ed economia

Questo capitolo/argomento, all'interno di un percorso che rintracci un'economia di fratelli, abitanti della casa comune, può essere collocato a monte di ogni ragionamento, come anche alla fine dell'itinerario. Deve essere sia il punto di partenza sia il controllo definitivo della rivoluzione attesa. Si deve, infatti, avere il coraggio di valutare come, tendenzialmente, le proposte collegabili alla green economy o alla transizione ecologica sono incentrate sulle esigenze dello sviluppo e del progresso dell'umanità e non sono in grado di risolvere i problemi in ballo. Fatta questa valutazione, occorre predisporre un nuovo e alternativo paradigma, dal quale non necessariamente usciranno proposte radicalmente nuove, ma ogni ipotesi sul futuro deve poter superare la radicale contrapposizione tra uomo e ambiente, tra i detentori dei diversi interessi quando si parla di ecologia, tanto che non è fuori luogo parlare di una guerra in atto che va combattuta, nella quale bisogna saper scegliere da quale parte stare¹⁹⁰.

10.1 Gaia e Antropocene: tra guerra e pace

Sperando di non essere irriverenti, e cercando di trovare nel pensiero di papa Francesco l'ispirazione per questo nuovo e agognato paradigma, vorrei ulteriormente approfondire la validità delle tensioni che sempre abitano il sociale e che Bergoglio risolve proponendo i suoi quattro principi, che, come abbiamo visto nelle prime pagine di questo libro, possono essere molto fecondi per pensare a nuove strade per l'economia. Vorrei, quindi, proporre un quinto principio, collegandomi a due parole molto care a Bruno Latour: Antropocene e Gaia. Si potrebbe, così, provare a dire che Gaia è superiore all'Antropocene. Ma chi sono questi "personaggi"?

Antropocene è l'ipotesi di un nuovo nome da assegnare, dal punto di vista geologico, all'era in cui stiamo vivendo; l'agire dell'uomo è stato talmente capace di impattare sull'ambiente che anche la stratificazione delle rocce (oltre ad altri parametri) racconta una discontinuità che merita di conferire una nuova denominazione al tempo in cui noi stiamo vivendo: "per la prima volta nella geostoria, gli umani erano sul punto di essere ufficialmente riconosciuti come la forza più importante nel dar forma alla Terra"¹⁹¹. Se la valutazione degli scienziati arriverà a una definitiva conclusione non sta a noi prevederlo. Ormai, però, la parola Antropocene è di uso molto diffuso; si pone, tuttavia, il problema di quale uomo si stia parlando. Non tutti possono essere considerati responsabili allo stesso modo: gli abitanti dell'amazzonia non contribuiscono allo stesso modo alla nascita di questa era geologica come i cittadini Usa. Chi è il protagonista di questo cambiamento d'epoca? Né le scienze naturali né le scienze sociali, separatamente, possono raccontarlo: "in un solo movimento l'Antropocene riporta in scena l'essere umano e dissipa per sempre l'idea che esso sia un grande agente storico unitario. Per questa ragione userò la parola *anthropos* per definire un'entità che non è più 'l'umano-nella-natura' né tantomeno 'l'umano-fuori-dalla-natura', [...] bensì un nuovo corpo politico non ancora nato [...] involontariamente divenuto il nuovo agente della geostoria"¹⁹². E per arrivare a questo scopo, rifiutata l'ipotesi che si stia cercando l'antropocentrismo più radicale, occorre che l'umanità, "come concetto universale, sia scomposta in molteplici *popoli* distinti, dotati di interessi contraddittori, di mondi divergenti e convocati sotto gli auspici di entità di guerra – per non dire di *diversità* in guerra. L'*anthropos* dell'Antropocene? E' Babele *dopo* la caduta della torre gigante!"¹⁹³

La frantumazione che l'ipotesi Antropocene pone, non può essere sanata riprendendo il concetto universale, unificante e distaccato di Natura; per questo occorre un nome nuovo per definire

190Cfr. B. LATOUR, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier Torino, 2019.

191B. LATOUR, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier Torino, 2019, 121. L'autore fa riferimento alla discussione avvenuta nel 34° Congresso Internazionale di Geologia del 2012. Cfr.

[Working Group on the 'Anthropocene' | Subcommission on Quaternary Stratigraphy](http://quaternary.stratigraphy.org), su quaternary.stratigraphy.org.

192B. LATOUR, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier Torino, 2019, 126.

193B. LATOUR, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier Torino, 2019, 128.

l'ambiente che è Gaia, “che altro non è che un nome per tutte le conseguenze interrelate e imprevedibili di una serie di agency ciascuna delle quali persegue il proprio interesse manipolando il proprio ambiente per il proprio confort – con la conseguenza che alcuni organismi finiscono così per operare una retroazione negativa e imprevista sullo sviluppo di certi altri”¹⁹⁴.

Cosa significa che Gaia è superiore all'Antropocene, quindi? Non significa che ogni azione umana deve essere condannata a prescindere, ma che ogni decisione politica deve portare a unificare la dispersione di Babele attraverso la ricomprensione e la ricomposizione di tutti i movimenti, le reazioni che Gaia ci offre.

Significa che a livello economico, lo sviluppo desiderato deve partire dalla suscettibilità di Gaia per conferire unità (e se vogliamo possiamo dire fraternità) alla frantumazione che l'Antropocene ci pone davanti agli occhi. Sono accostabili, a questo passaggio, le parole di papa Francesco in LS 19: “L'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare”.

Significa assumere il dolore di Gaia per ricostruire l'unità del genere umano.

A questo punto cosa ne consegue?

1. Bisogna studiare ogni movimento di Gaia, cioè le conseguenze interrelate e imprevedibili di tutte le agency possibili. Il grande sforzo operato dal *Global Footprint Network* è quello di misurare ogni forma di impatto ambientale del nostro stile di vita, di produzione, di consumo ecc. Ci informa soprattutto del fatto che la biocapacità del pianeta non è in grado di tenere il passo dell'agire dell'umanità nel suo complesso. Entro luglio del 2021 avremo già esaurito le risorse a nostra disposizione per quest'anno¹⁹⁵. Il dato più urgente da considerare è il livello del cambiamento climatico: cosa sta succedendo¹⁹⁶? Produrre energia con combustibili fossili fa sì che si immettano nell'atmosfera sostanze gassose che sono dannose per il clima, l'ambiente e la salute delle persone. “Circa un quarto della radiazione solare che colpisce la Terra è riflesso nello spazio dalle nubi; un altro quarto circa è assorbito dall'atmosfera e si trasforma in calore. La metà rimanente dell'energia solare raggiunge la superficie terrestre e, in parte, viene riflessa nello spazio. Il resto viene assorbito e poi in parte riemesso verso l'atmosfera. Certi gas come il vapore acqueo, il metano, e l'anidride carbonica assorbono parte dell'energia riemessa dalla superficie terrestre verso l'atmosfera, si riscaldano e rimandano radiazioni infrarosse (cioè calore) verso la Terra. Così questi gas svolgono una funzione analoga a quella di una serra: permettono alla luce solare di entrare, ma impediscono che il calore esca nello spazio circostante”¹⁹⁷. Se non ci fossero questi gas, la temperatura media per la nostra casa comune sarebbe di 30 °C inferiore all'attuale. Il problema, quindi, non sono i gas in sé ma la loro concentrazione nell'atmosfera; usare petrolio, gas e carbone per l'energia produce una quantità di anidride carbonica pari circa a tre volte il loro peso¹⁹⁸. Il parametro decisivo è la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera (misurata in parti per milione): all'inizio dell'era industriale era 275, nel 2021 è circa di 420 e potrebbe arrivare a essere

194B. LATOUR, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier Torino, 2019, 128. Cosa sono le agency????

195Cf M. WACKERNAGEL, B. BEYERS, *Impronta ecologica. Usare la biocapacità del pianeta senza distruggerla*, Edizioni Ambiente, Milano 2020.

196Prendo larga parte delle mie conoscenze e riflessioni da N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l'astronave terra. Terza edizione. L'era delle rinnovabili*, Zanichelli, Bologna, 2017, pag. 117 e ss.

197N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l'astronave terra*, pag. 119.

198Oggi si immettono “nell'atmosfera oltre 36 miliardi di tonnellate di anidride carbonica ogni anno. I maggiori produttori sono Stati Uniti, Europa, Giappone e Cina. Un cittadino statunitense produce in un anno circa 16 tonnellate di anidride carbonica, quasi il triplo della quantità prodotta da un italiano, che a sua volta ne produce circa 4 volte di più di un cittadino indiano. La quantità immessa dall'Italia è circa 40 volte maggiore a quella immessa dall'Etiopia.” (N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l'astronave terra*, pag. 121)

oltre 800 alla fine del XXI secolo, se non si adotteranno contromisure. Tutto questo potrebbe essere catastrofico. “Si prevede che un raddoppio della concentrazione di CO₂ causerebbe un aumento medio globale della temperatura di circa 4 °C, accompagnato da un aumento dei livelli dei mari (già in atto) e da una maggiore frequenza di eventi meteorologici estremi quali ondate di calore e di precipitazioni intense. Inoltre la CO₂, sciogliendosi in acqua, produce acido carbonico; questo processo fa aumentare l’acidità degli oceani e sta portando alla progressiva distruzione della barriere coralline”¹⁹⁹. La catastrofe sarebbe ancora più grave perché i più colpiti sarebbero i poveri, meno responsabili di quanto avviene ma anche più vulnerabili ai cambiamenti previsti. I cambiamenti climatici saranno causa di un’ulteriore radicalizzazione delle differenze regionali nord-sud nella distribuzione di risorse naturali e degli assetti economico-industriali, nelle condizioni di sviluppo e di vita della popolazione.

2. A partire da questo quadro occorre assumere scelte politiche, deliberate dall’assemblea più larga possibile, che operi l’assemblaggio invocato da Latour. Le conclusioni di molti studi ci consegnano due verità essenziali: la transizione definitiva e totale verso le energie rinnovabili non è più una questione economica o tecnologica ma dipende unicamente dalla volontà politica; non possiamo più accampare scuse sui costi necessari perché ora sono assolutamente accessibili, soprattutto nel nostro mondo sviluppato occidentale. Occorre implementare la rete elettrica globale che colleghi le persone, le case, i siti produttivi, in modo da essere liberati dalla schiavitù dei combustibili fossili, gestiti in modo antidemocratico, verticale, capaci solo di generare conflitti e morti²⁰⁰. Occorre, poi, in modo che potrebbe sembrare visionario, ma fattibile ai nostri giorni, non solo ridurre le emissioni, ma anche sfruttare la CO₂ come materia preziosa per altra energia. La strada è soprattutto legata alla produzione di idrogeno, realizzabile ai dovuti costi con le energie rinnovabili²⁰¹
3. Solo nella terza fase si possono valutare concretizzazioni che riguardino la mitigazione del clima, la produzione di energia, il cibo, l’acqua, i trasporti

10.2 L’Acqua

L’acqua sarà sempre più il fattore decisivo per ogni equilibrio futuro dell’umanità; con il rischio che possa essere la causa dei più gravi conflitti. Chi controlla l’acqua, può decidere della vita delle persone. La scarsità dell’acqua e i fenomeni che riguardano l’acqua possono colpire tutti. La scarsità dell’acqua è un fenomeno molto complesso, ma alla base ci sono almeno “tre macrofenomeni: forte impennata demografica, cambiamento climatico, crescita dei consumi, in particolar modo quelli alimentari. La sicurezza dell’‘acqua facile’ vien meno, ci riempie di dubbi e di paure”²⁰².

Un altro fattore importantissimo per capire l’emergenza idrica è calcolare quanta acqua serve per produrre energia. Sarebbe opportuno progettare il nuovo mondo proprio in funzione del rapporto acqua-produzione di energia. Soprattutto le fonti di petrolio non convenzionali esigono smisurate quantità d’acqua e spesso contaminano i pozzi e le faglie usate dalla popolazione. Un altro capitolo sono i biocarburanti, per alcuni considerati una risposta al cambiamento climatico. Purtroppo, essi sottraggono terre per la coltivazione di alimenti, si usa acqua che potrebbe avere altri fini, si fanno lievitare i prezzi delle derrate alimentari. Può risultare una tragedia: “nella transizione verso un futuro *low carbon* i biocarburanti nel settore aereo avranno un ruolo importante. Ma serve valutare correttamente l’impronta ecologica complessiva e operare soluzioni cogenti”²⁰³. Un profondo discernimento andrebbe fatto anche per le dighe; servono certamente per produrre energia

199N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l’astronave terra*, pag. 121-122.

200Cf J. RIFKIN, *Un green new deal globale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili entro il 2028 e l’audace piano economico per salvare la terra*, Mondadori, Milano 2019.

201Cf G. PACCHIONI, *W la CO₂. Possiamo trasformare il piombo in oro?*, il Mulino, Milano 2021.

202E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing. Le guerre nascoste per l’acqua del XXI secolo*, Emi, Verona, 2018, pag. 23.

203E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 96.

idroelettrica (pulita, quindi) e per avere riserve d'acqua. Ma molto spesso distruggono delicati rapporti tra uomo, ambiente, fauna, coltivazioni, gettando nella povertà moltissime persone e arricchendo chi può gestire gli investimenti in energia e monoculture in larga scala.

Vi è poi la sete dell'agricoltura e dell'allevamento²⁰⁴; tema delicatissimo perché riguarda anche la sopravvivenza alimentare, soprattutto dei più poveri. La terra potrebbe produrre cibo per tutti: "ma la fame è la conseguenza di conflitti politici, problemi ambientali, mancanza di condivisione di saperi e di tecnologie, frutto di squilibri sociali globali"²⁰⁵. Spesso il nodo è la possibilità di utilizzare acqua per l'agricoltura e l'allevamento. Sarebbe necessario, quindi, sapere quanto cibo sprechiamo, quanto cibo di troppo ingurgitiamo, quanto cibo importiamo, quanta acqua è necessaria alla produzione e commercializzazione di ogni prodotto²⁰⁶: ci accorgeremmo delle profonde iniquità che il nostro stile di vita produce e di come inneschi la corsa per accaparrarsi delle risorse idriche. Le terre ricche d'acqua sono l'ambizione delle nuove linee geostrategiche. "Ogni elemento del pianeta è sempre più visto come un bene di mercato. La mercificazione (passaggio da bene comune a bene economico), la liberalizzazione e privatizzazione (apertura al mercato e alle imprese private della gestione), la finanziarizzazione, puntano alla trasformazione di una risorsa naturale liberamente fruibile in asset finanziari, che possono essere scambiati sulle principali piazze azionarie globali. Ecco perché il *water grabbing* rappresenta uno dei processi più diffusi di appropriazione, privatizzazione, depauperamento, commercializzazione e finanziarizzazione di terreni, risorse idriche e risorse naturali"²⁰⁷.

Eppure nel 2010 l'ONU ha approvato una risoluzione che "per la prima volta dà finalmente dignità a un diritto primario, dichiarando che 'il diritto all'acqua potabile e sicura e ai servizi igienici è un diritto umano essenziale al pieno godimento della vita e dei diritti umani'. Parole bellissime, cui non è seguito alcun reale riconoscimento nelle Costituzioni dei singoli paesi e neppure nei tanti ambiti del diritto e nelle organizzazioni internazionali"²⁰⁸. Come anticipato precedentemente, invece, l'acqua è alla base di alcune guerre in atto²⁰⁹, ed è alla base di potenziali conflitti futuri, come quello tra i paesi che godono del fiume Mekong, o tra quelli che vedono scorrere il fiume Brahmaputra, come quello tra israeliani e palestinesi, senza contare che la mancanza di acqua porta milioni di persone a lasciare le proprie case²¹⁰.

Se l'acqua è così centrale per il nostro futuro, dovremo garantire che sia custodita, valorizzata e amministrata nel migliore dei modi. L'acqua è un bene comune²¹¹ e come tale deve essere pensato. Due sono le frontiere principali: all'interno delle amministrazioni locali si deve uscire dalla logica delle risorse idriche come possibili fonti di remunerazione del capitale: il privato fa male ai beni comuni. "In tutti i casi individuati dallo studio del Tni, il cambiamento tecnico di proprietà ha comportato cambiamenti positivi, economici, sociali e ambientali. Le iniziative di rimunicipalizzazione scaturiscono da una pluralità di motivazioni: si va dal contrasto agli abusi del privato, o dalle violazioni del diritto del lavoro, al ripristino del controllo pubblico sull'economia e sulle risorse locali, alla fornitura di servizi a costi sostenibili per la cittadinanza, fino alla realizzazione di ambiziose strategie di transizione energetica e ambientale nate dal basso"²¹². La seconda frontiera riguarda i trattati internazionali che tendono a favorire i detentori di capitale rispetto a tutti gli altri attori di controversie sui beni comuni. Il pubblico arretra se sa che perderà le cause legali che potrebbe intraprendere.

204Cfr. E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 104-134.

205E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 107.

206La chiamano 'acqua virtuale'. (cfr. E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 121).

207E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 120.

208E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 142.

209La guerra in Siria ha come causa anche l'acqua (cfr. E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 136).

210Cfr. E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 164.

211"I beni comuni, di natura tanto fisica come culturale, alimentano processi inclusivi tra persone e ambiente. Dunque, secondo la Commissione Rodotà, avrebbero dovuto avere una propria legislazione dedicata, che ne privilegiasse il valore d'uso, piuttosto che il valore di scambio" (E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 206). La Commissione Rodotà che avrebbe dovuto occuparsi dei beni comuni, dei beni pubblici, fu istituita dal ministro della Giustizia Clemente Mastella nel giugno del 2007.

212E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 189. Il Tni è il Transnational Institute.

Abbiamo bisogno di curare, anche con adeguati investimenti e chiare logiche di pace, ciò che ci unisce come uomini; e l'acqua è anche questo.

Il punto centrale del cambiamento è sicuramente l'uomo e tutti gli idoli che si è costruito: "A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica. Vi è un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla"²¹³.

10.3 Cibo, energia, trasporti

I temi decisivi, oltre l'acqua, per evitare la possibile catastrofe ambientale sono tre: energia, trasporti e cibo.

Per quanto riguarda l'energia bisogna dire due cose molto semplici: dobbiamo assolutamente e con la massima rapidità abbandonare le fonti fossili; inoltre, "nonostante le incertezze del caso, vi è un diffuso consenso tra gli scienziati sul fatto che le energie rinnovabili siano ampiamente sufficienti per coprire il fabbisogno energetico della civiltà moderna, anche in un pianeta che nei prossimi decenni raggiungerà i 9-10 miliardi di abitanti"²¹⁴. La cosa certa è che non può essere una decisione lasciata al mercato o alla speculazione in cerca di rendite; deve essere la politica a indirizzare con decisione il mondo verso le rinnovabili. Poi, ci saranno valutazioni più tecniche e più economiche per decidere se investire sul solare, sull'eolico, sul geotermico, sulle onde e sul mare o sull'idroelettrico; decisioni che dovranno tener conto anche dell'impatto ambientale di tali tecnologie, che, in ogni caso, non è mai nullo²¹⁵. E va ricordato che, per i paesi cosiddetti sviluppati, si dovrà andare verso un minore consumo di energia. Se vogliamo costruire un mondo più felice dobbiamo uscire dalla dittatura del Pil, ma guardare ad altri indici che misurano la qualità della vita delle persone: si avrebbe una diminuzione del bisogno di energia pro capite. Essere consapevoli di come e quanto consumiamo è, spesso, decisivo. Diventare responsabili anche nella produzione di energia può essere un fattore cruciale per la transizione energetica: essa sta dando "l'opportunità ai cittadini, tradizionalmente puri consumatori di energia, di diventare *prosumers* ovvero consumatori che, in forma più o meno collettiva, si organizzano per autoprodurre almeno una quota dei propri consumi energetici. Entrare in prima persona nel ciclo di produzione dell'energia, ad esempio diventando socio di una cooperativa, è un ulteriore passo verso la consapevolezza energetica, compresa la consapevolezza degli inevitabili impatti"²¹⁶.

Per quanto riguarda il cibo, occorre ricordare che "nell'agricoltura moderna il lavoro dell'uomo e degli animali è stato quasi interamente rimpiazzato dall'energia fornita dai combustibili fossili. Essi vengono usati per fabbricare e azionare macchine agricole, per irrigare i terreni, per produrre e distribuire fertilizzanti e pesticidi, per conservare i raccolti, per lavorarli e per trasportarli"²¹⁷. Ci deve essere cibo sufficiente per tutti. Nel secolo scorso i terreni coltivati sono cresciuti del 30%, ma la produzione di cibo è aumentata del 600%: e questo perché l'energia impiegata è stata moltiplicata per 150. "I raccolti mondiali oggi alimentano circa 4 persone per ettaro coltivato, mentre nel 1900 ne alimentavano 1,5. Anche l'agricoltura è diventata petrolio-dipendente"²¹⁸. Assumendo cibo, dovremmo chiederci quanta energia consumiamo. Ci sono molti parametri: a parità di capacità nutritive, quanto petrolio serve per produrre i vari alimenti²¹⁹? Molta energia viene spesa per il trasporto: abbiamo veramente bisogno di fragole ogni mese dell'anno? Frutta e verdura a chilometro zero e il rispetto della stagionalità sono il minimo da cui partire. Gli scarti dell'agricoltura (da associare ad altre forme di biomassa) sono da valorizzare perché utilissimi per

213LS 101.

214N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l'astronave terra*, 228.

215Il "delirio" sulla possibilità del nucleare deve essere, per molti motivi, radicalmente abbandonato. Cfr. G. RUGGERI, F. MONFORTI, *Civiltà solare. L'estizione fossile e la scossa delle rinnovabili*, Altreconomia, Milano 2016.

216G. RUGGERI, F. MONFORTI, *Civiltà solare*, 143.

217N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l'astronave terra*, 55.

218N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l'astronave terra*, 55.

219"Per allevare una mucca di 5 quintali è necessaria una spesa energetica pari a 6 barili (circa 1000 litri) di petrolio; per produrre 1 kg di carne di vitello occorrono 7 litri di petrolio." (N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l'astronave terra*, 55). Quanto meno consumeremmo mangiando non carne ma legumi, o seguendo una dieta con meno grassi animali?

produrre energia sfruttando varie tecnologie. Ma il problema è quando la produzione di energia entra in diretta competizione con la produzione di cibo: “per la produzione di biocombustibili liquidi, in particolare bioetanolo e biodiesel, attualmente si usano colture dedicate come granoturco, barbabietole, colza, girasoli”²²⁰. Il tema è soprattutto etico, visto che ancora milioni di persone muoiono di fame, e altri milioni di persone si aggogheranno al genere umano. “Si è calcolato che per riempire con bioetanolo il serbatoio di un SUV si utilizza una quantità di mais sufficiente a nutrire una persona per un anno; per rimpiazzare i combustibili fossili con biocombustibili servirebbe una superficie di terreno doppia di quella attualmente usata per l’agricoltura in tutto il mondo”²²¹. Inoltre, ma questo è anche il fattore decisivo per abbandonare questa pista energetica, per ottenere combustibile dai vari prodotti agricoli, se ne usa molto di più di quanto se ne produca²²².

Per i trasporti, partiamo da un dato: “il consumo energetico degli Stati Uniti *nei soli trasporti* ammonta al 5% del consumo di *tutta l’energia primaria mondiale*”²²³. Il consumo di energia per i trasporti è elevatissimo e bisogna ridurlo per contribuire a salvare l’ambiente. Occorre che torniamo a privilegiare i trasporti pubblici, ricordando che il treno è il mezzo di locomozione che ha il minor impatto energetico per passeggero a chilometro.²²⁴ Il mondo sta andando in questa direzione, forse troppo timidamente; ma già Parigi 2015 ha dato il corretto impulso affinché il trasporto su terra avvenga attraverso motori elettrici²²⁵, che dovranno mandare in pensione i motori a combustione interna, migliorando la tecnologia e il prezzo delle batterie e poi rafforzando la rete di colonnine in cui fare rifornimento lontano proprio garage. Ma occorre guardare oltre: “anche se ci vorrà ancora tempo, la produzione di idrogeno usando l’energia solare è la migliore soluzione che si prospetta per produrre combustibile per i trasporti. Tanto più che combinando l’idrogeno con l’anidride carbonica si possono poi ottenere combustibili liquidi come metanolo e idrocarburi liquidi”²²⁶. Se si privilegia la capacità di sfruttare l’energia solare, tanti problemi possono essere risolti, sia usando l’idrogeno sia usando auto elettriche via via sempre più capaci di competere con le tradizionali in costo e autonomia²²⁷.

Rimane decisiva la formazione delle coscienze; “molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l’umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un’origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione.”²²⁸ Il

220NN. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l’astronave terra*, 213.

221NN. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l’astronave terra*, 213.

222“Soltanto la produzione di etanolo derivato dalla canna da zucchero in Brasile risulta energeticamente conveniente (...) Da anni sono in corso ricerche per produrre i cosiddetti *biocombustibili di seconda generazione*, prodotti da biomasse ligneo-cellulosiche, che non sono in competizione con il cibo. Se queste ricerche andranno avranno successo, i biocombustibili potranno dare un contributo non trascurabile, in particolare come carburante per il trasporto aereo, un settore in cui i combustibili liquidi sono praticamente impossibili da sostituire.” (N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l’astronave terra*, 214-215.)

223N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l’astronave terra*, 78.

224“Il consumo energetico per passeggero di un’automobile di media potenza è di circa 2 MJ/km; un fuoristrada consuma almeno il 60% in più. Può sorprendere che gli aerei più moderni ed efficienti (...) consumino per passeggero e per kilometro circa la metà di un’automobile (...) Il dato più interessante dei consumi energetici nei trasporti è la straordinaria efficienza dei treni: spostarsi su rotaia significa ridurre del 70% il consumo energetico rispetto all’auto” (N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l’astronave terra*, 79-80)

225Purtroppo, si sta facendo chiaro come un problema essenziale sia anche la scarsità di alcuni elementi chimici, che adesso sono utilizzati per la transizione energetica, basti pensare al litio. Ora non ci sarebbe una soluzione per permettere la sostituzione dei motori a scoppio con quelli elettrici. Lo stesso vale per tanti altri elementi (oltre che la loro concentrazione in paesi complicati, come la Cina ma non solo). Quindi, ovviamente, ripensamento per un’economia circolare e diminuzione dei consumi diventano sempre più necessari.

226N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l’astronave terra*, 223.

227“E’ chiaro che la scelta migliore per una mobilità alternativa ai combustibili fossili è l’auto elettrica (...) In sintesi: la filiera del bioetanolo da mais negli Stati Uniti non ha senso oggi né lo avrà mai” (N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l’astronave terra*, 247-248) Va ricordato che, nell’immediato, il metano è una pista da tenere presente: pur inquinando, lo fa in misura minore degli altri combustibili.

228LS 202.

singolo cittadino per quanto riguarda acqua, cibo, energia e trasporti deve compiere le scelte necessarie; lo Stato deve predisporre le infrastrutture necessarie, coinvolgendo le imprese in questi campi della transizione ecologica. Occorre uscire dal torpore per spiccare il volo verso più elevate vette, superando il mercato che “tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti [...] In questa confusione, l’umanità postmoderna non ha trovato una nuova comprensione di sé stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini.”²²⁹

È, ancora una volta, il cuore dell’uomo il centro del problema: è da lì che escono le cose cattive ed è un cuore che va riempito non di cose ma di capacità di dono, di gratuità, di contemplazione della felicità degli altri: in un contesto di precarietà e di insicurezza, che spingono verso un egoismo collettivo, “non esiste nemmeno un vero bene comune [...] L’ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca.”²³⁰ Il papa collega, direttamente anche se con qualche passaggio, la coscienza isolata con la violenza e la distruzione reciproca; solo una mutua appartenenza ci può salvare.²³¹ E non c’è vetta più alta della fraternità universale²³².

10.4 Due allargamenti: la *blue economy* e l’economia circolare.

Per quanto riguarda l’ambiente vi sono due allargamenti che possono essere utili: la *blue economy* e l’economia circolare.

Molte volte si è sottolineata la singolare non scelta dell’Italia di avere una sua visione sul mare in generale e sul Mediterraneo in particolare²³³. Ciò che rappresenta l’ex *Mare Nostrum* non solo per il nostro paese ma per il mondo intero lo raccontano le tensioni geopolitiche globali che vi si scatenano da anni; forse da sempre. Basta pensare alla Siria, alla Libia e a tutti gli attori coinvolti dalla Turchia alla Russia ecc.

Eppure il mare, per tanti aspetti, può essere sinonimo di vita, perché significa cibo, energia, commercio, lavoro, interscambi tra popoli, custodia della biodiversità ecc. E l’Italia dovrebbe desiderare di tornare a svolgere un ruolo di perno e di pacificazione all’interno di questo micro-oceano, abbandonando la percezione comune per cui il mare è importante solo d’estate per il turismo. Abbiamo oltre 8.000 chilometri coste. Noi, si potrebbe azzardare, siamo il mare su cui ci affacciamo. Eppure, per esempio, nel 1993 abbiamo abolito il ministero della Marina mercantile e da allora nessuna istituzione pubblica coordina tutte le azioni e le decisioni che riguardano il mare²³⁴. Questo è un problema relevantissimo: infatti, “la crescita blu”, così come la sicurezza alimentare garantita dal mare, si basa su diverse componenti, sia economiche che politiche. La chiave per avere successo è la sinergie tra tutte. In termini più concreti, questo significa integrare necessariamente tutti gli attori del mare in una visione unica, di politica e di strategia”²³⁵. Il potenziale di crescita della *blue economy* è altissimo, perché il moltiplicatore del settore è 2,93 per il reddito e 1,87 per l’occupazione²³⁶; inoltre il mare può fornire risorse per la chimica, la farmaceutica, l’utilizzo di materiali rari sempre più necessari per le nuove tecnologie. Il mare contiene tesori che dobbiamo assolutamente scoprire e valorizzare e l’Italia può essere perno decisivo in questo sviluppo. Un maggior coordinamento con l’Europa sarebbe altamente auspicabile. Ovviamente dobbiamo rivalorizzare la nostra flotta, la nostra cantieristica ed anche i porti che sono un capitale strategico per il commercio estero.

229LS 203.

230LS 204.

231Un pensiero esposto anche in LS 57: “E’ prevedibile che, di fronte all’esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni.”

232Cfr. LS 228.

233Cfr. R. RIGILIO, «L’Italia, potenza marittima che ignora se stessa», *Limes*, 6/2017, 119-126.

234Gli Stati Uniti hanno una sorta di agenzia federale che coordina le politiche che riguardano i fluidi, cioè l’aria/atmosfera e i mari/oceani.

235R. RIGILIO, «L’Italia, potenza marittima che ignora se stessa», *Limes*, 6/2017, 119-126, qui pag 122.

236Cfr. R. RIGILIO, «L’Italia, potenza marittima che ignora se stessa», *Limes*, 6/2017, 119-126, qui pag 122.

Una frontiera che anche il papa indica per una nuova economia è l'adozione di un modello circolare di produzione “che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale questione sarebbe un modo per contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi”²³⁷. Almeno a livello di pronunciamenti qualcosa si muove in questa direzione: la Commissione Europea ha pubblicato una *road map* per la *Circular Economy* dove si afferma: “Una economia circolare ha lo scopo di mantenere il valore delle materie prime e dell'energia impiegato nei prodotti nella catena del valore per una durata ottimale, cioè minimizzando rifiuti e risorse impiegate. Mediante il prevenire perdite di valore dai flussi di materie prime, crea opportunità economiche e vantaggi competitivi basandosi sulla sostenibilità”²³⁸. Il modello dell'economia circolare punta su nuove forme di approvvigionamento (privilegiando fonti rinnovabili o risorse riciclabili o biodegradabili), sul prolungamento del ciclo di vita del prodotto, sul considerare il prodotto non come una proprietà di qualcuno ma come servizio che si può condividere (costruendo, ad esempio forme di collaborazione tra utenti di prodotti attraverso piattaforme di proprietà dell'azienda).

237LS 22.

238https://ec.europa.eu/environment/topics/circular-economy/first-circular-economy-action-plan_it.

Capitolo 11. Un nuovo approccio: la *Modern Monetary Theory* e le sue conseguenze

La crisi economica dovuta alla pandemia scatenata dal Covid-19 ha riaperto il dibattito sul debito pubblico e sulla sua sostenibilità. In Italia non eravamo ancora usciti dalla situazione successiva al 2007-8 e ci siamo trovati a gestire immensi problemi relativi a occupazione, Pil e spesa pubblica. Abbiamo già accennato al diverso approccio, rispetto alla austerità come dogma, che viene proposto dalla *Modern Monetary Theory* (MMT); è opportuno riprendere ed approfondire il discorso.

Attenzione: chi scrive è assolutamente consapevole delle critiche che la MMT suscita; inoltre, tale teoria deve certamente essere messa alla prova da situazioni reali, anche se l'autrice che maggiormente seguiremo ha fatto parte di processi decisionali al parlamento Usa²³⁹. Nonostante questo, è importante confrontarsi con un paradigma realmente alternativo a quelli che hanno portato a queste tragedie dell'economico. Infine, si capirà che al termine del processo di riflessione, anche se non si vorrà seguire la MMT o la si considererà errata, si saranno ottenuti due guadagni: mettere la vita delle persone al centro delle decisioni di bilancio; considerare il deficit dello Stato non più importante di tanti altri deficit, da quello del lavoro a quello democratico, da quello sanitario a quello dell'istruzione.

Ora possiamo iniziare. Due sono i punti di partenza: non possiamo considerare il debito contratto dagli Stati sovrani alla stessa stregua dei debiti delle famiglie, perché i primi possono creare moneta, cosa che non possono fare i privati. Ovviamente, ed è il secondo punto, questo è vero se e solo se i decisori politici sono assolutamente sovrani nella gestione della loro moneta. La distinzione è, quindi, tra emittenti ed utilizzatori di moneta. “Per trarre pienamente vantaggio dagli speciali poteri di cui gode un *emittente* di moneta, i paesi hanno bisogno di fare qualcosa di più che non semplicemente assicurarsi di detenere il diritto esclusivo a emettere la propria moneta. E' anche importante che non promettano di convertire la propria valuta in qualcosa di cui possono restare a corto (ad esempio in oro o nella moneta di qualche altro paese). Devono inoltre evitare di prendere a prestito (indebitarsi) in una valuta che non è la propria”²⁴⁰. Questa è la sovranità monetaria che appartiene certamente agli Usa, ma anche a Giappone, Regno Unito, Australia, Canada e, forse in misura minore, altri paesi²⁴¹. Ma la teoria avrebbe la pretesa anche di aiutare altri Stati che hanno meno capacità di incidere sulla politica monetaria, come anche Panama, Tunisia, Grecia e Venezuela e anche altri. Tanto più si perde sovranità monetaria, tanto più il rischio di non sostenibilità accomuna emittitori ed utilizzatori, Stati e famiglie/impresе. “Il punto principale da tenere a mente è che possedere la sovranità monetaria significa che un paese può dare priorità alla sicurezza e al benessere del proprio popolo senza doversi preoccupare di dove trovare i soldi”²⁴². Si può immediatamente intuire quanto sia lontano dal pensare comune questo approccio. Margaret Thatcher quasi minacciava i suoi concittadini: se volete più servizi, aspettatevi più tasse. Lei e praticamente tutti i decisori politici, anche i più sbilanciati sul versante solidaristico, hanno ragionato con questo schema: raccogli con tasse e contratta prestiti e su quanto ottenuto decidi quanto, come e dove spendere. L'ipotesi della MMT è esattamente l'opposto: decidi dove è

239Certamente ha lavorato con esponenti di dottrine radicali, come B. Sanders (che in ogni caso si qualifica come socialista democratico); ma credo che abbiamo bisogno di non poca radicalità (oltre al buon senso) nei prossimi anni. In ogni caso, la Kelton è anche professoressa universitaria presso la State University di New York. Mi ha molto persuaso il fatto che Mariana Mazzucato la cita con estrema tranquillità.

240S. KELTON, *Il mito del deficit. La teoria monetaria moderna per un'economia a servizio del popolo*, Fazi editore, Roma 2020, 48.

241Qui individuiamo un punto critico per la MMT; infatti, il ragionamento è più che persuasivo per quanto riguarda uno Stato con sovranità monetaria, ma anche sostanzialmente autosufficiente. Il libro della Kelton non aiuta a capire come ci si regolerebbe in casi di squilibri internazionali.

242S. KELTON, *Il mito del deficit. La teoria monetaria moderna per un'economia a servizio del popolo*, Fazi editore, Roma 2020, 49.

necessario spendere per il bene comune della nazione, spendi creando moneta, poi ci si preoccuperà di tassare ed eventualmente prendere a prestito. Tutto questo può anche sembrare paradossale, ma nasce dalla convinzione che non siamo noi a finanziare lo Stato, ma è lo Stato che, emettendo moneta, ci consente di avere il denaro necessario per regolare i nostri obblighi di pagamento nei confronti innanzitutto dello Stato e poi degli altri attori della scena economica²⁴³. Le tasse, viste in quest'ottica, sono gli strumenti ordinari per una maggiore equità all'interno del popolo, per una minore disuguaglianza di reddito e ricchezza, per diminuire il pericolo di crisi sistemiche e per uscire dall'infinito problema della stagflazione²⁴⁴ che ha tolto il fiato all'economia mondiale. Rimane una successiva domanda: "perché allora lo Stato ha bisogno di prendere denaro in prestito? La risposta è che infatti non ne ha bisogno. Esso *sceglie* di offrire ai cittadini una diversa forma di denaro pubblico, una forma che faccia loro guadagnare un po' di interessi"²⁴⁵. La spesa dello Stato, quindi, tra le altre cose, consente ai cittadini di avere moneta; se essi la prestano allo Stato, questa frutta loro interessi. E' sempre l'emittitore di moneta a iniziare il processo. Secondo grido per attivare l'attenzione del lettore: non è un processo che non abbia dei limiti! Ma i limiti sono le condizioni reali dell'economia, in particolare l'inflazione. Questo ragionamento mette finalmente al centro l'obiettivo di una vita migliore per i cittadini in funzione delle risorse reali del paese. L'attenzione deve essere tutta rivolta all'economia reale, solo dopo al bilancio dello Stato. Il dibattito su questo passaggio sarebbe lunghissimo, perché occorrerebbe illustrare tutte le correlazioni (e le loro interpretazioni) del rapporto tra inflazione e disoccupazione. Per molti anni si è pensato corretto che l'economia si basasse anche sul tasso naturale di disoccupazione (in inglese, l'acronimo è NAIRU), il che racconta l'aberrazione radicale di alcuni approcci alle scienze economiche. Un pilastro dello sviluppo è tenere alcuni in uno stato disumano, che è quello della disoccupazione. Più chiara, forse, una frase lapidaria: "la principale arma della Fed nella guerra all'inflazione sono gli esseri umani"²⁴⁶. La storia ha raccontato molti fallimenti dell'approccio che ha generato il NAIRU. Occorre, quindi, un modo radicalmente diverso di pensare. Due punti da cui ripartire: chi governa l'economia dovrebbe prima di tutto preoccuparsi della piena occupazione e poi, solo dopo, anche dell'inflazione. Sulla scia di Keynes, è giusto pensare che "le economie capitaliste operano cronicamente con un livello insufficiente di domanda aggregata. Ciò significa che non c'è mai abbastanza spesa complessiva (privata e pubblica) da indurre le aziende a offrire un'occupazione a tutte le persone che vogliono lavorare"²⁴⁷. Quindi, le due leve migliori per costruire una economia sana sono la spesa pubblica per garantire la piena occupazione²⁴⁸ e la politica fiscale che controlli l'eventuale crescita dell'inflazione. Ogni progetto dovrebbe essere valutato ex ante per capire quanti e quali lavoratori saranno coinvolti e quale potrebbe essere la risposta fiscale affinché l'economia non si surriscaldi.

Proseguendo il ragionamento, si arriva a capire che lo Stato con sovranità monetaria potrebbe azzerare con poche operazioni sui computer della Banca centrale il debito sovrano, ma toglierebbe la possibilità ai cittadini di mettere a frutto i propri surplus; e che il denaro che la spesa pubblica immette nell'economia diventa la ricchezza per ogni altro attore coinvolto dai progetti, soprattutto se indirizzati alla creazione di lavori stabili e retribuiti adeguatamente: "la verità è che i deficit pubblici non sono nemici del progresso. Non rendono più difficile per il settore privato prendere

243In modo lapidario: "non sono i contribuenti che finanziano lo Stato, è lo Stato che finanzia i contribuenti" (S. KELTON, *Il mito del deficit. La teoria monetaria moderna per un'economia a servizio del popolo*, Fazi editore, Roma 2020, 61).

244Per la stagflazione, cfr. la citazione riferita alla nota 56.

245S. KELTON, *Il mito del deficit. La teoria monetaria moderna per un'economia a servizio del popolo*, Fazi editore, Roma 2020, 75.

246S. KELTON, *Il mito del deficit. La teoria monetaria moderna per un'economia a servizio del popolo*, Fazi editore, Roma 2020, 99.

247S. Kelton, *Il mito del deficit. La teoria monetaria moderna per un'economia a servizio del popolo*, Fazi editore, Roma 2020, 106. Avendo oggi l'economia tantissime risorse inutilizzate il rischio inflattivo è davvero molto basso.

248"La MMT raccomanda l'istituzione di un programma statale di lavoro garantito (*job guarantee*) che fornisce uno stabilizzatore automatico non discrezionale in grado di promuovere sia la piena occupazione che la stabilità dei prezzi" (S. KELTON, *Il mito del deficit. La teoria monetaria moderna per un'economia a servizio del popolo*, Fazi editore, Roma 2020, 116). Il settore da privilegiare è quello dell'economia della cura.

soldi in prestito e investire; anzi, nella stragrande maggioranza dei casi lo rendono più semplice [...] Lasciano ad alcuni di noi un maggior potere di spesa. E la spesa è la linfa del capitalismo”²⁴⁹.

Vi è, inoltre, la necessità di allargare lo sguardo oltre i confini nazionali; esistono paesi con uno sviluppo bloccato, altri con sovranità monetaria molto ridotta. Occorre una missione globale, in cui forse il Dollaro può essere un punto di forza, per garantire a tutti un lavoro, per combattere la tragedia dell’ambiente, per costruire un settore produttivo avanzato in tutti i paesi. Il sistema commerciale internazionale, sfuggendo dalla trappola dei trattati che spesso aggravano i problemi piuttosto che risolverli, rifuggendo dai dazi che bloccano l’economia mondiale, può tendere verso una pace in cui il bene del mondo intero possa essere tenuto presente.

Un ulteriore sguardo va indirizzato sulle fasce più povere delle nostre società; troppo si è insistito sulla necessità di tagliare spese, apparentemente improduttive. La verità, secondo la MMT, è che non mancano i soldi, bensì una visione di fondo verso la quale indirizzare il vero sviluppo, basato sulla fioritura delle persone. Una cura più attenta gli uni verso gli altri genera ulteriore benessere, crea posti di lavoro e produce ricchezza diffusa.

I problemi di cui si dovrebbero realmente preoccupare i politici, quindi, non sono il debito, il rapporto Deficit/Pil, non è l’austerità di bilancio; i veri deficit²⁵⁰ che contano sono: lavoro degno per tutti, capacità di risparmio (anche solo per andare in pensione in tranquillità), cura della salute, istruzione a livello dello sviluppo atteso, rete di infrastrutture adeguata, attenzione alla casa comune, cultura democratica. Queste mancanze sono le frontiere per costruire una economia a servizio del popolo. Serve una visione di lungo periodo, generata da una fervida immaginazione sul futuro, sulla pista di utopisti, visionari e profeti.

Per il nostro percorso si può sintetizzare quanto detto affermando che non è possibile costruire un’economia di fratelli, senza che sia data a tutti la possibilità di avere una vita degna con il lavoro.

Dobbiamo, però, anche spendere qualche parola sui paesi dell’area euro per completare il discorso. “Un’altra scelta che priva i paesi di sovranità monetaria è quella di prendere parte a un’unione monetaria. Nazioni come Francia, Spagna e Italia, sebbene siano economie avanzate con profondi mercati di capitale, non possono operare come emittenti di moneta. Questo perché sono tutti membri dell’eurozona e utilizzano una moneta che può essere emessa solo dalla Banca Centrale Europea (BCE). Ciò relega tutti membri dell’eurozona alla categoria di meri utilizzatori di moneta. Questo punto è cruciale per comprendere, ad esempio, perché la Grecia si trovi in una crisi debitoria apparentemente senza fine”²⁵¹. Sembrerebbe una sentenza senza appello. In realtà, anche per tante cose dette in questo libro, non tiene conto del progetto originario che ha generato l’Unione europea, il desiderio, cioè, di creare una famiglia di popoli che potesse finalmente vivere in pace e fratellanza. La nostra adesione al cammino della Ue ci ha chiesto di condividere parte della nostra sovranità. Nascono alcuni problemi. “Nel vecchio continente la crisi finanziaria di matrice Usa incrocia le promesse mancate e le ambiguità dell’europesismo, secerne un clima avverso al progresso della liberaldemocrazia, accentua le fratture geopolitiche nello spazio comunitario. Facciamo i conti con la radice a-democratica della costruzione europea. I cui bardi assicuravano che la via dall’integrazione economica a quella monetaria e infine all’unità politica fosse a senso unico [...] La delegittimazione europeista dello Stato nazionale non ha finora prodotto un nuovo modello di democrazia – fosse pure a-statuale – mentre ne ha minato quello vigente. La crisi dei debiti sovrani è crisi della sovranità, solo poi del debito [...] In teoria quasi tutti cittadini di Stati democratici, di fatto noi europei lo siamo assai meno”²⁵². L’ingerenza nella vita interna di varie democrazie è enorme; le agende di molti governi, soprattutto su temi economici, sono state dettate dall’esterno;

249S. KELTON, *Il mito del deficit. La teoria monetaria moderna per un’economia a servizio del popolo*, Fazi editore, Roma 2020, 209.

250Prendo l’elenco dal capitolo 8, intitolato *I deficit che contano realmente*, da S. KELTON, *Il mito del deficit. La teoria monetaria moderna per un’economia a servizio del popolo*, Fazi editore, Roma 2020, 301-356.

251S. KELTON, *Il mito del deficit. La teoria monetaria moderna per un’economia a servizio del popolo*, Fazi editore, Roma 2020, 238.

252 Editoriale di *Limes* 2-2012, pag. 13-14.

gli egoismi delle nazioni più sviluppate determinano sofferenze in altri paesi. Prima di dire che tutto ciò sia un bene o un male, occorre prendere atto che il popolo italiano vive proiettato verso la condivisione della sovranità. La Costituzione apre a questa possibilità (art. 11). Ciò è possibile solo per costruire pace e giustizia, con la condizione che ci sia parità con gli altri attori. Oggi la situazione non è esattamente così: “la preferenza per l’elitismo, i tecnicismi e le soluzioni parademocratiche rappresenta il cuore del problema europeo. Non è tanto l’asimmetria istituzionale a determinare il deficit democratico dell’Ue, ma la provata incapacità delle sue leadership di incentivare e praticare una politica partecipativa, rispettandone i risultati (anche i più indigesti); non è solo la recessione economica ad aver precipitato l’Unione nella crisi più grave della sua storia, ma anche e soprattutto l’inetta gestione della stessa. La crisi non ha determinato la debolezza dei politici, delle politiche, delle strutture democratiche dell’Ue e della loro legittimazione; l’ha solo resa manifesta”²⁵³. È chiaro che queste riflessioni non possono non tenere conto della dimensione globale di tanti problemi di oggi: rinchiudersi all’interno dei propri confini nazionali è senza senso, oltre ad essere improduttivo. Ma la condivisione di sovranità deve avvenire per quei motivi che la Costituzione prevede. Inoltre, occorre che anche l’Ue viva una maggior democraticità; due proposte tra le tante: l’elezione diretta e del Presidente dell’Unione e di una parte dei membri del parlamento in un’unica circoscrizione europea, per rafforzare il cammino di partiti sinceramente europei²⁵⁴. Proprio perché l’Europa è il nostro futuro, non può spegnere la vita e la democrazia nei singoli Stati. Il popolo non ha possibilità di esercitare la propria sovranità; l’austerità è stata imposta, non scelta. Ora le cose sembrano cambiare con il piano di sviluppo europeo post Covid-19; ma “i leader europei e nazionali dovrebbero concentrarsi sui cittadini, non solo sui fondamentali economici; le opposizioni dei vari paesi dovrebbero dar vita insieme a una piattaforma politico-sociale alternativa alle ricette mercatiste; le classi dirigenti (governi e opposizioni) dovrebbero prestare ascolto ai movimenti di protesta che avanzano visioni alternative dell’economia e dell’Europa”²⁵⁵. Emerge un altro problema: la formazione dell’opinione pubblica, la formazione delle coscienze. C’è un controllo diffuso dell’informazione che ha reso inefficaci anche i più potenti movimenti di protesta, sperando che possano rivitalizzare il grande sogno annunciato, ad esempio, nel manifesto di Ventotene²⁵⁶.

Cosa possiamo dire, in concreto? Storicamente, per l’Italia, entrare nell’euro ha significato agganciarci definitivamente all’economia del continente, molto più dinamica della nostra. Ha significato pagare molti meno interessi sul debito accumulato. La storia non può essere dimenticata. È vero che, via via che passavano gli anni, diminuiva la fiducia nella moneta unica, anche a causa di una propaganda populista e insensata²⁵⁷. Ed è soprattutto vero che, sperando che i nuovi piani di sviluppo messi in campo per fronteggiare la crisi post Covid-19 abbiano un impatto positivo, è mancato il governo politico dell’Ue. Non si può avere una moneta unica senza una politica economica, di sviluppo unitaria, una fiscalità condivisa e, forse, anche una gestione dei debiti sovrani comunitaria. Non è l’euro il problema; il problema è dove abbiamo collocato il sogno di una vera integrazione continentale. L’Ue è rimasta vittima di egoismi (soprattutto dei più forti, a partire dalla Germania), di chiusure e di miopie di fondo, spesso altamente irrazionali, motivati il più delle volte dal consenso politico nazionale da conservare. L’attenzione maniacale alla concorrenza come parametro quasi assoluto, al controllo dell’inflazione (a discapito dell’occupazione) e ai livelli del debito ha finito per generare anni di austerità e ha soffocato la possibile ripresa in molte regioni del continente. L’Ue non ha avuto una politica unitaria e l’unione monetaria in una tale situazione è controproducente: l’unione politica non può essere spontaneamente generata dall’unione

253 K. HUGHES, «Poco Demos, molto Kratos, la ricetta del pasticcio europeo», *Limes* 2/2012, pag. 255-263, qui pag. 258.

254 Cfr. V. PRODI, *Il mondo a una svolta*, pubblicazione reperibile sul sito www.vittorioprodi.it

255 K. HUGHES, «Poco Demos, molto Kratos», pag. 255-263, qui pag. 262-263. In questo testo si fa riferimento all’approvazione del trattato di Lisbona.

256 Il testo di *Per un’Europa libera e unita* è reperibile sul sito www.istitutospinelli.org

257 Cf. L. BECCHETTI, *Neuroscettici. Perché uscire dall’euro sarebbe una follia*, Rizzoli Milano 2019.

monetaria²⁵⁸. Solo se i cittadini europei torneranno a capire che è possibile creare prosperità condivisa, rigenerare solidarietà, solo se si tornerà a capire che l'economia e la moneta sono solo un mezzo e non un fine, l'euro potrà essere salvato e con esso anche tutto quanto di buono ha già costruito nella storia. Anche la dimensione internazionale impone di salvare la moneta unica: solo insieme gli Stati europei possono affrontare le sfide globali e non essere stritolati dalla competizione Usa-Cina.

Un punto su cui è necessario trovare convergenza, anche come via 'educativa' perché i cittadini si sentano parte di una comunità, è la politica fiscale comune: le proposte dovrebbero riguardare la tassazione che deve essere progressiva e non deve privilegiare le rendite; occorre stabilire regole di bilancio che rendano efficace la spesa pubblica, consentendo sempre gli investimenti necessari per lo sviluppo, stabilizzando gli investimenti; occorre mettere a punto un fondo di solidarietà per la stabilizzazione, affinché tutti paesi si sentano responsabilmente sulla stessa barca; occorre prevedere stabilizzatori automatici (come emissione automatica di denaro nelle fasi di recessione); occorre flessibilità nell'erogazione del credito, che consenta di avere credito anche e soprattutto in momenti di crisi; occorre comprendere meglio i movimenti di fondo dell'economia per impedire eccessi e bolle speculative²⁵⁹; occorre pensare seriamente ad una tassa sulle transazioni finanziarie e una tassa che affronti i danni ambientali che, solitamente, non sono pagati da chi li produce²⁶⁰; occorre eliminare i paradisi fiscali interni ed esterni all'Ue.

Il ruolo dell'Ue e dell'euro sarebbero ancora più chiari per i cittadini se ci fosse grande attenzione ai singoli territori, alle singole regioni che compongono il nostro continente. Papa Francesco, ricordandoci che il tutto è superiore alle parti, ci invita anche a considerare come sia impossibile far crescere il tutto senza dare la giusta importanza alle singole parti. SVIMEZ, nel rapporto 2020, mostra con ancor più evidenza l'urgenza di iniziare processi per zone geografiche che rischiano l'abbandono politico, economico e sociale. Tutto questo è reso più urgente dalla pandemia globale, che ha profondamente toccato la vita, il lavoro, le sicurezze dei cittadini, soprattutto con qualche deprivazione, che abitano in zone spesso dimenticate dalla politica. È questione vitale sia per il Sud, sia per l'Italia ed anche per l'Europa. Emanuele Felice²⁶¹, racconta cosa sia successo al nostro meridione e quale futuro ci attende: il Sud può portare ad una crisi irreversibile l'Italia e questa crisi farebbe crollare anche l'edificio europeo e la possibilità di godere dell'umanesimo liberale, come l'abbiamo conosciuto fino ad oggi. "Come in un domino, dalle sorti dell'Italia dipendono oggi i destini del continente e, quindi, della geopolitica mondiale. Per certi aspetti, il domani della civiltà in cui viviamo. Come forse mai era accaduto nella storia, se non forse ai tempi della caduta dell'Impero romano"²⁶². Svimez dimostra che aiutare il Sud molto più di quanto si sia fatto finora farebbe crescere ancor più l'intero paese.

258Cf J. STIGLITZ, *L'euro. Come una moneta comune minaccia il futuro dell'Europa*, Einaudi Torino 2017.

259Cf J. STIGLITZ, *L'euro. Come una moneta comune minaccia il futuro dell'Europa*, Einaudi Torino 2017.

260Cf J. STIGLITZ, *Riscrivere l'economia europea. Le regole per il futuro dell'Unione*, il Saggiatore, Milano 2020.

261E. FELICE, *Il Sud, l'Italia, l'Europa. Diario civile*, il Mulino, Bologna, 2019.

262Ib., 12.

Conclusioni

Concludere un libro che ha la pretesa di descrivere come possa nascere una economia di fratelli è molto difficile. Il percorso concettuale è semplice: partendo dalla parabola del buon samaritano, è facile dire che l'accostarsi alle ferite dell'umanità fa nascere qualcosa di nuovo: una nuova antropologia, una nuova politica e le scelte conseguenti, dal lavoro per tutti, alla meravigliosa vocazione degli imprenditori, alle nuove regole, dall'ambiente al completo abbandono delle politiche di austerità. Ma non basta; o meglio, basterebbe se solo dovessimo fare incontri pubblici consolatori, per convincerci che occorre cambiare tutto, occorre una vera rivoluzione. Ma non basta. Dobbiamo trovare anche la forza per iniziare veri processi di cambiamento.

Un salmo recita: Nell'andare se ne va piangendo. Credo che la prima cosa operativa da fare sia ritrovare la fecondità delle lacrime. Molte volte papa Francesco ci chiede chi sia riuscito a piangere, come durante la sua prima visita fuori dal Vaticano, recandosi a Lampedusa nel Luglio 2013.

Poi dobbiamo avere la semente giusta, che non può che essere una nuova visione sull'uomo, cioè una persona che si realizza nell'incontro con l'altro.

Infine, occorre tornare a capire che la felicità dell'altro, la sua fioritura è determinate per la mia vita. Vuol dire misurare ogni mia azione (acquisti, consumi, stili di vita) deve essere misurata tramite l'impatto sulla vita del mio prossimo, Prossimo inteso in senso evangelico: la persona cui io mi avvicino per iniziare a curare le sue ferite; e qui, il processo riparte.

Vuol dire anche scelte politiche adeguate, capaci di ripartire dagli anelli deboli della convivenza.

Molti altri temi potevano essere trattati in questo libro: in particolare la corruzione e le criminalità organizzate.

Mi sembra, però, che ne abbiamo abbastanza per partire. Partire non solo con discussioni ma con scelte concrete.